

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Contro le scelte del governo e della CEE

Coltivatori oggi a Roma Rinnovare l'agricoltura è un'esigenza del Paese

È prevista la partecipazione di oltre centomila persone - Le critiche all'accordo di Bruxelles - Messaggi di Berlinguer e di Lama - Festa in piazza di Spagna

Se davvero si vuole battere l'inflazione

di LUCIANO BARCA

OLTRE centomila coltivatori converranno oggi a Roma da ogni parte d'Italia, per iniziativa della Confcoltivatori per rivendicare una effettiva riforma della politica agricola comunitaria e un piano straordinario di rilancio dell'agricoltura.

È probabile che i politici non classifichino i coltivatori né tra le forze rampanti, né tra le forze innovatrici. Sono molti anni che l'agricoltura è stata cancellata dall'orizzonte dell'economia politica sia dai nuovi adepti del monetarismo, sia da coloro che credono che i servizi - computerizzati o meno - possano svilupparla anche in assenza di un settore primario e secondario (cioè è possibile ma il risultato si chiama «sviluppo» a meno che non ci si orienti - ma sembra «difficile» per l'Italia - per soluzioni tipo Bahamas).

Noi, che non siamo politici, valutiamo la manifestazione di oggi di cui sono protagonisti migliaia di «sindacalisti» come il segno di un importante processo innovatore che ruota attorno al problema della battaglia politica e culturale sul piano culturale e sul piano politico. Sul piano culturale la manifestazione di centomila coltivatori ricorda che non c'è via d'uscita dalla crisi se non si interviene nei processi dell'economia reale e che lo sconvolgimento che l'apparenza alla Comunità europea ha prodotto, nel bene e nel male, e nell'allocazione delle risorse in agricoltura è destinato a incidere su tutto il generale processo di accumulazione. Sbaglia pertanto chi ritiene che le vicende del latte o della carne o del pomodoro siano vicende settoriali che riguardano solo i coltivatori e gli imprenditori agricoli.

Sul piano politico la manifestazione ricorda che il problema del costo del lavoro sul quale si è concentrata in modo errato tutta l'attenzione delle forze che vorrebbero presentarsi come portatrici di una nuova egemonia (mentre sono le portatrici della più avanzata logica paracostituzionale) è il suo problema con i quali dobbiamo misurarci. Accanto ad esso c'è il problema del costo del denaro, del costo dei prodotti intermedi, dei rapporti agrari, ma c'è soprattutto il problema di far compiere all'Italia quel balzo di produttività per il quale si è accumulato un grande potenziale nell'industria e nell'agricoltura.

I coltivatori che vengono a Roma non sono tutti portatori delle stesse esperienze e degli stessi problemi. Ma essi hanno un dato in comune: hanno tenuto duro in questi anni di crisi, hanno continuato ad investire, hanno lottato per avere l'acqua, le tecnologie e le risorse necessarie e in questa lotta con le difficoltà hanno spesso acquisito capacità nuove di conduttori di imprese. Contemporaneamente, sia pure con enorme ritardo, sono maturate opere pensate in primo luogo alle opere di irrigazione del sud - che consentono di passare a colture più ricche, intensive, capaci di alto valore aggiunto e bisognose di apporti di lavoro.

Ma tra questo potenziale di produttività e la realtà c'è un muro da abbattere. Un muro di resistenze legate a parassitismi, a forme malavitose di organizzazione, a involon-

ze e ritardi, ma soprattutto oggi a vincoli e divieti che l'Italia ha subito a Bruxelles.

Quale salto potrebbe compiere l'agricoltura irrigua del sud se ad essa fosse preclusa la via dello sviluppo feroce zootecnico?

Ecco perché il PCI appoggia pienamente - ed ha assunto proprie iniziative in questo senso - la richiesta della Confcoltivatori di una radicale riforma della politica agricola comunitaria coltivando anche l'altra richiesta, quella di un piano straordinario (che noi abbiamo chiamato «piano ponte»). Sono infatti venute a cadere tutte le leggi di spesa per l'agricoltura e ciò crea la necessità e l'occasione di un rifinanziamento che sia legato meno a prospettive assistenziali e di più a prospettive di riconversione e ristrutturazione. Non di riconversione dall'agricoltura ad altri settori come vorrebbero gli amici delle multinazionali americane che trovano nei deficit alimentare italiano diecimila miliardi - uno sbocco di tipo coloniale, ma riconversione da una agricoltura subalterna caratterizzata da scelte fatte da «terzisti» (speculatori, intermediari, monopoli) ad una agricoltura moderna, capace di contrattare da pari a pari un mercato interno e di imporsi per la qualità e tipicità dei suoi prodotti sul mercato internazionale.

Mentre rifiutiamo una pianificazione concepita come passiva e centralizzata gestione di quote di produzione fissate a Bruxelles, rivendichiamo una strategia agricola di cui siano non solo compartecipi ma protagonisti, attraverso le loro associazioni e organizzazioni, i produttori agricoli. La crisi agricola, l'attacco portato da agricoltori più forti alle nostre imprese - da quelle collocate nei punti più avanzati a quelle meridionali - la rapina perpetrata all'interno ai danni del settore primario hanno creato oggi condizioni per una nuova unità del mondo agricolo e attorno al mondo agricolo. A questa unità, riteniamo, ha portato il suo contributo la politica seguita dal PCI. Il nostro augurio è che la manifestazione di Roma favorisca le convergenze già in atto e che rappresentino un fatto del tutto nuovo - di grande portata anche politica - nella storia del dopoguerra, e contribuisca a rinsaldare i rapporti fra la lotta della classe operaia, impegnata a difendere i propri diritti ed il proprio salario, in un settore importante dell'imprenditoria.

La crisi non è solo inflazione. Ma una cosa è certa: l'inflazione nei prossimi anni dipenderà molto più dai prezzi dei prodotti agricoli che dai prezzi agricoli dell'Italia che dai tre punti di scala mobile in meno. È bene che anche la classe operaia rifletta su ciò, non solo per trovare forza per le proprie sacrosante lotte contro la prepotenza governativa, ma per guardare al di là della cinta urbana a ciò che accade nel profondo delle campagne e della provincia italiana. Ciò non fu fatto in altri momenti di crisi. Va assolutamente fatto oggi per avanzare, non solo a parole, l'orizzonte della lotta e delle proposte.

Benvenuti a Roma, contadini, a nome di tutti i comunisti!

ROMA - La grande manifestazione contadina comincia con una festa. Oggi 150.000 coltivatori sfileranno per le strade della capitale per reclamare una nuova politica per l'agricoltura italiana, ma il loro primo incontro con la città si è avuto in un clima allegro e festoso. Ieri sera in piazza di Spagna e a Trinità dei Monti, addobbate con le azzurre di primavera, gli agricoltori hanno voluto mettere in mostra il loro folklore, l'antica cultura contadina, il loro impegno civile. Non è stata solo una manifestazione-spettacolo, svoltasi sotto il patrocinio del Comune di Roma, ma un incontro nel quale gli agricoltori hanno voluto affermare che essi intendono difendere non solo il loro lavoro ma, assieme ad esso, la loro cultura, l'ambiente e anche gli interessi dei consumatori.

«Ci prepariamo ad una manifestazione contadina combattiva», dice Massimo Bellotti, vicepresidente della Confcoltivatori - che sia un rito ai responsabili della nostra politica agricola, il governo nazionale, molte Regioni, la CEE. Ma non sarà certo una manifestazione tetra, immagine di scorcio e di povertà di idee; sarà anzi viva, festosa e orgogliosa, perché gli agricoltori sono portatori di proposte economiche e culturali che guardano al futuro, allo sviluppo di una società industriale moderna più progredita e più giusta. E

(Segue in ultima) Bruno Enriotti

Nuove norme sulle esenzioni in base al reddito

Niente ticket solo fino a 9 milioni, la spesa sanitaria resta nel caos

La misura decisa dal Consiglio di gabinetto riguarda i lavoratori dipendenti e i pensionati - Per i capifamiglia oltre i 65 anni il limite è portato a 11 milioni

ROMA - I lavoratori dipendenti e i pensionati con reddito annuo non superiore a nove milioni saranno esentati dal pagamento dei ticket sul medicinale e sulle analisi di laboratorio e di diagnostica strumentale. Se il pensionato è capofamiglia e ha superato i 65 anni di età il limite di reddito per non pagare il balzello sulla malattia sale a 11 milioni di lire. Queste,

alcune delle decisioni prese ieri dal Consiglio dei ministri che si è riunito dopo una seduta del Consiglio di Gabinetto (il vertice dei superministri) occupandosi prevalentemente di spesa sanitaria e varando un decreto legge con le nuove esenzioni. Il governo - come riferiamo in altre parti del giornale - si è anche occupato del terremoto che ha colpito l'Umbria, della crisi del mondo dello spettacolo, delle agevolazioni ai turisti stranieri.

Ma torniamo al piatto forte, cioè alla sanità. Le misure decise ieri - ma come vedremo non tutto è filato liscio - erano, per così dire, obbligate dopo l'operazione «ticket a tappeto» compiuta con la revisione del «contuario farmaceutico» la cui nuova versione è già in vigore dal primo maggio. La modifica del sistema delle esenzioni era, inoltre, rivendicata unitariamente dalle tre confederazioni

Giuseppe F. Mennella (Segue in ultima)

Decreto-bis, così il PCI propone di modificarlo

Il PCI ha ribadito ieri, attraverso una conferenza-stampa di Giorgio Napolitano e Gerardo Chiaromonte, che commissurerà la sua condotta parlamentare e i comportamenti del governo: «Ci muoveremo nello spirito di un confronto liberico per ottenere la modifica del provvedimento nei suoi punti fondamentali oltre alle questioni legate all'art. 3. Ma che faranno governo e maggioranza? Ne ha discusso ieri il Consiglio di gabinetto senza tuttavia arrivare a conclusioni: per il ministro del Tesoro, il dc Gorla, esistono «margini» per modificare il decreto, ma essi sarebbero «estremamente ristretti». I dirigenti della maggioranza legano una certa flessibilità alla possibilità di avere garanzie sui tempi di approvazione del decreto. Ieri sera la Camera ha votato - favorevolmente - sui prescritti requisiti di urgenza. A PAG. 2

Un nuovo successo
Oltre un milione di «Unità» tirate per il Primo Maggio

Un milione 36 mila 229: tanto sono le copie de «Unità» tirate dalle tipografie di Roma e Milano per la diffusione straordinaria a 5.000 lire del primo maggio. Un grande successo per il nostro giornale e per le migliaia di militanti del PCI che lo hanno diffuso in tutta Italia. Un successo che supera il già brillante risultato della diffusione straordinaria a 5.000 lire del 18 dicembre dello scorso. È ancora prematuro trarre bilanci definitivi su quest'altra giornata storica per il quotidiano comunista. Ma le notizie che giungono all'«Unità» da tutta Italia fanno ritenere che gli impegni della vigilia siano stati ampiamente rispettati: quasi tutte le copie prenotate dalle sezioni sono state vendute. E fra le tante segnalazioni, l'esempio di Ferrara merita sicuramente il posto d'onore: 25 mila copie prenotate (6 mila in più rispetto al 18 dicembre), 25 mila copie diffuse tutte a 5.000 lire. Un record assoluto. «E pensare» - commentano i compagni - che a un certo punto ci siamo addirittura trovati in difficoltà, perché non avevamo più un giornale mentre continuavano ad arrivare richieste del numero con lo stupendo inserto sul lavoro. Le ragioni di questo successo? Ha indubbiamente pesato il fatto che, dopo 22 anni, il primo maggio a Ferrara «Unità» è tornata ad uscire con la pagina di cronaca cittadina, dicono i compagni. Ha pesato anche l'«effetto M» (la partecipazione del direttore Emanuele Macaluso alla popolare trasmissione «Pronto, Raffaella?», n.d.r.). Ma soprattutto ha contribuito un lavoro svolto con intelligenza e meticolosità: molte sezioni avevano raccolto con 3-4 giorni d'anticipo le prenotazioni, contattando a casa vecchi e nuovi lettori. «Adesso - aggiungono i compagni di Ferrara - siamo impegnati a raggiungere l'obiettivo dei duemila abbonamenti speciali: siamo già a quota 1.300».

Ma, come si diceva, buone notizie giungono da un po' da tutte le regioni. Le sezioni di Vittorio di Bollate e «Lavagnino» di Sesto San Giovanni, in provincia di Milano, hanno già effettuato versamenti rispettivamente per 665.000 e 410.000 lire. La sezione di Nogarà (Verona) ha diffuso 220 copie a 5.000 lire, con un versamento che supera il milione. Numerosi versamenti sono stati effettuati dalle sezioni romane di Torvecchia (819.000), Tufello (711.000), Centro (648.000), Tor de Schiavi (513.000), Quarticciolo (356.000), Torre Maura (400.000), Labaro (112.500), Valtè Aurelia (360.000).

Appio-Latino (396.000), Partioi (225.000), Borgo Frati (396.000), Torpignattara (231.000), Palmara (337.500), Cassia (382.500). Sono giunti anche i primi versamenti di 5.000 lire di singoli lettori che hanno acquistato «Unità» in edicola al prezzo normale di 500 lire: Antonio Devidenti di Brindisi e Leonilde Crema di Suna di Verbania. Si tratta ovviamente di un primo, parzialissimo elenco.

I lettori che hanno comprato il giornale in edicola e che intendono inviarcene, usualmente le 5.000 lire, possono farlo utilizzando il conto corrente postale numero 430207, intestato a «Unità», viale Fulvio Testi 75, Milano.

A Fairbanks, in Alaska, scalo sulla rotta per Seul

Incontro fra il Papa e Reagan Pace e disarmo in primo piano

Giovanni Paolo II ha iniziato dalla Corea del Sud il suo viaggio in Estremo Oriente

FAIRBANKS - Il Papa Giovanni Paolo II, in viaggio per la Corea del Sud, prima tappa di un lungo giro in Estremo Oriente, e il presidente degli Stati Uniti Ronald Reagan, di ritorno dalla Cina, si sono incontrati ieri sera verso le 20 (ora italiana) a Fairbanks, in Alaska, ed hanno avuto un colloquio di mezz'ora in una sala dell'aeroporto. Nell'indirizzo rivolto al pontefice, Reagan lo ha salutato come «ministro della pace e dell'amore», ed ha

espresso un profondo apprezzamento per la sua «ricerca dei diritti dell'uomo e della pace nel mondo». «Le posso assicurare - ha detto - che il popolo americano cerca di agire come forza di pace nel mondo e di promuovere la causa della libertà e della dignità dell'uomo». Il valore dei diritti inalienabili di ogni essere umano - ha aggiunto il presidente - è il concetto che ha fatto nascere il nostro paese. «Nessuno meglio di Sua Santità - ha detto ancora Reagan - sa che adoperarsi per la difesa dei diritti dell'uomo e della pace nel mondo è un compito difficile e spesso scoraggiante, per il quale le sempre più preghiere delle persone di fede possono fare più di tutti gli uomini di stato o delle armi nel mondo».

Il Papa gli ha risposto rivolgendo un saluto «particolarmente caloroso e pieno di affetto a tutti i cittadini degli Stati Uniti d'America», ed ha aggiunto: «Sono molto onorato per la presenza del presidente Reagan, il quale è appena rientrato da un importante viaggio in Cina. Signor presidente, la ringrazio per il suo gentile benvenuto al mio arrivo, e desidero ribadire, attraverso la sua persona, la mia amicizia e stima per tutti i cittadini della sua grande nazione». Ha voluto poi di nuovo sottolineare l'importanza del viaggio in Cina, ricordando ancora che

(Segue in ultima)



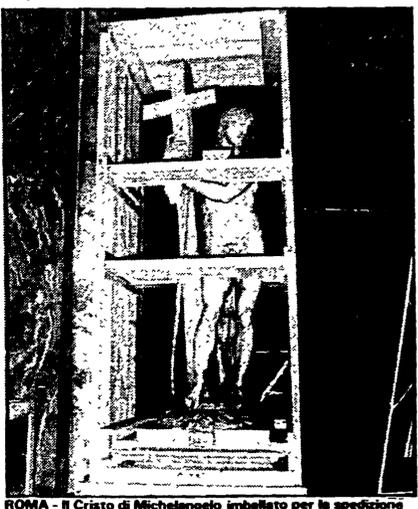
FAIRBANKS - L'incontro tra il Papa e Reagan

Il viaggio, per ora, bloccato

Giallo sul Cristo di Michelangelo: andrà in America?

ROMA - Anche il Cristo di Michelangelo, custodito nella chiesa di Santa Maria sopra Minerva, rischia di attraversare l'Oceano per essere esposto a una mostra organizzata a Saint Louis. Un vero e proprio «giallo» è esploso ieri, quando è trapelata la notizia che la celebre e preziosa statua stava per lasciare la sua sede. Era già stata imbalsamata e dotata di tutti i timbri per abbandonare le ombrose navate della chiesa, quando all'ultimo momento, come nei gialli che si rispettano, è arrivato il colpo di scena: il ministro Gullotti ha bloccato la spedizione «per ulteriori approfondimenti». Pentimento tardivo o paura delle reazioni che erano scattate non appena si era diffusa la notizia?

Sarà difficile ricostruire la vicenda, nata e consumata tra i sei dice e il chiuso delle stanze del ministero. Una cosa è certa. Lunedì pomeriggio il Cristo era già pronto per la spedizione. L'autorizzazione era venuta dalla direzione generale del ministero dei Beni culturali che non aveva tenuto conto del parere contrario del comitato di settore. All'ufficio stampa (Segue in ultima) Matilde Passa



ROMA - Il Cristo di Michelangelo imbalsamato per la spedizione

Per l'evasione del capo P2

Domani in carcere l'interrogatorio di Gelli junior

Della nostra redazione FIRENZE - Era previsto per ieri, ma è saltato l'interrogatorio di Raffaello Gelli per la vicenda della fuga del padre - il «venerabile» della P2 dal carcere di Champ Dollon. Il magistrato ginevrino, Jean Pierre Trambly, dovrà attendere fino a domani, il tempo cioè che la sezione istruttoria della Corte d'Appello decida sulla richiesta di rogatoria presentata dalla magistratura elvetica che, nei confronti di Gelli junior, ha emesso un mandato di cattura internazionale. Sembra scontato, comunque, che i giudici italiani (che hanno arrestato il figlio del capo della P2 per truffa) concedano al collega svizzero l'autorizzazione all'interrogatorio per rogatoria. Ieri mattina, appena arrivata a Firenze, Trambly, accompagnato dal sostituto procuratore Giuseppe Nicolosi, uno dei magistrati pretesi che hanno ordinato l'arresto di Raffaello Gelli, si è incontrato con l'avvocato della Procura generale Luciano Tomi.

Fors'è l'interrogatorio di Gelli junior da parte del magistrato svizzero potrà aiutare a chiarire un aspetto non certo secondario di questa intricatissima vicenda. Perché il figlio del «venerabile» ha abbandonato il suo rifugio di Cap Ferrat per tornare in Italia dove era atteso da un ordine di cattura emesso dai magistrati di Prato? I legali sostengono che

Nell'interno
Aperto da Longo il congresso del PSDI

In Umbria danni per 500 miliardi

Mafia e droga Sabato il corteo

Domenica partite 15 minuti più tardi

Con la relazione di Pietro Longo si è aperto ieri a Roma il ventunesimo congresso del PSDI. Il segretario del partito ha confermato la linea politica: appoggio pieno al governo Craxi, polemica verso la DC e il PRI. A PAG. 2

Prime, spaventose cifre sull'entità dei danni provocati in Umbria dal terremoto di domenica. Si parla di 500 miliardi. Il governo ieri ha preso i primi provvedimenti. Intanto le scosse continuano. Ne sono state registrate anche nel Livornese e a Merano. A PAG. 8

Il presidente Pertini riceverà una delegazione degli studenti che dopodomani, provenienti da tutta Italia, saranno a Roma per manifestare contro la mafia, la camorra e la droga. Altre adesioni all'iniziativa di lotta. A PAG. 8

Domenica le partite di calcio inizieranno con un quarto d'ora di ritardo. La decisione è stata presa dall'Associazione calciatori in segno di protesta contro le prepotenze dei presidenti del Pisa e del Catania nei confronti dei giocatori. NELLO SPORT

Giorgio Sgherri (Segue in ultima)

ROMA — Alla guida della delegazione comunista al congresso repubblicano, Aldo Tortorella è stato certamente il più assiduo, tra gli ospiti delle altre forze politiche, ai lavori congressuali: un'attenzione quindi non formale, e che è stata notata e apprezzata dai dirigenti e dai delegati del PRI. Quale immagine del partito repubblicano esce dai quattro giorni di discussioni a Milano? Quale il messaggio lanciato agli altri partiti e al Paese? Quale il significato della linea sancita dal congresso in questa fase della lotta politica e sociale? Attorno a questi principali interrogativi ruota la nostra conversazione con Tortorella.

«Il congresso — dice il dirigente comunista — ha presentato un partito che si propone un mutamento abbastanza profondo rispetto alla sua composizione e struttura tradizionale: il PRI si offre come punto d'aggregazione nello sforzo di dar corpo ad una "terza forza" laica, secondo un'ispirazione che già fu presente nella tradizione storica del nostro Paese. Naturalmente, si tratta di un'identità complessa, difficile, che genera anche rilevanti tensioni interne».

«Al punto di spingere Spadolini a tirare un po' le redini...»
«A me pare che, pur nel richiamo quasi unanime allo sforzo di sintesi fatto dal segretario, siano emerse differenziazioni notevolissime, e in qualche caso contrapposizioni: sia per la valutazione della situazione economica, sociale e politica, sia per i contenuti dell'azione di governo, sia per ciò che riguarda gli schieramenti. Si va da aperte nostalgie di tipo centrista a posizioni che propongono esplicitamente, come ha fatto il dirigente della minoranza di sinistra, Scattolin, l'idea dell'alternativa».

«L'impressione degli osservatori è stata che taluni interventi, ad esempio quello di Visentini o Gunnella da un lato e di Giorgio La Malfa dall'altro, abbiano disegnato per il PRI strade divergenti. Sei d'accordo?»

«Il punto di massimo contrasto sta certamente tra le posizioni di Gunnella e quelle della minoranza di sinistra. La posizione di Giorgio La Malfa ha un contenuto ideologico e politico del tutto distinto sia dall'atteggiamento, il più centrista, dell'altro vice segretario sia da quelli di altri che fanno egualmente parte del gruppo dirigente del partito. A questo punto è parso che i consensi vivissimi manifestatisi attorno all'intervento di La Malfa esprimessero una larga unità attorno a una sottolineatura di indicazioni politiche che dicono molto non solo all'anima tradizionale del PRI ma anche alle sue componenti più nuove».

«Che cosa ti colpisce di più in questa linea?»
«La parte più considerevole di queste posizioni non solo nella fermezza di denuncia della seria degenerazione del costume politico, certamente presente nella stessa relazione di Spadolini, ma nella ripresa di un tema che già fu proprio all'iniziativa politica del PRI: e cioè il tema — abbandonato da altri — della programmazione economica secondo il modello keynesiano, esplicitamente richiamato».

«E La Malfa non ha mancato di sottolinearlo maliziosamente, ricordando con una buona dose d'ironia che il socialista Martelli riscopre un giorno sì e l'altro pure ricette neo-liberiste. Credi che nasca da questa divergenza di fondo la severità delle critiche lamalfiane al governo, sottolineate da tutta la stampa?»

«Ho visto che i giornali in generale hanno enfatizzato l'aspetto della durezza delle critiche verso il pentapartito: e questo è vero. Ma l'autentica novità è l'indicazione di una linea realmente alternativa alla plega che ha preso l'orientamento attuale delle forze dominanti. Certo, anche la posizione lamalfiana ha degli elementi di debolezza».

«Quali?»
«Il principale sta nella difficoltà ad indivi-

Come il PCI valuta il congresso: colloquio con Aldo Tortorella

«Teniamo aperto col PRI un dialogo vero sui nodi del Paese»



Complessa ricerca d'identità e forti tensioni - La «sintesi» di Spadolini: contraddittoria rispetto all'azione del governo La ripresa della programmazione, novità dell'intervento di La Malfa

duare le forze ancor prima sociali che politiche, le quali possano sostenere un disegno di evoluzione. Non tutti sono egualmente interessati a colpire, per esempio, posizioni di tipo parassitario e a privilegiare un effettivo incremento della produttività generale. È una discussione e un confronto, questo, su cui dobbiamo impegnarci anche noi seriamente».

«Ma contestualmente all'intervento di La Malfa il congresso ha offerto anche il colpo di scena del presidente repubblicano, Visentini: un discorso che ha dato netta la sensazione di un capovolgimento di posizioni e di un appannamento dell'attenzione ai temi cruciali della «democrazia incompiuta». Come lo giudichi?»

«Se volessimo scherzare su cose serie potremmo riprendere le critiche che furono rivolte da altri a Visentini, quando le sue posizioni vennero singolarmente identificate da fonti dell'area socialista come quelle di una "nuova destra". Se fosse vero si potrebbe ora scherzosamente obiettare che questa "nuova destra" avrebbe oggi compiuto come sua scelta proprio quella dell'area che dichiarava ieri di temerla. Ma questi sarebbero polemiche un po' fragili. Il punto vero è che nel contenuto della proposta di Visentini appaiono contraddizioni evidenti e sostanziali sia nell'analisi che negli ipotetici rimedi. La pura e semplice riduzione meccanica della spesa non è stata possibile neppure per Reagan».

«Ti pare che, a conclusione del congresso, sia riuscito il tentativo di equilibrio compiuto da Spadolini tra le varie posizioni?»

«Il punto di equilibrio su cui molto insiste il segretario repubblicano si sforza di tener conto di una necessità di mediazione. Ma essa, per quantoabile, si trova ad essere oggettivamente assai fragile sui contenuti dell'azione di governo e contraddittoria riguardo allo schieramento».

«Cominciamo dalla «fragilità» sui conte-

nuti.
«Mi sembra evidente. I repubblicani si dichiarano i custodi più severi possibili del programma concordato, ma è un fatto che la linea programmatica del pentapartito è assolutamente manchevole rispetto ai problemi e ai mali del Paese. A partire dal nodo stesso della inflazione. Non si vede in alcun modo come la linea dell'attuale gabinetto possa incidere su ciò che è definito, non solo da noi, lo "zoccolo strutturale" dell'inflazione. Ma questa fragilità di contenuti si fa particolarmente evidente negli orientamenti del governo per ciò che attiene alla questione morale, su cui pure il PRI intende, e per noi del tutto giustamente, mettere l'accento. Ancora prima dell'azione, è il programma del governo manchevole su tutta questa materia. E da ciò deriva anche l'acuirsi di quei fenomeni, come la riscossa della P2, fortemente denunciati».

«E perché dici che l'impostazione del leader repubblicano è contraddittoria sui problemi di schieramento?»
«Ma perché tale posizione, pur cercando di non appiattire, come oggi si dice, l'azione del PRI tutta sul governo, rimanendo interna agli schieramenti attuali diventa irrealizzabile. Non si vede come sia possibile percorrere una strada di risanamento senza coinvolgere nuove forze sociali e politiche».

«È da queste contraddizioni che nasce una espansione dello «spazio» del PRI giudicata da molti più «geometrica» che politica?»

«Le questioni di contenuto di una politica incalzano proprio quanto più si accresce la rappresentatività del partito. E in questo senso che a me sembra importante tenere aperto un vero dialogo con il PRI non solo per costatare le pur importanti convergenze ma per esercitare nei limiti delle nostre capacità un'azione di stimolo sui nodi sociali, economici, istituzionali e politici del Paese».

Antonio Caprarica

Aperte a Roma le assise nazionali del PSDI

Longo: «Siamo noi la punta di lancia del governo Craxi»

Fiducia al pentapartito, critiche a PRI e DC - Rivendicato l'oltranzismo, in economia e in politica estera



Pietro Longo

ROMA — Centoventi cartelle per dire: il pentapartito a guida socialista resta l'ago della bussola per il PSDI. Il compito fondamentale del governo Craxi sarà quello di rafforzare il polo riformista, rovesciando l'egemonia del PCI sulla sinistra e contemporaneamente scalzando la «centralità» democristiana, e assegnando alla DC un ruolo marginale. In questo quadro i socialdemocratici faranno la loro parte, mantenendo l'immagine e il ruolo di partito oltranzista, superpartitico, favorevole ad una profonda modifica — in senso, diciamo così, «decisionista» — della democrazia italiana. Questi sono, in estrema sintesi, i punti chiave della relazione tenuta ieri pomeriggio da Pietro Longo, in apertura del ventesimo congresso del suo partito. Ha parlato in un Palazzo dei congressi dell'EUR pennellato dal giallo e dal rosso del sole di Kandinskij. Sul piazzale c'erano i «madonnari» che disegnavano sul selciato i volti di Carlo Marx, di Pertini e di Pietro Longo, raccogliendo qualche moneta in cambio della scritta: «I madonnari al ventesimo congresso del PSDI». Dentro la sala, in prima fila il presidente del Consiglio Craxi (salutato, in piedi, dai battimani dei delegati) e Ciriaco De Mita. Tra gli invitati anche Forlani, Martelli, Zanone, i dirigenti Andreolini, i repubblicani e tutti e Spadolini, volato in Brasile. Ma il presidente del partito Giuseppe Saragat, nel suo breve saluto d'apertura, ha voluto riservare ugualmente al ministro del Bilancio un trattamento particolare: «Hegel diceva — ha sospirato Saragat con aria sfottente — che il dolore è il privilegio della condizione umana. Spadolini non ha mai conosciuto il dolore. Perché è nato nel '25, ma in tutta la sua vita ha fatto soltanto il giornalista e lo storico, mentre i suoi cetani, come il comunista Pecchioli, hanno fatto i partigiani, hanno sofferto. Come può Spadolini atteggiarsi quindi a maestro? La sua vita è la vita di un uomo felice. Gli do un consiglio: volete che si creda bene di voi? Non pariate di voi».

La replica repubblicana a queste frasi non si è fatta attendere: «I riferimenti di Saragat sono ingenui e ingenerosi, ci sorprendono e ci dispiacciono», hanno dichiarato — per iscritto — Battaglia, Del Fennino e Gunnella.

Subito dopo l'intervento di Saragat, è andato al palco Longo e ha iniziato il suo rapporto. Primo tema, il governo. «La presenza di Craxi a Palazzo Chigi ha il valore di grande evento», ha detto Longo. «Ma non senza silti e senza silti». «L'oltranzismo», ha detto Longo, «è un fatto, tutto, a proposito della polemica sul PIO (Pretestuosa, ridicola, volgare, inconsistente), e anche del loro congresso (lucidi ed ombre). Poi tocca ai democristiani, giudicati alleati poco affidabili e sfuggenti. Longo si rivolge direttamente a De Mita, agitando gli spettri di un possibile naufragio elettorale, e rimproverandogli di «non saper guidare con polso fermo la DC», tanto è vero che sono possibili le «sortite» di Rognoni contro il decisionismo (bandiera socialdemocratica) e di Andreotti sulla politica estera (l'atlantismo «fermissimo» è l'altra vocazione del PSDI). Tutto il perno dell'azione socialdemocratica si regge dunque sull'asse con i socialisti. Ma fino a qual punto portare questo legame, con il rischio di restare assillati? Longo preferisce lasciarsi qualche centimetro per cercare di distinguersi su alcuni punti da Craxi. Per esempio sulla vicenda del decreto anti-salari. Ribadisce, a questo proposito, le «notevoli perplessità» sulle modifiche introdotte col decreto bis. «Sarebbe stato un obbligo rappresentare il decreto così com'era. Il compromesso Forlani — dettato dalle spinte che ci sono nella DC, ma che si attenuano in vista delle elezioni — lo abbiamo accettato solo per salvare il governo dalle intemperie parlamentari».

Quanto al PCI, il segretario socialdemocratico mostra apprezzamento per certi progressi in senso occidentale degli ultimi anni, ma netta ripulsa per la ricaduta «pacifista» e «operista» di questa fase. E l'alternativa di sinistra? Niente da fare per ora. Sarà possibile solo quando la naturale competizione con il PCI («obiettivo centrale dell'intesa PSDI-PSDI») avrà scardinato i rapporti di forza a sinistra. Infine il partito. La proposta politica è sempre la stessa: a destra in economia e in politica estera. Difesa di certi ceti intermedi e di alcune fasce privilegiate (compresi gli evasori, «da non criminalizzare»). E in più, sforzo di accaparrarsi gli scontenti: dal partito dei pensionati, fino addirittura al «no-stato» di questa fase. E l'alternativa di sinistra? Niente da fare per ora. Sarà possibile solo quando la naturale competizione con il PCI («obiettivo centrale dell'intesa PSDI-PSDI») avrà scardinato i rapporti di forza a sinistra.

Marco Sappino

Si riapre la battaglia alla Camera

Ecco le proposte dei comunisti per modificare il decreto-bis

Conferenza-stampa di Napolitano e Chiaromonte - Oltre alle questioni legate all'art. 3 i problemi di equo canone, tariffe, fisco - Nel governo si parla di «margini ristretti»

ROMA — Il PCI ha ribadito ieri che commissari della condotta parlamentare sul decreto-bis ai comportamenti del governo e del pentapartito. E valuterà questi comportamenti — ha precisato Giorgio Napolitano nel corso di una conferenza stampa tenuta a Montecitorio insieme a Gerardo Chiaromonte — sulla base di due elementi: la garanzia di un libero confronto e voto sulle modifiche proposte dall'opposizione; il grado di apertura effettiva del governo e della maggioranza sulle questioni poste dal PCI, soprattutto su quelle più rilevanti sul piano di principio relative all'articolo 3.

«Non daremo alibi al governo per porre la fiducia», ha soggiunto il presidente dei deputati comunisti con riferimento all'operazione messa in atto con il primo decreto per glighottinare tutti gli emendamenti. «Ci muoveremo nello spirito di un confronto libero e non di uno scontro pregiudiziale, sia nella fase della presentazione delle eccezioni di incostituzionalità (domani, n.d.r.) e della discussione generale e sia al momento della presentazione degli emendamenti, prima in commissione e poi naturalmente in aula».

Con quale spirito governo e pentapartito si apprestano al confronto? E con quale atteggiamento rispetto alle proposte dell'opposizione? Se ne è discusso ieri in consiglio di gabinetto, senza però giungere a conclusioni. Il ministro del Tesoro e del Lavoro, Carlo Azeglio Ciampi, ha sostenuto che esistono «margini» per modifiche al decreto, ma che essi sarebbero estremamente ristretti. Poi, nel pomeriggio, se ne è parlato alla

Camera anche in un vertice del pentapartito allargato ai presidenti delle commissioni (Bilancio, Lavoro e Industria) che dovrebbero concludere oggi l'esame del decreto. La riunione aveva un obiettivo preciso: decidere la linea di condotta della maggioranza in vista delle votazioni ordinarie, da parte delle commissioni, sugli emendamenti.

Molto riserbo alla fine della riunione, ma qualche segnale di disponibilità in alcune dichiarazioni. «L'apertura della maggioranza e delle proposte di modifica e i margini della sua flessibilità», dipendono dalla capacità dell'opposizione di garantire tempi certi alla approvazione del decreto», ha dichiarato il presidente della commissione Bilancio, Paolo Cirino Pomicino (DC) sottolineando il suo impegno a «non rinunciare a modificare il nuovo decreto prima che esso sia trasmesso all'assemblea».

Nella successiva conferenza dei capigruppo di Montecitorio, convocata da Nide Dotti per definire i tempi di esame del decreto (da lì è venuta la conferma che domani si vota sulle pregiudiziali; nella stessa giornata una nuova riunione

deciderà i tempi successivi del dibattito), Napolitano, Cafiero (PDP) e Rodotà (Sinistra indipendente) hanno messo in evidenza come non sia possibile «fare previsioni sull'iter del decreto oltre la fase della discussione generale se non dopo aver verificato la disponibilità effettiva del governo e della maggioranza rispetto alle modifiche proposte dall'opposizione». Il capogruppo democristiano Rognoni ha annunciato l'intenzione della maggioranza di evitare, in linea di massima, il ricorso a misure — come la fiducia — che impediscano un libero confronto sulle proposte dell'opposizione; anche se è apparso pure lui legare questo alla possibilità di programmare una data certa per la conclusione dell'esame del decreto da parte della Camera. Per DP Gorla ha assunto un atteggiamento simile a quello degli altri gruppi dell'opposizione di sinistra, nel senso che si è egualmente riservato di precisare le successive decisioni del suo gruppo sulla base di ciò che risulterà dalle conclusioni dei lavori di commissione e dalla discussione generale in aula.

PROPOSTE DEL PCI — Oltre alle questioni legate all'arti-

colo 3, Napolitano aveva formulato in mattinata precise proposte riguardanti l'effettivo contenimento nel tetto del 10% degli aumenti di tariffe e prezzi (non solo di quelli amministrati — ha precisato — ma anche di alcuni prodotti di prima necessità e di alcuni beni strategici), l'insediamento delle norme sul blocco dell'equo canone, la previsione di misure di carattere fiscale e parafiscale atte a compensare pienamente la perdita di potere d'acquisto che i salari potranno subire nel corso del '84 e norme infine per impedire che si aggravi il peso dei ticket sulla salute.

Si tratta di proposte — ha rilevato — che in larga misura si riferiscono ad impegni già contenuti nel protocollo di intesa del 14 febbraio: come può ora il governo negare queste esigenze senza mettere in dubbio gli stessi impegni da esso assunti con i sindacati? Così è per un tetto effettivo all'aumento dei prezzi. Il ministro De Michelis ha preannunciato i giorni scorsi alcune «iniziative» per quel che riguarda il tetto sui prezzi amministrati. Ebbene, queste iniziative vanno sanzionate subito nel decreto, per con-

tribuire ad una effettiva lotta all'inflazione anche con misure relative ai prezzi di alcuni prodotti e beni essenziali che non sono attualmente compresi tra i prezzi amministrati.

Per il blocco dell'equo canone: non basta aver presentato un disegno di legge, i tempi stringono (già a luglio scadono, per esempio, i contratti per commercianti e artigiani); misure urgenti anche per la sospensione di sfratti e disdette possono trovar posto nel disegno di legge di conversione del decreto-bis, anche qui con evidenti effetti antinflazionistici. Basti pensare alle conseguenze sui prezzi al dettaglio della minaccia di sfratto e dell'aumento del canone di affitto di un negozio.

Così è infine per le misure a protezione della perdita del potere d'acquisto dei salari in caso di sempre più probabile sfondamento del tasso di inflazione (10%) programmato per quest'anno. Già il democristiano Rubbi — ha ricordato Napolitano — aveva proposto l'inclusione di questa garanzia nel decreto; il PCI fa propria questa iniziativa che Rubbi non aveva poi formalizzato.

Sull'articolo 3 — «una ferita nella prassi dei rapporti tra governo e parti sociali» — Napolitano ha confermato che i comunisti si batteranno prioritariamente per la sua soppressione ed in via subordinata per la garanzia del reintegro e ricalcolo dei punti di contingenza tagliati, affinché siano pagati gradualmente nell'85.

«E la proposta Lama-Del Turco della reintegrazione dei punti tagliati come base di calcolo della scala mobile '85?», ha chiesto un giornalista.
«Napolitano» — «Non avrebbe senso che in sede parlamentare si desse la precedenza a questa proposta senza avere dal governo almeno un segnale di disponibilità. Se questo segnale venisse siamo pronti a lavorare per vedere come tradurre la proposta in termini legislativi (sono quindi del tutto infondate le interpretazioni più tardi fornite da qualche agenzia di stampa su questo passaggio, n.d.r.). Per quel che riguarda i sindacati, Marini si è espresso in termini negativi non sulla proposta Lama-Del Turco sul reintegro automatico dei punti tagliati in busta paga nell'85».

CHIAROMONTE — «È una parte del governo è sensibile al voto del CISL».
Napolitano — Rubbi ha infine illustrato un emendamento con cui il PCI si batterà per bloccare l'ultima beffa consumata ai danni dei lavoratori proprio il 1° maggio del governo con il decreto di autorizzazione dei punti tagliati in busta paga nell'85».

Giorgio Frasca Polara

I rapporti di forza all'interno del partito

ROMA — Nicolazzi porterà fino in fondo la polemica (e la candidatura alternativa) col segretario, oppure — come sembra respirare da alcuni passaggi della relazione di Longo — si arriverà a un accordo? È questo l'interrogativo per gli schieramenti interni, appena aperto il 20° congresso del PSDI. Al precedente (Milano, 1982) i due attuali avversari formarono assieme una maggioranza del partito (con il 77,5% dei delegati), mentre all'opposizione stavano le minoranze di sinistra di Romita (10,7) e dello scomparso Di Gisi (11,0). Adesso le carte si sono rovesciate: a fianco del segretario si è installato Romita, Nicolazzi se n'è staccato finito alla rottura dichiarata e alla contesa. Le indiscrezioni sui picchetti di tessere gli danno all'incirca il 23 per cento. Longo più Romita dovrebbe contare in partenza sul 62, la sinistra ora guidata da Ciocia su poco più del 12.

Ieri Nicolazzi ha commentato come un suo successo l'autocritica fatta da Longo nella parte della relazione sulla gestione del partito. Ma non ha portato al segretario un ramoscello d'olivo. Per il momento si limita a incassare. Anche se Saragat (farà il presidente solo se avrà l'unanimità) aveva rivolto un appello alla pace interna.

Ma De Michelis respinge le «aperture» di Gorla

ramento del regime di controllo dei prezzi, si dice invece molto perplesso, in pratica sulla negazione, circa la riduzione dei punti. Ma a queste pur caute aperture sono state rifiutate in blocco (tramite uno spraglio per l'equo canone) dal suo collega al Lavoro per il quale — ed è ormai pressoché l'unico — il decreto va bene così com'è. Per il controllo dei prezzi De Michelis non accetta ulteriori vincoli: ammette sì che c'è una tendenza generalizzata allo sfonda-

mento («ma in periferia», dice), e tuttavia sostiene che il sistematico ricorso del governo al TAR.

Dall'assemblea di Montecitorio è venuto intanto l'iter del preliminare (ai voti di oggi in commissione) riconoscimento della corrispondenza del decreto ai requisiti di «straordinaria necessità ed urgenza» prescritti dall'articolo 77 della Costituzione. Un voto in realtà tutto politico (306 voti favorevoli, 237 contrari, cioè quelli di tutte le opposizioni e inoltre

che discriminano una parte decisiva del sindacato come la CGIL e per atti autoritari che bloccano la libertà di contrattazione».

Per dare continuità al movimento in Piemonte, la CGIL proporrà altri due terreni di iniziativa a CISL e UIL: una forte iniziativa sul tema centrale

Piemonte: la CGIL indice una giornata di lotta

14 febbraio.
«Il tentativo di isolare e mettere ai margini questo movimento — dice il documento della CGIL piemontese — è fallito ed anzi le forze oltranziste dell'attacco al potere contrattuale sindacale ed alla scala mobile hanno dovuto fare i conti con la lotta. Si è dimostrato che non c'è prospettiva per accordi

delle iniziative di lotta, la CGIL piemontese lancia una grande consultazione democratica, in primo luogo attraverso gli attivi di zona. È una scelta che coincide con quella del Coordinamento dei consigli dei delegati, che aveva già convocato per il 9 maggio in un cinema torinese una grande assemblea di tutti i consigli di fabbrica, di azienda, allo scopo di preparare il convegno nazionale sull'occupazione convocato a Torino per l'11 maggio e di fissare precisi appuntamenti di lotta per la metà del mese».

che discriminano una parte decisiva del sindacato come la CGIL e per atti autoritari che bloccano la libertà di contrattazione».

Per definire le modalità

Per la Cgil assegni familiari inadeguati

ROMA — Neanche per ciò che riguarda gli assegni familiari il decreto-bis va bene così com'è. Certo, ci sono correzioni migliorative rispetto al precedente testo, ma la proposta governativa è ancora «insufficiente e parziale».

Un giudizio di gran lunga negativo, dunque, questo della Cgil, dovuto soprattutto al fatto che nel decreto non c'è traccia di tutto ciò che era stato concordato tra la federazione unitaria e il ministro del Lavoro.

La prima critica riguarda le classi di reddito che hanno diritto all'integrazione degli assegni familiari. Il decreto adegua in modo accettabile solo undici (su sedici) classi, quelle intermedie. Le prime tre, quelle concernenti i redditi più bassi, sono indicate in modo inadeguato (e così facendo si colpiscono soprattutto i pensionati) mentre le ultime due classi sono addirittura cancellate (con una perdita annua per l'oratore che va da 180 mila a 432 mila lire). Ancora la Cgil contesta che l'onere finanziario dell'operazione sia a carico dello Stato (all'Inps si accollerebbero oneri impropri per 1300 miliardi all'anno) e chiede che tutte le classi siano indicizzate.

Ma De Michelis respinge le «aperture» di Gorla

creto decaduto, la reiterazione tende quindi a dare carattere definitivo ad un provvedimento governativo che le Camere non intendevano rescindere: tanto più — ha rilevato Spagnoli — la Costituzione viene stravolta, quanto più la decadenza sia dovuta, come in questo caso, non già a ragioni tecniche ma alla conseguenza di una battaglia politica. Senza contare infine che dell'articolo 77 della Costituzione viene violata con questo nuovo provvedimento anche la sanatoria degli effetti di un decreto decaduto sia effettuata con legge ordinaria. In questo caso la sanatoria è fatta con lo stesso decreto-bis.

g. f. p.

Per la Cgil assegni familiari inadeguati

ROMA — Neanche per ciò che riguarda gli assegni familiari il decreto-bis va bene così com'è. Certo, ci sono correzioni migliorative rispetto al precedente testo, ma la proposta governativa è ancora «insufficiente e parziale».

Un giudizio di gran lunga negativo, dunque, questo della Cgil, dovuto soprattutto al fatto che nel decreto non c'è traccia di tutto ciò che era stato concordato tra la federazione unitaria e il ministro del Lavoro.

La prima critica riguarda le classi di reddito che hanno diritto all'integrazione degli assegni familiari. Il decreto adegua in modo accettabile solo undici (su sedici) classi, quelle intermedie. Le prime tre, quelle concernenti i redditi più bassi, sono indicate in modo inadeguato (e così facendo si colpiscono soprattutto i pensionati) mentre le ultime due classi sono addirittura cancellate (con una perdita annua per l'oratore che va da 180 mila a 432 mila lire). Ancora la Cgil contesta che l'onere finanziario dell'operazione sia a carico dello Stato (all'Inps si accollerebbero oneri impropri per 1300 miliardi all'anno) e chiede che tutte le classi siano indicizzate.

Così il Primo Maggio in Italia e nel mondo

I sindacati divisi Proposta Lama in discussione

Manifestazioni separate per la festa del lavoro - Ma si è imposto il bisogno di unità



Primo Maggio - Manifestazione a Milano

ROMA — È stato un Primo maggio diverso, particolare, vissuto — dopo 14 anni — all'insegna della lacerazione del movimento sindacale, provocata da quel decreto che taglia la scala mobile, avallato da CISL e UIL e osteggiato con forza dalla CGIL. Ma proprio la festa del lavoro ha confermato quanto grande sia il bisogno di unità. Un bisogno emerso prepotentemente là dove — a Milano, a Torino, a Venezia, a Brindisi, a Portofino, a Giarola e in tante altre realtà locali — le manifestazioni, nonostante tutto, sono state unitarie. Ma si è imposto anche lì — ed è stata la gran parte del paese — dove le bandiere della CGIL, della CISL e della UIL sono state divise.

È stato un «Primo maggio di festa e di lotta», ha sottolineato la CGIL. Poteva essere, però, anche una occasione preziosa di confronto franco e aperto. Nessun dirigente sindacale ha detto che il 14 febbraio è stato dato un «addio» all'unità. Ma come andare oltre quel momento di separazione? C'è ancora il decreto a tenere aperta la ferita. La CGIL si è presentata unita nelle piazze ponendo «la necessità del reintegro dei punti di scala mobile che vengono tagliati per l'84», come si è espresso Luciano Lama nella manifestazione della CGIL a Napoli. Caravini, a Bologna, ha sostenuto che il recupero, in tempi e modalità certe, dei punti di scala mobile tagliati con il decreto governativo, costituisce una condizione indispensabile per avviare la stessa trattativa sulla riforma della struttura del salario.

Lama ha indicato una tappa che passa attraverso il dibattito in corso alla Camera: il Parlamento — ha detto — dovrebbe impegnare in modo formale il governo a reintegrare i punti di scala mobile quando, nei prossimi mesi, per esplicito impegno della legge quadro, si apriranno i negoziati per il pubblico impiego. Per Lama si tratta di una necessità assoluta: se si vuole avere una scala mobile che garantisca la copertura del potere d'acquisto precedente il decreto, di circa il 65%, e non quella conseguente al provvedimento del governo che andrà al di sotto del 45%, il giudizio «di ostilità» della CGIL nei confronti del decreto non cambia. «Anche con questi cambiamenti — ha detto Lama — gli effetti negativi del decreto non scomparirebbero del tutto, ma sarebbero attenuati in misura rilevante».

CISL e UIL, invece, il decreto continuano a difenderlo, anche se con un po' meno convinzione. Il solo pericolo che i punti di scala mobile tagliati nei primi 6 mesi diventino 4 e non 3 concordati è espressione dell'infideltà degli impegni assunti dal governo nella lotta all'inflazione. Benvenuto, che ha parlato a una manifestazione della UIL sotto un tendone a Roma, è sembrato ammettere, quando ha sostenuto che è «invalicabile il confine dei tre punti». Qui questa è una modifica di sostanza (per altro sollecitata per prima dalla CGIL) al decreto: salterebbe anche l'ultima parvenza di predefinito.

ne. E ciò spiega perché la CISL, che ha tenuto un suo appuntamento all'arena di Verona, su questo sia più cauta (e tuttavia Marini non ha potuto ignorare il problema e ha proposto di destinare il valore del quarto punto di contingenza che si perderebbe all'incremento degli assegni familiari integrativi).

Più sfumata è apparsa, il Primo maggio, la risposta alla proposta avanzata alla Camera da Lama e Del Turco sul reintegro del punto di copertura della scala mobile. Marini, a Verona, si è limitato a giudicare «sbagliata e fuorviante l'insistenza per il recupero dei tre punti di scala mobile», evitando — dunque — il merito dell'iniziativa. Mentre Benvenuto ha bocciato il «recupero automatico» ma si è detto disponibile a «considerare i tre punti una sorta di acconto alla riforma della scala mobile e del salario». Veronese, della UIL, ieri è tornato sulla questione sostenendo che «il destino dei punti tagliati dipenderà dal tipo di soluzione, qualitativa e quantitativa, che verrà concordata con le controparti sul nuovo modello di indicizzazione».

In un'ulteriore segno che una riflessione si è aperta viene dalla valutazione cautamente positiva che Colombo, della CISL, e Veronese, della UIL, hanno dato ieri della conferenza stampa di Napolitano (ne parliamo in altra parte del giornale) sulle posizioni che il PCI sosterrà nella nuova battaglia parlamentare. In quali occasioni di chiarimento e di confronto, mancata il Primo maggio, si tratterà questa «attenzione»? Lama ha indicato a Napoli una occasione immediata d'impegno: «il movimento sindacale — ha detto — non può continguere un'operazione strategica dimezzata». Deve, cioè, recuperare mordente sulla questione prioritaria dell'occupazione e di una politica economica nuova.

Anche la CISL e la UIL hanno espresso, di fronte ai propri militanti, l'impegno per battaglie comuni, dall'occupazione a una politica economica per la ripresa e per il Mezzogiorno. Questo dato è stato riproposto il giorno dopo, dalle note di commento con cui tutte e tre le confederazioni hanno sottolineato come alle diverse iniziative ci sia stata una «larga partecipazione». In un «clima di serietà e compostezza» che ha consentito, come ha rilevato la CGIL, di isolare provocazioni e limitati episodi di settarismo, avvenuti ai margini dei cortei, come a Milano, Napoli e Roma ad opera di alcuni gruppi estremisti.

Del resto, è alla priorità dell'occupazione che sono stati costituiti, il Primo maggio, tanti appuntamenti che pur segnati dai contrasti (non ci sono stati comizi) sono pur stati unitari: da Torino, dove si è fatta sentire con forza la voce dei cassintegrati FIAT a Portofino delle Ginestre (e qui, per la prima volta dal '47, ha parlato un sacerdote della chiesa albanese) dove la battaglia contro la mafia torna a vivere nella mobilitazione per uno sviluppo diverso.



SANTIAGO DEL CILE - Un poliziotto pronto a sparare contro la folla

In Salvador corteo dopo quattro anni

SAN SALVADOR — Dopo quattro anni di silenzio e di paura, duemila lavoratori hanno organizzato nella capitale salvadoregna un corteo per il Primo Maggio. Nel paese sono proibite alle organizzazioni non controllate dal regime le manifestazioni pubbliche. Organizzate dal «Movimento ondo sindacale e gremiali de El Salvador», il corteo ha attraversato la città, sono stati distribuiti volantini in cui si ricorda la drammatica situazione dei lavoratori salvadoregni, l'incapacità del regime di affrontare le questioni economiche, il congelamento dei salari da 4 anni.

Duecentomila in piazza a Montevideo

MONTEVIDEO — Grandi manifestazioni di massa, nella capitale e in altre nove città dell'Uruguay, così i lavoratori hanno celebrato, nonostante la pressione del regime militare, il loro Primo Maggio. È il secondo anno che gli uruguayani tornano in piazza, la manifestazione ha assunto anche questa volta il carattere di netta opposizione al regime. A Montevideo c'erano duecentomila persone, dietro lo slogan «Libertà, lavoro, salario, amnistia»; cinque dirigenti sindacali si sono alternati sul palco per leggere le rivendicazioni dei lavoratori.

In Bolivia tre giorni di sciopero

LA PAZ — Oltre un milione di lavoratori boliviani hanno incrociato le braccia il Primo Maggio, prima delle tre giornate di sciopero indette dalla Centrale operaia boliviana in segno di protesta contro le misure economiche del governo. La Bolivia attraversa una delle fasi più tremende della sua storia, con un settore produttivo in recessione, la flessione delle esportazioni, un'inflazione alle stelle, una disoccupazione crescente. In aprile il governo ha svalutato la moneta del trentuno per cento e aumentato i prezzi dei generi di prima necessità.

Buenos Aires manifestazione della CGT

BUENOS AIRES — Più di trentamila persone, nello stadio di calcio della capitale, hanno preso parte alla giornata indetta dalla CGT. Hanno parlato Saul Ubaldini e Jorge Triaca, molto critico il tono verso il governo. Nel messaggio ai lavoratori, il presidente Raul Alfonsín ha rinnovato l'appello alla riconciliazione e all'unione nazionale, ricordando che il paese ha ereditato dal regime militare un caos economico che aveva portato la Argentina sull'orlo dell'abisso, annunciando che presenterà nei prossimi giorni una lettera di intenti sul debito estero al Fondo monetario.

Clima teso nelle città polacche Solidarnosc torna in piazza

Lech Walesa alla testa di un corteo a Danzica - In molti centri la polizia è intervenuta per disperdere i manifestanti - Nella capitale grossa manifestazione ufficiale

VARSAVIA — Per il terzo anno consecutivo il Primo maggio è stato celebrato in Polonia in un'atmosfera di tensione. La polizia è intervenuta con gas lacrimogeni, idranti e sfollagente per disperdere alcune manifestazioni alternative a quelle ufficiali a Danzica, Stettino, Varsavia, Czesochowa, Nowa Huta, Elblag, Katowice e Wrocław. Sono stati operati numerosi fermi tra i quali quelli dell'ex vicepresidente di Solidarnosc Kalinowski e del fondatore dei primi sindacati liberi della Silesia Switon. Secondo molti osservatori alle manifestazioni ufficiali di Varsavia è stata quest'anno imponente e vi hanno partecipato molte persone in meno rispetto allo scorso anno. Anche se Lech Walesa si è dichiarato soddisfatto soprattutto per essere riuscito a guidare un corteo di centinaia di persone che, nonostante l'intervento della polizia, è riuscito a confluire nella manifestazione ufficiale di Danzica e a sfilare davanti alla tribuna facendo il segno della vittoria.

Diversa, naturalmente, la valutazione del governo polacco. Le manifestazioni ufficiali sono state seguite da 8 milioni di persone, molto più del previsto, mentre gli appelli di Solidarnosc dalla clandestinità si sono risolti in un «pletoso fallimento». È questo in sintesi il commento del portavoce governativo Jerzy Urban che ha definito il Primo maggio come «un nuovo passo verso la stabilizzazione». Per quanto riguarda il leader di Solidarnosc, Urban ha detto: «Walesa è uscito di casa con l'intenzione di disturbare, ma siccome non ha trovato appoggio è rientrato».

Secondo molti osservatori la manifestazione ufficiale di Varsavia è stata quest'anno imponente e vi hanno partecipato molte persone in meno rispetto allo scorso anno. Anche se Lech Walesa si è dichiarato soddisfatto soprattutto per essere riuscito a guidare un corteo di centinaia di persone che, nonostante l'intervento della polizia, è riuscito a confluire nella manifestazione ufficiale di Danzica e a sfilare davanti alla tribuna facendo il segno della vittoria.

Diversa, naturalmente, la valutazione del governo polacco. Le manifestazioni ufficiali sono state seguite da 8 milioni di persone, molto più del previsto, mentre gli appelli di Solidarnosc dalla clandestinità si sono risolti in un «pletoso fallimento». È questo in sintesi il commento del portavoce governativo Jerzy Urban che ha definito il Primo maggio come «un nuovo passo verso la stabilizzazione». Per quanto riguarda il leader di Solidarnosc, Urban ha detto: «Walesa è uscito di casa con l'intenzione di disturbare, ma siccome non ha trovato appoggio è rientrato».

assediato Walesa — come abbiamo già detto — ha guidato un corteo a Danzica di un centinaio di aderenti a Solidarnosc. Nella città baltica Solidarnosc ha dato vita a più manifestazioni. Un secondo corteo ha raccolto un migliaio di persone. Mentre una terza manifestazione si è svolta dopo una messa celebrata da padre Henryk Jankowski nella chiesa di Santa Brigida, presso i cantieri navali «Lenin». Lì si è formato un corteo di oltre duemila manifestanti che si è diretto al monumento alle vittime del dicembre '70. Dopo un attimo di tensione il corteo ha superato il cordone di polizia e senza incidenti ha deposto fiori ai piedi del monumento.

A Nowa Huta, invece, la polizia è intervenuta per disperdere circa duemila giovani. Nella capitale, l'intervento maggiore della polizia è avvenuto presso la chiesa di San Stanislao Kostka, dove dopo una messa migliaia di persone sono state disperse con l'uso di idranti. Anche a Breslavia, dopo la manifestazione ufficiale si è formato un corteo che dalla piazza del Mercato, scendendo stoga-

gan di Solidarnosc, ha cercato di raggiungere la «città vecchia». La polizia però è intervenuta subito disperdendo la folla con i manganelli e bloccando il centro della città.

Ieri, intanto, Lech Walesa all'uscita dal lavoro nei Cantieri navali «Lenin» di Danzica ha detto di aver organizzato la manifestazione del Primo maggio «per rispondere alla parola d'ordine della «TKK», la direzione clandestina di Solidarnosc. Walesa ha anche dichiarato che «non esiste nessuna divergenza con la direzione clandestina di Solidarnosc».

Sempre ieri, in un comunicato dell'Ufficio politico del POUF si afferma, tra l'altro, che «alcuni tentativi isolati di turbare l'ordine pubblico non hanno importanza nell'ambito dell'alto significato politico per il modo in cui si è svolta la festa del lavoro». E ancora: «La partecipazione particolarmente di massa della società, la serietà e il senso di responsabilità» costituiscono un «risposta decisa ai tentativi avventuristici delle forze antisocialiste».

gan di Solidarnosc, ha cercato di raggiungere la «città vecchia». La polizia però è intervenuta subito disperdendo la folla con i manganelli e bloccando il centro della città.

Ieri, intanto, Lech Walesa all'uscita dal lavoro nei Cantieri navali «Lenin» di Danzica ha detto di aver organizzato la manifestazione del Primo maggio «per rispondere alla parola d'ordine della «TKK», la direzione clandestina di Solidarnosc. Walesa ha anche dichiarato che «non esiste nessuna divergenza con la direzione clandestina di Solidarnosc».

Sempre ieri, in un comunicato dell'Ufficio politico del POUF si afferma, tra l'altro, che «alcuni tentativi isolati di turbare l'ordine pubblico non hanno importanza nell'ambito dell'alto significato politico per il modo in cui si è svolta la festa del lavoro». E ancora: «La partecipazione particolarmente di massa della società, la serietà e il senso di responsabilità» costituiscono un «risposta decisa ai tentativi avventuristici delle forze antisocialiste».

Il Cile chiede: democrazia subito I lavoratori in piazza Pinochet diserta Santiago

Decine di migliaia al parco O'Higgins - Il discorso di Seguel Alla sera cariche della polizia: cento feriti, sessanta arresti

SANTIAGO DEL CILE — Cento feriti, circa sessanta arrestati: è il primo bilancio delle violente cariche di reparti speciali di carabinieri contro i clienti convenuti al parco O'Higgins per manifestare in occasione del Primo Maggio. Un bilancio non gravissimo ma si deve considerare che la manifestazione era stata autorizzata e che gli incidenti sono stati, come già in altre occasioni, provocati dai reparti dei carabinieri contro dimostranti pacifici e disarmati. Gli incidenti non modificano il valore politico dell'appuntamento di lotta dei lavoratori, il popolo cileno, come ha detto il leader del Comando, Rodolfo Seguel, dimostra ancora una volta che «dopo dieci anni di silenzio si è messo in piedi e comincia a camminare». E non è cosa di poco conto che Pinochet e la sua giunta, per la prima volta dal golpe del '73 se siano andati a più di trecento chilometri dalla capitale, nel complesso idroelettrico Colbun Machicura, per la loro celebrazione di facciata. La manifestazione a Santiago, indetta dal Comando nazionale dei lavoratori con l'adesione dei partiti d'opposizione, ha visto affluire decine di migliaia di persone per tutta la giornata di martedì. Nel parco, circondato dalla polizia, si sono susseguiti gli oratori con cantanti e attori che hanno dato vita a uno spettacolo popolare durato per ore. Rodolfo Seguel, leader del Comando, ha tenuto il discorso ufficiale. Ha chiesto l'immediato

ritorno alla democrazia, illustrando una serie di rivendicazioni economiche e sociali, i 21 punti della piattaforma di lotta dei lavoratori. «Lottiamo — ha detto Seguel — per la pace e la democrazia, per farla finita con questo governo».

Al termine dell'incontro, gli incidenti. Cariche, colpi d'arma da fuoco esplosi dai carabinieri contro la gente. Incidenti si sono avuti anche a Concepcion, dove c'era un'altra manifestazione: tre persone sarebbero state ferite, otto gli arresti.

Costretto dall'impopolarità a celebrarsi ben lontano dalla capitale, Augusto Pinochet non ha tralasciato l'occasione per lanciarsi nelle solite accuse. Il regime militare — ha detto — cerca di «arrivare alla piena democrazia in forma graduale», ma questo traguardo è ostacolato dall'azione di organizzazioni sindacali che «fanno da scudo al comunismo internazionale, che desidera soltanto la violenza nel paese». Nel discorso a Colbun Machicura, Pinochet ha annunciato la creazione di un consiglio economico sociale, organismo di consultazione che dovrebbe affiancare il capo dello Stato ed essere composto da imprenditori, specialisti, lavoratori e funzionari statali. Il segretario generale della giunta, Alfonso Marquès de la Plata, ha dal canto suo annunciato che il regime militare sta per varare una «speciale legge antiterroristica».



VARSAVIA - Un momento della manifestazione di Varsavia. Sullo sfondo gli idranti usati contro i dimostranti di Solidarnosc

Janos Kádár, si sofferma sul tema della pace

Dall'Ungheria uno stimolo a riprendere il dialogo

BUDAPEST — La ripresa di «sinceri colloqui», nonostante l'installazione dei missili nucleari americani, è stata sollecitata dal leader del POUF, Janos Kádár. In un'intervista concessa in occasione del Primo Maggio, egli ha detto: «Anche se gli USA hanno cominciato dal 1983 l'installazione dei missili nucleari a medio raggio in Europa, la situazione è diventata più tesa, noi perseguiremo con tenacia la nostra linea di politica estera perché possa

prevalere la ragione umana e possano essere trovati accordi soddisfacenti per tutte le parti». Egli ha proseguito: «Noi riteniamo che persino nelle attuali circostanze debbano svolgersi sinceri colloqui». E ancora: «Il nostro Primo Maggio, celebrato dal popolo, è un messaggio al mondo, al popolo sovietico, alle nazioni che costruiscono il socialismo e alle forze progressiste di tutto il mondo, agli ambienti borghesi razi-

gionevoli che hanno capito che dobbiamo seguire la via della pace. Questa è la sola alternativa che l'umanità ha di fronte a sé». Le dichiarazioni del leader ungherese paiono essere un chiaro incentivo non solo a una generica ripresa dei contatti tra Est e Ovest, ma soprattutto al concreto rilancio dell'idea negoziata a proposito degli equilibri in campo nucleare nel nostro continente e per una soluzione del grave dissidio circa gli euromissili.

Amari commenti sulle celebrazioni in Francia

Tre manifestazioni a Parigi con poco più di 10 mila lavoratori - L'unico successo si è avuto in Lorena, ma gli operai siderurgici sono scesi in piazza contro la politica economica del governo delle sinistre - Scarsa partecipazione anche nel resto del paese - I caratteri del sindacato

Scontri fra minatori in Gran Bretagna

LONDRA — Lo sciopero dei minatori britannici, in atto ormai da otto settimane, è sfociato il primo maggio in un confronto diretto tra oppositori e sostenitori dell'astensione dal lavoro nell'area del Nottinghamshire. Circa 5 mila minatori moderati di questa contea si sono radunati davanti al quartier generale del sindacato della categoria in Mansfield per sostenere il loro «diritto di lavorare» e di respingere lo sciopero senza prima una votazione nazionale. Essi si sono trovati di fronte circa due mila colleghi in sciopero e tra le due parti c'è stato uno scambio di lanci di sassi con qualche ferito lieve.

Migliaia in Cisgiordania e in Israele

TEL AVIV — Decine di migliaia di persone hanno partecipato in cinque località israeliane a manifestazioni popolari per il Primo Maggio. La principale si è svolta a Haifa, organizzata dalla «Histadruth» (la centrale sindacale). Alla manifestazione hanno assistito tutti i dirigenti dell'opposizione laburista.

Notstro servizio

PARIGI — Triste, disincantata, disillusa, lacertata, incredula: ecco alcuni degli aggettivi coi quali la stampa francese ha caratterizzato la festa del lavoro, questo 1° Maggio, che mai come quest'anno è sembrato privo di una qualsiasi carica festosa: per non parlare dello spirito unitario, finito nei rigagnoli di tre manifestazioni accuratamente separate, quella di Force Ouvrière con appena un migliaio di partecipanti, della CFTD con alcune centinaia, e della CGT che è riuscita a superare i 10 mila.

In pratica non più di 12 mila persone, ad essere generosi. E per una città come Parigi, che con la sua periferia ospita un quinto della popolazione di Francia, 11 milioni di abitanti su un totale di 54, è un fatto preoccupante dal punto di vista politico e sindacale.

C'era stato, è vero, un «lungo ponte» che ha convegnato milioni di parigini altrove e comunque lontano dai cortei del 1° Maggio. E poi la divisione sindacale, profonda e per ora insanabile, non ha certo contribuito ad invogliare i rimasti a uscire di casa per manifestare pro o contro quel governo delle sinistre

che tre anni fa era stato salutato dai parigini in una indimenticabile e interminabile notte di genuina festa popolare.

Ma c'è sicuramente dell'altro per spiegare l'assenteismo e il conseguente grigiore della «festa». Come ha rilevato Bergeron, segretario generale della Centrale sindacale moderata Force Ouvrière, il sindacalismo francese è in crisi e questo primo maggio ne riflette il volto esangue». Notiamo che Bergeron, negli ultimi vent'anni, non era mai sceso per strada a manifestare contro i governi gollisti e giscardiani ma non ha mancato di farlo in questo 1° Maggio che gli dava l'occasione di manifestare contro un governo di sinistra.

Questo politica ha prodotto una profonda delusione in vasti strati popolari. La iniziale parata dei sindacati e la loro successiva divisione hanno fatto il resto. Tutte le centrali sindacali hanno perduto in questi ultimi mesi migliaia di iscritti e queste defezioni hanno costituito un preoccupante impoverimento che il 1° Maggio ha riflesso.

Così è stato a Parigi e così nel resto della Francia con una sola eccezione: a Grandange, cuore della siderurgia lorenese, 5 mila operai d'ogni tendenza sindacale hanno manifestato unitariamente contro lo smantellamento delle loro fabbriche e il licenziamento di 20 mila persone, cioè contro il piano di ristrutturazione governativo che, dopo aver sorpreso i sindacati, ha profondamente incrinato l'unione di governo che socialisti e comunisti avevano fondato sul programma elettorale di Mitterrand. Ed è probabile che il primo ministro Mauroy, che si professa difensore dell'unità politica e sindacale delle sinistre, avrebbe fatto volentieri a meno di quell'unica manifestazione unitaria del 1° maggio 1984.

Diciamo le cose come sono: è vero che le manifestazioni unitarie del 1° maggio, nella Francia del dopoguerra, si contano

Augusto Pancaldi

«Sì» a Ortolani Dove può portare una giustizia in stile liberty

Forse la stessa enormità del provvedimento provvisorio adottato dal presidente del Tribunale di Varese a favore di Umberto Ortolani può far pronosticare che esso non si convertirà in una sentenza. Credo, poi, che il sequestro dei libri e del patrimonio di editori ed autori non dissuaderà nessun informatore o studioso serio dal parlare e dallo scrivere, con piena libertà di giudizio, dei fatti e delle persone emersi dalla enorme vicenda della P2 e, in via generale, di ogni persona e di ogni fatto pubblicamente rilevanti.

È pur vero però che l'incredibile sequestro dimostra, insieme a molti altri segni, la volontà e la capacità di riscossa della P2 e del suo «partito», è perciò indispensabile reagire con la dovuta durezza. L'allarme democratico deve, però, anche cogliere il segno politico più tipico espresso da un simile provvedimento giudiziario, che non è solo. Giustamente infatti i commenti della stampa e le prese di posizione politiche contro il sequestro varesino hanno collegato quest'ultimo con una serie, fitta ed insistente, di altri provvedimenti, istruttori o definitivi, diretti a colpire la libertà di stampa.

Ma, a mio avviso, non si va al nocciolo della questione quando ci si limita a denunciare l'offensiva giudiziaria contro il fondamentale arti-

colo 21 della Costituzione, che garantisce a tutti il diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero. C'è, sì, questa offensiva; una offensiva. Indubbiamente collegata (non negli intenti, credo, dei singoli magistrati protagonisti) con una più ampia trama di potere che mira al possesso, sempre più brutale, dei mezzi di informazione. Ma ci dobbiamo domandare come mai, in tale trama possessiva, in tale catena repressiva vi sia, così evidente e così forte, l'anello giudiziario.

In termini concreti, la domanda precisa è la seguente: perché quei giudici, perché quei tanti giudici prendono simili decisioni? Che cosa li muove?

Penso sia da escludere, l'ho già accennato, ogni ipotesi complottistica, di area piduista come di qualsiasi altra. Penso sia da escludere, anche, l'ipotesi che questi magistrati repressori, partecino consapevolmente di un disegno politico facente capo alla «dottrina» del decisionismo. Penso, invece, che essi sentano un'aria, esprimano un'aria, diffusa in vasti ambienti sociali, di ostilità verso il «pubblico» e di revanchismo del «privato».

Questo primato del «privato»,

questo astio per il «pubblico» costituiscono un antico e radicato tratto caratteriale della «media-piccola borghesia»: sono una delle «piccole virtù» esercitate dalla Ginzburg. Il «pubblico» è, principalmente, la politica, tutto ciò che appartiene alla sfera collettiva. È da penalizzare curiosità che li fa interessare a ciò che personalmente non li tocca. Torna ad occuparsi di te, dei tuoi, di casa tua, dei tuoi affari. Queste sono le cose che contano, lascia a chi tocca il mestiere di occuparsi del resto.

Isirivo il sequestro di Varese e gli altri interventi giudiziari repressivi della libertà di essere curiosi, in questo sempre più accentuato «revival» in caratteri liberty, evocatori di epoche tranquille, secondo la ideologia borghese: quando c'erano meno distrazioni, quando ognuno badava a sé e lavorava, quando c'era il progresso.

Ecco, secondo me, la più vera ragione che spiega come mai Umberto Ortolani (anzi Ortolani Umberto, una persona qualsiasi) ha ottenuto siffatta udienza presso un magistrato: un magistrato che ignora tutto il resto, aiutato da un qualche civilistico molto latino secondo cui il singolo procedimento giudiziario è un mondo concluso.

Ma questa ragione non ci lascia pacificati. Essa è rivelatrice di un pericolo assai più grave di un complottismo o di una compromissione in disegni politici di potere. Essa significa che la connessione tra individuo e società, nella quale è il fondamento fisiologico della politica, è ormai così logorata da potersi prevedere prossima la totale consunzione: con l'aggravante che il «revival» del privato non solo trova espressione istituzionale, ma si appropria di una dimensione umana, diffusa in vasti ambienti sociali, di ostilità verso il «pubblico» e di revanchismo del «privato».

propria negazione e provocherà la distruzione delle condizioni indispensabili per ottenere la propria affermazione: la politica, da polis.

Della quale politica, però, non basta fare l'elogio. Il «revival» privatistico, con i suoi esiti deteriori, avanza tanto, quanto la politica consociata e concreta si fa essa medesima, e per prima. Questo è il più grosso impegno democratico, oggi: di cambiare la politica, da dominio di apparati, da lottizzazione, da linguaggio e potere occulti, nei loro opposti. Più semplicemente, deviarla dalla strada della oligarchia, farle prendere la strada della democrazia. Una cosa da niente; anche perché l'infazione ha toccato tutti.

Non credo di andar cercando, partendo da episodi specifici (che devono impegnarci nell'attualità più viva, senza fughe in avanti), collegamenti troppo ripetuti e problematici, e quindi elusivi. E che abbiamo preso ormai quasi l'abitudine, anche a sinistra, di fare una politica di persone qualsiasi ha ottenuto siffatta udienza presso un magistrato: un magistrato che ignora tutto il resto, aiutato da un qualche civilistico molto latino secondo cui il singolo procedimento giudiziario è un mondo concluso.

Ma questa ragione non ci lascia pacificati. Essa è rivelatrice di un pericolo assai più grave di un complottismo o di una compromissione in disegni politici di potere. Essa significa che la connessione tra individuo e società, nella quale è il fondamento fisiologico della politica, è ormai così logorata da potersi prevedere prossima la totale consunzione: con l'aggravante che il «revival» del privato non solo trova espressione istituzionale, ma si appropria di una dimensione umana, diffusa in vasti ambienti sociali, di ostilità verso il «pubblico» e di revanchismo del «privato».

comunque con cambiamenti nel sistema elettorale, diretti a favorire la elezione dei magistrati moderati.

Segue a ruota, a volte nell'ombra, a volte apertamente, il proposito di addirittura il progetto di vietare per legge al magistrato istruttore ai partiti e la partecipazione, in senso ampio, alla attività politica.

Bene; tali indirizzi, i quali non sono altro che tentativi di ridurre la politica ad una sola dimensione, quella conservatrice, sono senza dubbio condivisibili anche da una consistente parte della magistratura: di tutta quella parte dalla quale emanano, idealmente ma tangibilmente, le spinte, i moventi, gli istinti riposti (tutta insomma — la negativa costellazione del «privato» e del «revival») che ispirano i provvedimenti punitivi della curiosità, del «pubblico», della libertà d'opinione, del dovere di informazione.

C'è, dunque, un incontro molto vicino davanti a noi, che ricongiunge i termini brevi cui termini lunghi della nostra politica. Un incontro che ci deve trovare più pronti di quanto siamo ora.

È, sì, importante che gli interventi giudiziari repressivi della libertà di stampa vengano trattati come meritorio, come stiamo facendo. Ma più importante ancora è organizzarlo, partendo da essi, una battaglia politica che dal loro fiorire scenda alla pianta ed alla terra che sta sotto; una battaglia che si traduca in capacità culturale diffusa, in riflessione che sappia andare oltre la pur rilevante immediatezza di questi casi.

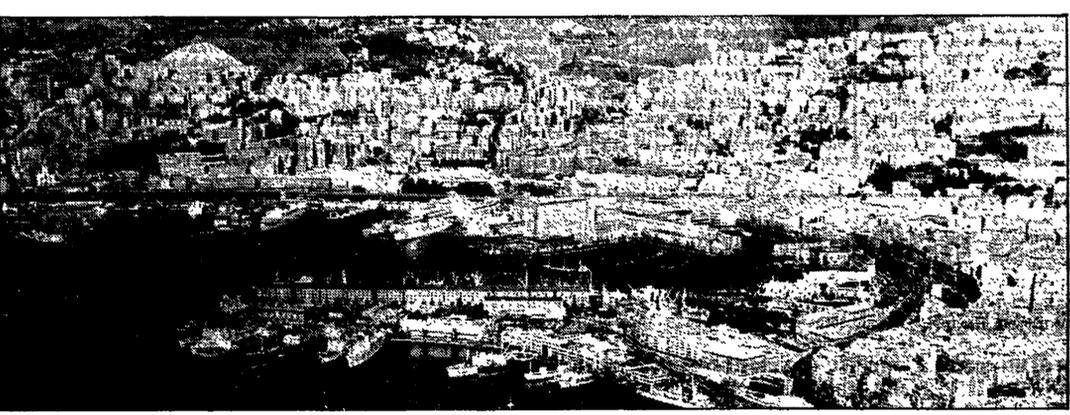
Vorrei che ciò avvenisse in tutto il nostro partito, cominciando dalla base. Solo a questo modo costruiremo validi argini difensivi ed efficaci mezzi d'attacco contro la «spoliticizzazione» (= predisposizione alla politica conservatrice) della magistratura, cioè della giustizia: strumenti operanti sia a vasto raggio, sia nelle occasioni importanti e vicine, come il prossimo rinnovo del Consiglio Superiore della Magistratura.

Marco Ramat

UN FATTO/

Si aprono i cantieri che trasformeranno il capoluogo ligure

Dalla nostra redazione GENOVA — L'ora fatidica è già stata annunciata: domani 4 maggio, ore 16. Non senza quel po' di apparato spettacolare che si conviene per operazioni economiche ormai consuetudinarie di intervento nell'era dell'informazione e della comunicazione, partiranno a Genova i lavori per realizzare il nuovo centro direzionale di S. Benigno. Sono anni che se ne parla, che si discute e si progetta, che si approva in consiglio comunale. Adesso, dopo la votazione a Palazzo Tursi delle ultime delibere urbanistiche, si aprono i cantieri, e si è stato affidato per gli specialisti dell'immagine che si occupano del progetto farlo assurgere a simbolo della città che reagisce alla sua grave crisi. Ingredienti ci sono tutti: l'impegno finanziario di una famiglia storica, i Costa, che in realtà ormai sono una grande holding nemmeno più direttamente coinvolta nell'operazione; la volontà e la capacità di riscossa della P2 e del suo «partito», è perciò indispensabile reagire con la dovuta durezza. L'allarme democratico deve, però, anche cogliere il segno politico più tipico espresso da un simile provvedimento giudiziario, che non è solo. Giustamente infatti i commenti della stampa e le prese di posizione politiche contro il sequestro varesino hanno collegato quest'ultimo con una serie, fitta ed insistente, di altri provvedimenti, istruttori o definitivi, diretti a colpire la libertà di stampa.



Genova corre verso il 21° secolo

Domani il via ai lavori per il nuovo centro direzionale di San Benigno - Il vicesindaco Gamboloto: «Ci sono potenzialità per reagire alla crisi» - Altri qualificati interventi urbanistici

maggiore se pensiamo al ruolo più ampio che è destinata ad assumere la vicina area della Fiera». È qui che l'architetto Renzo Piano, incaricato dal Comune di pensare alla Genova che fra otto anni accoglierà le celebrazioni del cinquantenario della scoperta dell'America, ipotizza uno dei due principali «poli» di sviluppo. Si parla di raddoppiare l'area di riempimento a mare per accogliere una grande mostra sulle scoperte scientifiche e le esplorazioni geografiche. Intanto l'Ente Fiera ha già annunciato in questi giorni lavori per attrezzare a portuale di via Madre di Dio — l'ultima operazione speculativa di calma all'ingresso del porto, ed è ancora qui che si prevede di realizzare un centro congressi per la costruzione del quale è già sorta una società operativa a partecipazione pubblica.

Proseguendo il nostro viaggio verso Ponente, ci imbatiamo in pieno centro nel terzo grande intervento urbanistico destinato a ridisegnare il volto della Genova del 2000. Anche in questo caso il consiglio comunale ha deliberato pochi giorni fa, e si lavora già per preparare le aree. Si tratta di completare il centro di uffici sorto al polo dell'antico quartiere polare di via Madre di Dio — l'ultima operazione speculativa di calma all'ingresso del porto, ed è ancora qui che si prevede di realizzare un centro congressi per la costruzione del quale è già sorta una società operativa a partecipazione pubblica.

Proseguendo il nostro viaggio verso Ponente, ci imbatiamo in pieno centro nel terzo grande intervento urbanistico destinato a ridisegnare il volto della Genova del 2000. Anche in questo caso il consiglio comunale ha deliberato pochi giorni fa, e si lavora già per preparare le aree. Si tratta di completare il centro di uffici sorto al polo dell'antico quartiere polare di via Madre di Dio — l'ultima operazione speculativa di calma all'ingresso del porto, ed è ancora qui che si prevede di realizzare un centro congressi per la costruzione del quale è già sorta una società operativa a partecipazione pubblica.

oggi sorge la sede della Regione. Agli investimenti dell'INAIL, che realizza qui un proprio sede, si aggiungeranno quelli del Coni e del Comune per costruire un Palazzo dello Sport che rappresenta un'altra delle strutture di cui Genova era sfornita.

Intanto siamo arrivati a lambire la vasta area del centro storico medioevale. In questi anni sono state avviate le prime operazioni di recupero per iniziativa del Comune, e ristrutturazioni di grandi complessi monumentali come quelli del museo di S. Agostino e del Palazzo Ducale, destinato a centro culturale polivalente. La città oggi discute appassionata-

mente sul progetto di ricostruzione del teatro lirico Carlo Felice, altra indispensabile «assetto» per la riqualificazione di tutto il centro storico. Ma se il consiglio comunale si appresta ad esaminare in questi mesi una ricchissima elaborazione progettuale sul recupero dei quartieri antichi — da uno studio «d'insieme» definito dagli uffici comunali ai singoli piani relativi alle zone di maggior degrado elaborati da architetti come Fiano, Belgioioso, Fera, Gardella, Grossi-Bianchi, De Carlo — due fatti concreti indicano la possibilità di una svolta: un gruppo di operatori privati e l'Alimpianti hanno presentato un progetto per realizzare un portuale turistico, riaprendo la città vecchia al mare e rompendo quindi le barriere doganali e fisiche che ne hanno determinato in parte assillata e degrado: il Comune ha investito 5 miliardi e localizzato nuovi poli ospitali interventi di recupero residenziale nel centro storico, sollecitando la formazione di una società operativa, premessa indispensabile ad una più generale azione di risanamento a cui si dimostrano interessati operatori privati e cooperative.

«Non devono sfuggire — riprende Gamboloto — le profonde interconnessioni tra molti di questi progetti e di queste proposte e iniziative. L'attuale sviluppo turistico del porto antico, previsto nei piani del Comune, è davvero ipotizzabile in conseguenza dello spostamento verso ponente del baricentro portuale e urbano della città. La stessa operazione S. Benigno non si comprende e non si giustifica se non in questa logica. Una logica che vuol dire soprattutto la realizzazione di un nuovo polo per il traffico containerizzato a Prà-Voltri. E qui è indispensabile un richiamo pressante alle responsabilità del governo. Per due anni consecutivi i finanziamenti per quest'opera non sono stati approvati. Attendiamo adesso che nel FIO per l'84 rientrino i 200 miliardi necessari per sviluppare questi impianti, che nei termini di consentitezza di riconquistare un ruolo preminente nei traffici internazionali. La decisione dovrebbe arrivare entro maggio.

La città in questi anni si è già in parte rimodellata su questa fondamentale opzione economica e urbanistica. I grattacieli di S. Benigno sorgeranno nella cruciale area di incontro tra città e porto e zona industriale che si allarga alla radice del se-

condo asse di incidenza con la costa: la Valpolcevera. Anche questa vallata, sede della più antica industrializzazione, è stata investita in questi anni da trasformazioni profonde: nuovi assi viari al servizio di nuove aree produttive, un altro grande quartiere residenziale nel centro storico, la sede della giustizia: strumenti operanti sia a vasto raggio, sia nelle occasioni importanti e vicine, come il prossimo rinnovo del Consiglio Superiore della Magistratura.

«L'espansione residenziale sotto la regia pubblica, nelle aree della legge 187 lasciate vuote o solo esigualmente utilizzate dal centrosinistra, è proceduta a ritmo accelerato lungo la fascia collinare del Ponente proprio in previsione dello sviluppo portuale e produttivo.

Da questi fatti e progetti — per un volume di investimenti che sfiora i miliardi — emerge quindi l'idea di città come patrimonio di risorse da utilizzare e armonizzare in un'ottica polifunzionale, in cui possano convivere, superando le fratture e le contraddizioni proprie di una crescita non programmata, il porto e le industrie, le connesse attività terziarie, il turismo, le attività culturali e ricreative, e una complessiva migliore qualità residenziale.

Chiaro il progetto, perché un progetto a questo punto non si può negare, difficile, contraddittorio e aspro la realtà della sua implementazione. «Ma il fulcro di questa nuova idea di città — conclude Gamboloto — è un altro progetto, questa volta politica, possibile: quello che abbiamo chiamato patto per lo sviluppo, tra la grande forza dei lavoratori e l'impegno di quelle energie imprenditoriali che sanno guardare con fiducia a tutte le opportunità che Genova, in via continua ad essere città di polemiche, sia che si tratti del nuovo progetto per il Carlo Felice, di Ignazio Gardella e Aldo Rossi, criticato ferocemente da Genova e Zevi, sia che si parli del braccio di ferro tra il nuovo presidente del CAP Roberto D'Alessandro e i sindacati; ma idee alternative al patrimonio di energie e di iniziative che noi proponiamo dalle amministrazioni di sinistra non vengono formulate. La DC, all'opposizione, sostiene un po' pateticamente che si tratta di farla da suo sacco, di cui sarebbe stata indebitamente «scippata». E perché, allora, non l'avrebbe impastata quando ha governato la cucina, in quel bel pezzo che va dal 1951 al 1974?

Alberto Leiss



SIAMO INDIETRO NELLA RICERCA SCIENTIFICA. ANDIAMO A NASO, ALLORA. CHI ABBIAMO PERSO, A PROPOSITO?

Partiamo da Levante, da una delle radici di questi due assi, quella della Valbisagno. Se in passato è stato rafforzato il sistema viario, se è cresciuto uno dei grandi quartieri residenziali di edilizia pubblica, se le fabbriche inquinanti sono state riallocate fuori dai nuclei più densamente popolati, ora si annunciano trasformazioni non minori. Entro maggio, insieme a S. Benigno, partiranno i lavori per realizzare un altro grande centro commerciale e direzionale di iniziativa privata nella vecchia Corte Lambruschini, presso la stazione Brignole e poco distante dalla Fiera del Mare. Altri due grattacieli, un grande albergo attrezzato per le attività convegnistiche e un teatro per la prosa che finalmente libererà l'ente teatrale genovese dall'obbligo di affittare sale private.

Il significato di questo intervento — osserva ancora Gamboloto — assume spicco-

LETTERE ALL'UNITA'

«Anche la slealtà politica è violenza: oggetto contro Pannella e i suoi uomini»

Egregio direttore, chi scrive ha militato per anni all'interno del Partito radicale e ricoprendo, in tempi non troppo lontani, la carica di segretario del Comitato delle Associazioni romane e laziali. La militanza radicale scaturisce da una serie di valori profondi e complessi, quali il rispetto della vita umana in modo assoluto contro ogni aggressione alla sua dignità, sia che avvenga in modo diretto: la guerra, la miseria, la violenza; sia indiretto: la preparazione all'ipotesi della nuclearità.

Ma anche e slealtà politica è violenza. E questa slealtà non va compiuta. Di fronte ad una scadenza elettorale di straordinaria importanza quali le «europee» del 17 giugno, dove, dovremmo parlare alla gente di disarmo quando i dirigenti radicali hanno più volte espresso il loro totale distacco dalle manifestazioni dei pacifisti, a Roma come a Catania.

Dovremmo parlare di pace, di superamento dei blocchi, quando l'analisi degli stessi signori si orienta ormai in senso chiaramente filoamericano. Dovremmo parlare alla gente di una non meglio precisata «lotta alla partitocrazia» quando poi ci si muove su una linea politica del tutto parallela a quella del partito del presidente del Consiglio, o si strizza l'occhio al pentapartito in realtà importanti come quella di Napoli.

Nulla di tutto ciò.

Il 17 giugno si gioca una partita troppo rilevante per il destino del nostro Paese per effettuare scelte a cuor leggero.

Ed in quella data io voterò PCI, perché mi sembra che in questo momento sia questo partito a rappresentare con più forza le aspettative degli onesti, dei lavoratori, delle persone semplici e chiare che nel loro piccolo si battono per una società più pulita ed umana.

Ma sia consentito aggiungere, in tutta umiltà, un'ultima cosa. Io sono un giovane, ma nella mia vita ho già obiettato numerose volte, contro ciò che ritenevo ingiusto e scorretto. Stavolta obbietto contro Pannella ed i suoi uomini: ho troppo lavorato con loro per non avere bisogno di serietà.

ALFREDO BARBAGALLO (Roma)

«...sembrano suggeriti dall'Ambasciata degli USA»

Cara Unità, ho ascoltato i due telegiornali notturni, del primo e del secondo canale, di lunedì 23 aprile, relativamente alla visita di Andreotti a Mosca.

Mentre quello del primo è stato una cronaca più o meno asettica dei colloqui, quello del secondo si è lasciato andare ad interpretazioni e commenti che sembravano suggeriti dall'Ambasciata degli USA, se non da Reagan in persona. In particolare si cercava di accelerare la tesi che se i missili «Ocei» «tengono duro», prima o poi Mosca «cederà», e che anzi vi sono già segnali in tal senso. Mistificazione quanto mai pericolosa e che sta mettendo tutti in un vicolo cieco.

E questo il modo di fare informazione del secondo canale - laico e socialista? C'è da riprendere la vecchia, e una volta obbligatoria, abitudine di vedere il Telegiornale del primo canale: almeno quelli che il comando non sappiamo bene chi sono; anzi in questi anni, grazie alle valanghe di critiche ricevute, loro alcuni passi avanti sul piano dell'obiettività di informazione li hanno fatti.

CARLO F. LISIO (Campobasso)

«Usanza, abitudine o prepotenza che sia...»

Cari compagni, avendo letto sull'Unità di lunedì 21 aprile la risposta di Walter Monier a Dino Bernardini, il quale aveva scritto a favore del fatto che in Polonia si volevano levare i crocifissi dalle scuole, vorrei fare anch'io qualche osservazione.

D'accordo con Monier che forse non era il momento di tale operazione: ci sono casi più grandi e importanti da risolvere in Polonia in questo momento; ma (secondo il mio parere) resta sempre non giusto che tali simboli debbano per forza essere esposti in tutti gli edifici pubblici, come si verifica anche qui in Italia.

Sono stato emigrante in Svezia e Germania e assicuro che in questi Paesi le croci sono solo nelle chiese, ed in Svezia nemmeno in tutte. Altrimenti, secondo questa usanza, abitudine o prepotenza che sia, nei Paesi comunisti per esempio dovrebbero attaccare ai muri falce e martello; e anche questo non mi parrebbe giusto: la propaganda ognuno la fa, nel suo ambito, negli spazi pubblici e entro le proprie mura, senza offendere le credenze altrui.

ROMANO CATTIVELLI (Cremona)

Per l'URSS o per la Polonia questo sarebbe il punto da discutere

Cara Unità, nell'URSS, come sappiamo, l'agricoltura è strutturata in aziende di grandi dimensioni, cooperative o statali, mentre in Polonia l'80 per cento circa della terra è coltivata da piccoli proprietari. Ad ogni modo in entrambi i Paesi l'agricoltura è in crisi e la produzione non è sufficiente a nutrire la popolazione. Il dilemma «proprietà statale o proprietà privata» che è in ultima istanza al centro di una polemica fra i lettori, non mi sembra dunque di per sé idoneo a spiegare le ragioni che costringono l'URSS ad acquistare grano negli USA.

Una spiegazione secondo me dovrebbe venire dalle scelte di politica economica che per decenni sono prevalse in quei Paesi e che hanno portato a sacrificare lo sviluppo dell'agricoltura a quello dell'industria. Ma neanche questa premessa aiuta poi a capire perché nell'URSS, e in genere nei Paesi del «socialismo reale» — non nascondiamocelo —, la produttività del lavoro anche nell'industria si sente dire che è sensibilmente bassa, la qualità dei prodotti molto scadente e perché i beni offerti sul mercato non sono in grado di soddisfare i bisogni; per non parlare del problema irrisolto della casa.

Evidentemente a monte c'è una causa generale che il compagno Giuseppe Marengo di Asti ha identificato nella mancanza di «vuoto di soddisfazione». In questi termini, a mio

parere, la formulazione deve essere troppo semplicistica. Più esattamente forse si dovrà parlare di mancanza di «stimoli a lavorare». Io penso che nella sua storia l'Unione Sovietica abbia dato esempi splendidi di entusiasmo e di partecipazione. Basti pensare all'impegno degli anni Trenta per l'industrializzazione o allo sforzo degli anni Quaranta e Cinquanta per la ricostruzione. Oggi però il meccanismo sembra essersi inceppato. Gli stimoli ideali e morali del passato sembrano essersi inariditi. Da tempo gli discute molto di stimoli materiali, ma i risultati appaiono ancora modesti, non tanto forse per il basso livello dei salari quanto piuttosto per la difficoltà di procurarsi poi prodotti e servizi.

Di qui i dibattiti di cui di tanto in tanto leggiamo sulla riforma dell'economia. Ma è il caso di rilevare che per riformare il meccanismo economico occorrono coraggiose scelte politiche? Questo sarebbe il punto da discutere.

BRUNO VALLINA (Napoli)

Cinque proposte per «avvicinare l'Europa»

Cara Unità, siamo alla soglia delle elezioni europee di giugno e appare talvolta che questo appuntamento non è sufficientemente sentito, sia all'interno sia all'esterno del partito. Vorrei sottolineare la necessità di recuperare, sia sul piano organizzativo sia politico, il ritardo accumulato.

Ma che dovremmo fare un grosso sforzo di fantasia, a partire dalla propaganda: dovremmo far sentire la gente — questo è il punto — cittadini dell'Europa, materializzando questo concetto. Dovendo sintetizzare con uno slogan, direi che dobbiamo... «vestire le città, i paesi, all'europea».

Si tratta di superare barriere, di sventare filii, raccordi nei modi diversi, con gli argomenti diversi (fermo restando il valore centrale dei problemi della pace).

Il senso di fare alcune proposte operative, anche per chiarire meglio ciò che voglio dire: — attaccare nei nostri «spazi elettorali» anche fac-simili di manifesti affissi in altri Paesi d'Europa; — predisporre «cartelli e altri arredi urbani» — ad indicare le città d'olt'Alpe con le distanze dalle nostre città e slogan che indichino nel voto di giugno un'occasione di avvicinamento; — preparare ponti-radio che ci colleghino ai vari Paesi d'Europa; — approntare spot alle radio e televisioni nelle lingue europee.

Si predispongono punti di raccolta di «posta» proveniente dall'Europa con inviti al voto.

Credo, comunque, che l'obiettivo di «avvicinare l'Europa», anche visivamente, debba essere una delle prerogative del nostro lavoro.

ANTONIO PILEGGI (Pistoia)

Cronaca crudele

Signor direttore, siamo un gruppo di amici e compagni di scuola di questo egregio Negri figlio di Toni Negri, e vogliamo esprimere la nostra indignazione per come alcuni giornali (tra cui l'Unità) il 29 aprile hanno pubblicato la notizia del suicidio di una ragazza, legandola al nome di Francesco.

Francesco non ha ancora 17 anni e intanto non si dovrebbero pubblicare le generalità di un minorenne coinvolto in un caso di omicidio nera. Ma il giornale scrive: «La ragazza era diventata amica di Francesco Negri, figlio di Toni Negri... Si erano frequentati fino a venerdì... Due ore dopo essersi lasciati la ragazza aveva messo in atto il suo tragico gesto...» dimostra la volontà di perseguire e demonizzare, nel nome di Toni Negri, anche la sua famiglia e il ragazzo, già troppo provato da tutto, la vicenda che ha visto suo padre come protagonista.

Siamo di sinistra e speriamo che l'Unità voglia ripartire a questa crudeltà pubblicando la nostra lettera.

Maso, Pietro e Filippo NOTARIANI, Olivia ed Elena CORSINI e altre 20 firme (Milano)

«...l'idea che pastore sardo equivalga in genere a delinquente comune»

Caro direttore, sono veramente indignato per quello che ho ascoltato al telegiornale della sera del giorno 27 aprile, al Secondo canale della televisione. Parlavano del caso Della Porta, il senatore dc scomparso (poi ritrovato morto). Tra le tante supposizioni fatte dal commentatore della televisione ce n'era una che più mi ha indignato: «Tenete presente, ha detto pressappoco il giornalista televisivo, che la zona del Viterbese è abitata da molti pastori sardi».

Siamo arrivati al punto quindi che la televisione di Stato tende ad accreditare l'idea che pastore sardo equivalga in genere a delinquente comune, a elemento pericoloso legato a sequitri di persona e cose del genere.

Ho seguito il giustissimo scandalo avvenuto a causa di quella maestra che usò parole infami nei confronti di un bambino di colore, ho letto con altrettanto interesse un articolo su Panoramica che denunciava il razzismo, purtroppo ancora esistente, tra Nord e Sud e in modo particolare le scritte sui muri a Milano contro i meridionali. Mi domando ora: come può un giornalista della televisione pronunciare tali insinuazioni, colpevolizzare i pastori sardi in modo indiscriminato, senza provocare la reazione e l'indignazione generale?

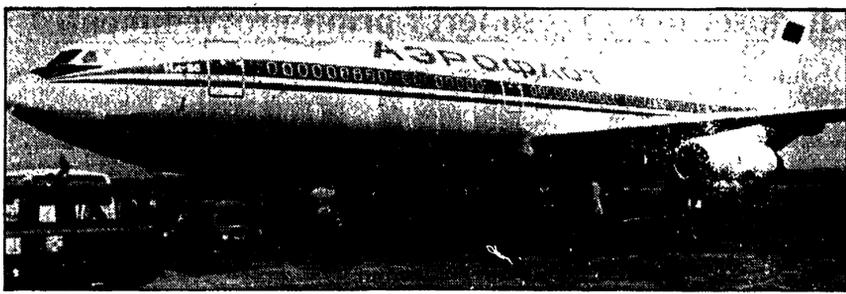
Ebbene, la mia critica è rivolta anche al nostro partito. A mio giudizio il nostro partito e quindi il suo giornale, non possono e non devono lasciare che queste scandle e razziste affermazioni vengano liberamente fatte dalla televisione di Stato senza provocare una giusta reazione. Occorre sapere che nel nostro Paese purtroppo molte persone si trovano in uno stato di subalterità culturale e si lasciano acconvenientemente soggiogare da quest'arma che è diventata ormai una vera e propria «spiafrattole»: la televisione. Io credo che sia necessario un più attento e serio controllo da parte del nostro giornale verso quanto ci propina la Rai-TV.

Siamo in molti giovani a credere nel Partito comunista proprio perché si è sempre messo in evidenza per la sua «politica politica» e per la sua linea, dove ha sempre prevalso, prevalso, uti speriamo prevarrà, la chiarezza, la verità e la giustizia. Non deludete!

SABRINA FERILLI (Fiano Romano - Roma)

Cercano droga, trovano oggetti d'arte rubati in chiese e musei

ROMA — Colpo fortunato del nucleo centrale polizia tributaria della Guardia di Finanza di Roma in collaborazione con Palermo. Seguendo un lungo filo di informazioni sono riusciti a recuperare, nelle due città, nelle abitazioni dell'antiquario Salvatore Di Pisa, di 54 anni — che è stato arrestato — materiale archeologico in bronzo e terracotta di ingentissimo valore in gran parte proveniente da un clamoroso furto effettuato nel 1971 nel museo archeologico di Chiusi. Il materiale è stato recuperato a del V e VI secolo a.C. e faceva parte di una prestigiosa collezione raccolta nella zona archeologica della Val di Chiana. La Guardia di Finanza ha recuperato ben 64 oggetti in bronzo di epoca greca, etrusca e romana; 120 oggetti preziosi in argento, per lo più arredi di chiese, alcune sculture in terracotta e numerosi quadri del XV secolo. Si sta ora cercando di stabilire la provenienza dei quadri, delle sculture e degli oggetti eccelsi. Del clamoroso furto al museo di Chiusi si parla a lungo a suo tempo. Nonostante le ricerche sembrava che i ladri e materiali si fossero volatilizzati. Il ritrovamento, a 13 anni di distanza, segna, dunque, un punto a favore per chi si occupa di recuperare le opere d'arte rubate. Sembra, comunque, che all'antiquario Di Pisa si sia già seguito una pista di trafficanti di stupefacenti. Il ritrovamento di ieri ripropone, per contrappunto, quanto denunciato domenica in un convegno ad Acquafredda, in Umbria, dove è stato rivelato che nel 1971 (stesso anno del furto a Chiusi) venne acquistato da un museo di via Svizzera — l'intero corredo della tomba di un principe sabino vissuto agli inizi del VI secolo a.C. Chi volesse ammirarlo deve ora fare una «trasferta» fino a «NY Carlsberg Glyptotek» di Copenhagen.



In Italia l'IL-86, il «Jumbo» sovietico

ROMA (m. m.) — Ecco il «Jumbo» sovietico IL-86 che, ieri mattina per la prima volta, è atterrato in Italia all'aeroporto di Fiumicino, riportando in patria con un volo speciale trecento turisti italiani che avevano trascorso il 1° Maggio in URSS. L'aereo un cosiddetto «widebody» (a larga fusoliera cioè) da 350 posti collegherà stabilmente Mosca con Roma e Milano a partire dal prossimo aprile quando sarà operativo l'accordo Alitalia-Aeroflot vantaggioso, sulla carta, per entrambi. La compagnia aerea sovietica grazie all'IL-86 potrà trasportare nel nostro paese il doppio di passeggeri mentre l'Alitalia potrà operare sulla rotta transiberiana per i voli su Tokio, con scalo relativo a Mosca, riducendo così il viaggio verso il Giappone di ben 14 ore. Il

velivolo, che il rappresentante dell'Aeroflot in Italia, l'ing. Tkachenko, ha presentato ieri alla stampa è entrato in funzione sulle rotte interne dell'URSS nel 1981 ma opera adesso anche su parecchie capitali europee: un quadrilatero viaggia a 900 Km l'ora con un'autonomia di 5000 chilometri. Può, si dice, per un aeromobile di queste dimensioni. Ed in effetti è vero. Il km/gm dell'aria sovietico non presenta nessuna novità tecnica di rilievo. L'aeroflot aveva chiesto, negli anni scorsi, di dotare l'IL-86 dei motori turbofan che sono stati sviluppati e avvertito ridotto il consumo, grazie ad un sofisticato controllo elettronico dell'alimentazione, del trenta per cento conferendo così all'aereo ben più ampia autonomia. Ma in virtù dell'embargo americano sulla tecnologia, la compagnia sovietica ha dovuto potenziare i vecchi turbojet dell'IL-86.

Napoli, sospeso lo sciopero degli avvocati: l'8 maggio un incontro con Martinazzoli

Dalla nostra redazione
NAPOLI — Gli avvocati della Campania pongono fine agli scioperi in attesa dell'arrivo, martedì 8 maggio, del ministro di Grazia e Giustizia Martinazzoli. Se lo sciopero è rientrato (molti processi ieri mattina, tra cui quello a carico dell'intera giunta comunale di Quarto, sono stati effettuati, mentre altri, come quello a carico dei fratelli Fabbrocini, sono stati rinviati a nuovo ruolo) non è rientrata — però — l'agitazione dei legali di tutta la Campania. Ieri mattina per quasi quattro ore i rappresentanti dei fori di Napoli, Salerno e S. Maria Capua Vetere, in provincia di Caserta, hanno discusso delle nuove forme di lotta e di come allestire una piattaforma nazionale sulla quale fare convergere la protesta dei legali di tutt'Italia. Alla fine si è deciso di allestire una commissione comune di tutti i penalisti della Campania per stendere un documento unitario da presentare al ministro Martinazzoli; di indire entro la fine di maggio una conferenza di tutti gli avvocati penali della regione e di allestire subito dopo una «conferenza della giustizia», una giornata di riflessione da organizzare di intesa con l'associazione nazionale magistrati che già si è dichiarata d'accordo con questa iniziativa. I legali penalisti della Campania denunciano

una caduta nella «legalità» del processo penale e questo non solo per la carenza di organici, ma anche per quella delle strutture di supporto che dovrebbero consentire un regolare svolgimento dei dibattimenti. È stato anche contestato il concetto che lo «sciopero» cominciato il 5 aprile e terminato ieri, abbia ingolfato la macchina della giustizia: a Napoli ogni anno saltano circa 12.000 processi per errori materiali dell'apparato e tra questi il più frequente è quello del difetto di citazioni. Dunque — contestano gli avvocati — se da un lato è vero che un paio di migliaia di dibattimenti sono andati a nuovo ruolo è anche vero che la protesta è servita a mettere il dito su queste dificienze e disfunzioni che nel settore civile sono anche più gravi se si pensa alle centinaia di cause per sfratti. A S. Maria Capua Vetere — per esempio — ogni giudice istruttore (sono solo cinque) deve curare oltre 350 processi, mentre i sostituti procuratori sono sommersi da un migliaio di incartamenti a testa. Un male profondo dunque, ma che non riguarda solo Napoli e la Campania, ma anche i tribunali del Veneto, della Sicilia, del Lazio, della stessa Emilia. E per questo che i legali napoletani sono intenzionati a chiedere ai loro colleghi di altre regioni di aderire alla protesta.

Vito Faenza

Sembra escluso il movente politico, chiesto un riscatto di 5 miliardi

Sequestro-mistero in Calabria Rapito il fratello di un sindaco comunista

Alfredo Sorbara, 35 anni, ruspista, è stato rapito poco fuori Giffone, centro amministrato dalle sinistre - I banditi hanno chiesto una cifra che la famiglia ritiene spropositata - Quali sono i veri obiettivi - Mai ricevute prima minacce o avvertimenti

Dalla nostra redazione
CATANZARO — Per ora si presenta come un autentico mistero il rapimento del fratello del sindaco comunista di Giffone, un piccolo paese di tremila abitanti alle falde dell'Aspromonte, avvenuto nel pomeriggio di martedì. Polizia e carabinieri escludono decisamente il movente politico o comunque collegato all'attività di primo cittadino del fratello del sequestrato, ma anche la pista dell'estorsione viene seguita con cautela dagli inquirenti. Insomma un autentico «giallo». L'uomo sequestrato si chiama Alfredo Sorbara, 35 anni, di professione fa il ruspista e verso le 14 del primo maggio, in compagnia di un amico, Franco Primerano, 35 anni, comunista, assessore all'agricoltura nella giunta di sinistra di Giffone, aveva preso la strada che dal paese porta in Aspromonte.

Giffone è un piccolo centro che gravita sulla Piana di Gioia Tauro ma confina con i paesi dell'Aspromonte — Mammiola, Canolo, Grotteria — che si affacciano invece sul versante ionico. A pochi passi dal paese c'è infatti il passo della Limina, uno dei tradizionali luoghi di ricovero di latitanti e sequestrati. Al ritorno della passeggiata in montagna Sorbara e Primerano hanno trovato la strada sbarrata da una «128 bianca dalla quale sono usciti tre uomini armati e mascherati. L'obiettivo della banda è apparso immediatamente il Sorbara: i tre hanno infatti messo Primerano faccia a terra, lo hanno legato, gli hanno intimato di non muoversi ed hanno caricato Sorbara sulla loro autovettura che è ripartita velocemente in direzione della Limina. L'allarme è scattato subito dopo, non appena cioè Primerano è riuscito a scendere in paese, ma dei sequestratori non c'era più alcuna

traccia. Immediatamente sono partite battute a vasto raggio di polizia e carabinieri in Aspromonte, andate avanti per tutta la notte e la giornata di ieri, ma neanche la macchina usata per il sequestro è stata finora ritrovata. Al Primerano i sequestratori — questo finora l'unico fatto concreto — prima di ripartire con lo staggio verso la montagna hanno comunicato la cifra del riscatto — cinque miliardi — che i Sorbara dovrebbero pagare, una somma esorbitante e certamente al di fuori di ogni possibilità della famiglia. Proprio questa assurda richiesta porta per ora gli inquirenti a sospettare che il vero movente sia l'estorsione anche se non si riesce ad intravedere nessun altro motivo plausibile. Sicuramente siamo però in presenza di un sequestro anomalo, atipico, inquietante, forse uno dei «gialli» peggiori, di una banda raccogliatrice che

qualche volta viene portata a termine, ma siamo a livello di congetture. Il questore di Reggio Calabria, Toscana, che si è recato a Giffone la mattina di martedì, ieri ha confermato che, per il momento, «si seguono tutte le piste, escludendo la ritorsione per motivi amministrativi o politici. Dal canto suo il compagno Giuseppe Sorbara, sindaco da molti anni di Giffone, ha escluso il movente politico. «Non riesco a spiegarlo — ha detto ai giornalisti — il vero obiettivo del sequestro. Le nostre possibilità finanziarie sono scarse». Il sindaco ha poi precisato di non aver mai ricevuto alcuna minaccia o avvertimento.

Alfredo Sorbara lavorava — come detto — con una ruspa ad alcuni lavori di sbancamento insieme ad un altro fratello. Una famiglia, tante, forse uno dei «gialli» peggiori, di una banda raccogliatrice che lontana dalle cifre «sparate» dai sequestratori. Fino a ieri sera non c'era stato alcun contatto diretto fra i rapitori e la famiglia Sorbara. Una delegazione del Pci, responsabile del dipartimento problemi dello Stato, esprimendo l'allarme di tutti i comunisti per questo ennesimo atto di aggressione ha affermato che «non si può escludere e anzi bisogna prendere in considerazione la possibilità che anche questo atto faccia parte di un progetto di intimidazione contro le istituzioni e l'amministrazione democratica di Giffone allo scopo di ottenere vantaggi economici e politici».

Filippo Veltri



Spagna, 8 statue romane mutilate da un cardinale sessuofobo

Una delle statue mutilate e — a destra — la cassa piena di eropertis ritrovata nel museo

MADRID — «Questa è la storia di otto statue romane e dei loro pnesti, mutilati negli anni in cui in Spagna dominava il cattolicesimo più integrista; il supplemento settimanale di «El País» inizia così il racconto di un singolare scoop compiuto da un giornalista ed un fotoreporter, con la consulenza di un eminente cattedratico, il professor Francisco Pelaez del Espino, direttore dell'Istituto di Restauro delle Opere d'Arte della città di Siviglia. Il giornale ha rivelato, corredo del servizio con una puntigliosa documentazione fotografica (di cui riportiamo alcuni fotogrammi), che un gruppo di preziose sculture conservate nel museo archeologico sivigliano è stato gravemente mutilato negli organi sessuali alla fine degli anni 50, per iniziativa di uno dei più retrogradi esponenti della Chiesa, il cardinal Segura.

Racconta il cattedratico al giornale di aver fatto la scoperta durante una visita effettuata, assieme ad un collega, nel 1978 nel Museo: «In un primo tempo pensammo ad un incidente avvenuto durante il trasporto delle sculture dall'Italia. Ma i due professori guardano meglio e rilevano i segni perfettamente geometrici che aveva lasciato nel marmo lo scalpello, arma, per l'appunto, impiegata per la incomprendibile mutilazione. Le statue ferite erano due copie ellenistiche di un «Mercurio», un «Niobide» del 4° secolo a.C., un tronco di «Imperatore defilato» del 1° secolo, una copia romana d'un «atleta» del 5° secolo, un «Traiano», il tronco, forse, di Adriano. Il professor indagano. Mettono a soqquadro il Museo. Infine entrano in una stanza chiusa al pubblico e vedono confermati i loro sospetti: «Primo un cassone e restano attoniti: ecco perfettamente etichettati i marmorei organi sessuali scalpellati in un impeto sessuofobo «nei tempi oscuri del famoso cardinal Segura», che faceva il bello e soprattutto il cattivo tempo in quella diocesi. Ma non se ne fa nulla: sono ancora anni bui.

Passa il tempo, in Spagna rinasce la democrazia. Pelaez d'Espino racconta tutto all'allora direttore generale delle Belle Arti, Florentino Pérez Embid. Questi si precipita a telefonare alla direttrice del Museo. La signora lo rassicura: «Sì, è vero signor direttore generale, può star tranquillo, i «pezzi» sono adeguatamente conservati e controllati.

Ma non era questa evidentemente la preoccupazione del direttore. «El País» ha mandato così un fotografo a ritrarre i reperti. Qualche difficoltà burocratica: vietato fotografare, gli hanno detto al Museo. Con una «Nikon» occultata dentro una borsa, il divieto è stato aggirato. Ma «El País» precisa che «per elementare prudenza» i rullini originali sono «in luogo sicuro». Ci si deciderà ora a «restituire a Cesare quel che è di Cesare?»

NAPOLI - Irruzione notturna, ai tavoli del poker sorpresi anche alcuni sospetti camorristi

Si giocava d'azzardo al circolo della stampa

Sequestrati contanti e assegni per 150 milioni - Forse un legame con l'attentato al «Mattino» e la rapina degli stipendi di marzo Denuncia anche per i due giornalisti (presidente e tesoriere) che dirigono l'associazione - La bisca nelle mani della «Nuova famiglia»?

Dalla nostra redazione
NAPOLI — La camorra dilaga: si è infiltrata anche negli ambienti giornalistici? «Non ci sono dubbi: il circolo della stampa è diventato una bisca clandestina. È in mano alla Nuova Famiglia» accusa in pieno Consiglio comunale, appena una settimana fa, il radicale Marco Pannella. Una esagerazione? La grave denuncia mette tuttavia in allarme la Questura. Così la

polizia decide di vederli chiaro e la notte del primo maggio, su mandato del pretore Antonino Demarco, decine e decine di agenti fanno irruzione nel circolo. «Tutti con le mani sui tavoli» ordina il capo della Digos, Filippo Cicciarra. La sorpresa è totale. Su un centinaio di persone presenti 32 vengono sorprese in flagrante a giocare d'azzardo: poker, chemin e zecchinetta. Sui tavoli

verdi sparsi in abbondanza mazzette di carte, fiches e danaro (in contanti e in assegni) per quasi 150 milioni. Tra i giocatori almeno una decina sono in odore di camorra. Per tutta la notte vengono trattenuti in Questura, interrogati e denunciati. Eccoli: Guido Bonetti, 49 anni, legato al boss Antonio Bardellino, già accusato per associazione camorristica; Oreste Tornincasa, 50 anni, libero vigilato, pregiudicato

per vari reati; Celestino De Martino, 45 anni, con precedenti per truffa furto associazione per delinquere, nel 1980 associato ad una casa di lavoro; Nicola David, 48 anni, condannato per sfruttamento della prostituzione, anch'egli ospite di una casa di lavoro; Antonio Pugliese, 44 anni, pregiudicato, indiziato per traffico di droga. Insieme al Bonetti sono sorpresi anche due incensurati: Luciano D'Atti, 29 anni, ed Antonio Cavone, 44 anni. Per costoro la denuncia parla di esercizio di gioco d'azzardo: sarebbero cioè gli organizzatori. Tutti gli altri sono accusati semplicemente di aver partecipato al gioco. Ma non è tutto. Saranno denunciati anche Giacomo Lombardi nella sua qualità di presidente sia dell'associazione napoletana della stampa che del circolo, redattore capo del quotidiano locale Il Mattino e Adriano Luise, tesoriere, corrispondente da Napoli del giornale torinese La Stampa.

L'irruzione al circolo squarcia un velo anche su altri due episodi criminali: la rapina, avvenuta a marzo, degli stipendi (12 milioni) del personale dipendente del circolo e il fallito attentato contro Il Mattino avvenuto la notte di Pasqua. Gli inquirenti sospettano che vi sia un filo conduttore comune. In particolare sembra certo che i soldi rapinati fossero stati prelevati da un conto del Bonetti: i 12 milioni erano la cifra pattuita coi dirigenti del circolo per la gestione di un mese della sala da gioco. Nella giornata di ieri i dirigenti del circolo hanno rifiutato una dichiarazione nella quale si mostrano «sorpresi per la presenza di elementi estranei al circolo, invitati da soci dei quali certamente è stata carpita la buona fede». Ma lo scandalo era nell'aria. Da oltre un anno ormai, in coincidenza con il cambio della gestione al vertice dell'Assostampa, passata da una maggioranza di «Rinnovamento» (giornalisti progressisti) a quella attuale di «Alternativa» (in mano ad un gruppo di centro-destra), il circolo ha abbandonato qualsiasi attività culturale e di confronto politico. La

Dure le autorità di Sofia che confermano: scambio «inconcepibile con Farsetti»

Sarà nota a giorni la requisitoria su Antonov bulgari: «Tutte pilotate le accuse di Agca»

ROMA — I bulgari non hanno voluto aspettare le conclusioni della Procura generale di Roma sull'attentato al Papa (la requisitoria dovrebbe essere depositata a giorni) così hanno deciso di accelerare i tempi, presentando loro una sorta di risposta «anticipata» alla ormai scontata richiesta di rinvio a giudizio del bulgario Antonov. La risposta è in due opuscoli, presentati ieri ai giornalisti italiani, che sono un po' la «sommatoria» del punto di vista bulgario su questa (tuttora) misteriosa vicenda: la tesi di fondo, peraltro non nuova, è che la detenzione di Antonov non è che un «attacco generale contro la Bulgaria, una congiura le cui radici non si trovano in Italia, ma negli Stati Uniti, in ambienti estremistici della Cia». Tra le righe di questi due opuscoli (un'intervista del direttore dell'agenzia bulgara Bojan Traikov e del giornalista scrittore Bogomil Rainov) i bulgari, tra molte considerazioni logiche sull'attendibilità del turco Ali Agca, loro implacabili, l'accusatore, hanno inserito anche qualche elemento relativamente nuovo per la stampa occidentale. Ad esempio la storia della famosa stanza 911 dell'Hotel Vitosha di Sofia in cui, nel luglio dell'80, si sarebbero incontrati, secondo l'accusa, il trafficante turco Bekir Celenk e l'attentatore del Papa Ali Agca. I bulgari affermano (il particolare è sicuramente a conoscenza del giudice Martella), che successivi controlli avrebbero escluso che in quella stanza abbia potuto alloggiare Ali Agca, anche sotto falso nome. I registri riporterebbero infatti, come ospiti, nomi di inglesi e arabi che nulla hanno a che fare con il turco o l'attentato al Papa.



Per il resto i bulgari sembrano incrinare i loro sforzi di coniazione della versione di Ali Agca su una tesi nata: vale a dire la possibilità che l'attentato del Papa sia stato accennatamente «pilotato» prima di rendere confessione al giudice Martella. I bulgari tirano fuori particolari che, in parte, sono già usciti sulla stampa italiana e che si riferiscono al non rigidissimo «isolamento» in cui sarebbe stato tenuto Agca nel carcere di Ascoli Piceno. «È sufficiente rilevare — affermano — che nella cella dell'assassino è installato un televisore e che ogni televisore può essere adattato a ricevere trasmissioni private in immagini e testo». I bulgari parlano anche della strana figura del cappellano (poi scoperto camorrista e legato a Cutolo) che avrebbe avuto contatti con Agca nonché del brigatista Senzani, figura su cui peserebbero sospetti di complicità con uomini dei servizi. I bulgari affermano poi che le confessioni di Agca sono iniziate, cosa confermata dal ministro Lagorio, dopo una visita in carcere di funzionari dei nostri servizi.

Bruno Miserendino

Il tempo

LE TEMPERATURE	
Bolzano	2 21
Verona	8 18
Trieste	10 14
Venezia	8 15
Milano	9 14
Torino	8 16
Cuneo	7 14
Genova	12 17
Bologna	8 16
Firenze	10 22
Pisa	11 21
Ancona	10 21
Perugia	11 18
Pescara	12 16
L'Aquila	5 15
Roma	9 22
Roma E.	9 20
Roma F.	9 20
Campob.	8 20
Bari	10 19
Napoli	10 20
Potenza	10 19
S. Maria	14 21
Reggio C.	15 22
S. Maria	16 22
Palermo	14 19
Catania	11 22
Alghero	15 21
Cagliari	10 22

SITUAZIONE — Una perturbazione proveniente dal Mediterraneo occidentale si muove verso levante e in giornata comincerà ad interessare la nostra penisola.

LE TEMPESTE IN ITALIA — Sulle regioni settentrionali cielo molto nuvoloso o coperto con precipitazioni che dal settore occidentale si estenderanno verso quello orientale. Nevicate sui rilievi al di sopra dei 1.800 metri di altitudine. Sulle regioni adriatiche dell'Italia centrale condizioni di tempo variabile con attenuanza di annuvolamenti e schiarite ma con tendenza nel pomeriggio ad intensificazione delle nuvolosità. Sulle regioni tirreniche e sulla Sardegna inizialmente cielo nuvoloso ma durante il corso della giornata tendenza a cielo coperto e successive precipitazioni. Sulle regioni meridionali ancora ariose zone di sereno. La temperatura tende ad aumentare per quanto riguarda i valori minimi mentre rimane invariata per quanto riguarda i valori massimi della giornata.

L'antimafia ascolta le denunce di venti magistrati

ROMA — La legge La Torre è uno strumento valido ed incisivo, anche se in molti casi non si è potuto utilizzarlo pienamente per la mancata modernizzazione della macchina della giustizia. È questo, il contenuto delle dichiarazioni fatte ieri da venti magistrati al Comitato per l'organizzazione della giustizia della Commissione Parlamentare sul fenomeno della mafia. I giudici, che stanno conducendo le inchieste più delicate (Caselli di Torino, Vigna di Firenze, Impispetto e Lombardi di Roma, Di Persia e Fontana di Napoli, Geraci di Palermo), sono stati ascoltati in vista di una relazione che la commissione dovrà presentare al Parlamento.

In particolare in Sicilia, le indagini perimoniai, ha detto il giudice Geraci — sono state condotte in misura insufficiente «anche per lo scarso supporto della polizia e per l'insufficiente conoscenza che gli stessi magistrati hanno dei meccanismi bancari e finanziari». Alcuni magistrati hanno lamentato l'impossibilità di utilizzare le banche dati del Ministero degli Interni, tanto che qualche giudice istruttore ha deciso di acquistare a sue spese un piccolo computer. Oggi in un'aula plenaria la commissione deciderà la data della sua visita in Sicilia.

Mentre la terra continua a tremare il governo ha preso ieri i primi provvedimenti

In Umbria danni per 500 miliardi

Dal nostro inviato
PERUGIA — E ora comincia a circolare le prime spaventose cifre sull'entità dei danni: si tratta di centinaia di miliardi. La Regione e la Sovrintendenza ai monumenti di Perugia non amano sparare numeri, ma dal dialogo con gli amministratori, con la gente delle zone terremotate ne esce un quadro assai grave. Paolo Menichetti, assessore regionale all'assetto del territorio, dice: «La situazione è peggiore di quella della Valnerina nel 1979. Allora il governo stanziò 200 miliardi e non bastarono; questa volta ce ne vorranno di più». Difficile azzardare una cifra, ma probabilmente non siamo lontani dai 500 miliardi. Dal canto suo, l'architetto Valentino, sovrintendente ai monumenti, parla della necessità di 45-50 miliardi di solo per i beni culturali.

Particolarmente colpiti i beni culturali
Le prime cifre ufficiali del dramma fornite dal ministro Zamberletti
In visita alle zone terremotate una delegazione del Pci
Altre scosse nel Livornese e a Merano



ta, anche grazie all'acquisto da parte della Prefettura di uno stock di 450 roulotte che, entro oggi, dovrebbero arrivare. Menichetti spiega quali sono state le disfunzioni di alcuni apparati dello Stato. «Non è la cattiva volontà di qualcuno — dice — ma l'intera struttura della Protezione civile a determinare gravi problemi. Spesso ci sono conflitti di competenza, sovrapposizioni e da qui nascono le lentezze. Facciamo un esempio concreto: in una località nei pressi di Salerno c'è un grande «spaccheggio-magazzino» che contiene 10 mila roulotte. Ebbene, da lì ne sono state inviate solo 200. Perché? La legge che prevede l'acquisto non prevede la manutenzione, quindi, dopo qualche anno, diventano inutilizzabili. Al mo-

mento opportuno pochissime sono efficienti e possono essere messe a disposizione dei disastrati.

A Gubbio, il sindaco Panfili e il vice-sindaco di Gualdo Tadino incontrano presso il Comune la delegazione del Pci. I dati sono assai preoccupanti. La situazione nelle campagne e nelle frazioni è drammatica: sono stati richiesti oltre 3 mila nuovi sopralluoghi. Poco oltre Belvedere è praticamente crollata una fabbrica, la Sirci che occupa 130 lavoratori. Le abitazioni e le strutture turistiche del centro storico, invece, hanno retto abbastanza bene. Per i monumenti, oltre a Palazzo dei Consoli, c'è da registrare un danno diffuso che ha colpito castelli e splendide chiesette (valga per tutti l'esempio della Madonna del Prato attribuita a Borromini) che è praticamente quasi crollata. Meno grave, invece, la situazione ad Assisi.

Il quadro è praticamente completo e le tessere mancanti vengono aggiunte nel corso di un incontro, tenutosi alle 17,30 a Palazzo Donini con tutti gli altri amministratori locali, fra i quali il presidente della Regione Germano Marri e quello della Provincia di Perugia Umberto Paggiacchi. Qui, Minucci avanza la proposta che il Pci è intenzionato a fare in Parlamento. I comunisti chiederanno una legge speciale per l'Umbria — dice — che non sia solo un provvedimento per l'emergenza e per la ricostruzione, ma che stanzii fondi per conservare davvero, magari attraverso il piano decennale, l'«onore» e il «rimonio artistico e ovviamente, quello abitativo». Si tratta, insomma, di programmare e prevenire, di imparare a convivere con il terremoto, senza permettere alle scosse di trasformare un evento naturale pur drammatico in distruzione e, talora, in tragedia. Nella giornata di ieri nuove scosse sono state registrate nel Livornese, a Pisa e nella zona di Merano.

Gabriella Mecucci

1500 le tende. Poi il governo ha preso provvedimenti che si spendono per tre mesi, nelle zone terremotate, i versamenti previdenziali e la chiamata alle armi e per un mese il pagamento dell'Iva. Da Roma, però, non è ancora arrivato nessuno stanziamento; si aspetta, probabilmente, una relazione più dettagliata e completa dei danni.

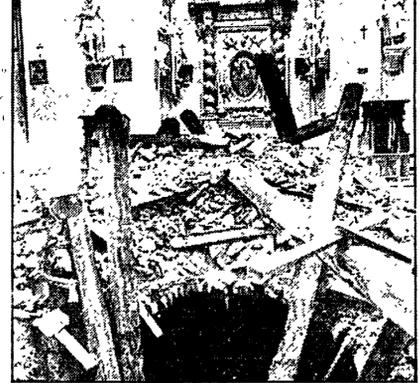
Ieri mattina è giunta a Perugia una delegazione della Direzione del Pci, composta da Adalberto Minucci e Manieri E. La delegazione ha visitato tutti i luoghi colpiti. I dirigenti comunisti hanno incontrato amministratori e popolazione per farsi un'idea precisa della situazione e proporre misure adeguate. E' stata una buona occasione per «un sopralluogo generale» e per ascoltare le testimonianze più diverse. Primo appuntamento alla Sovrintendenza di Perugia. L'architetto Valentino non ha peli sulla lingua: spiega l'entità

dei danni e, soprattutto, denuncia assenze e ritardi del governo. La prima, parziale relazione parla della necessità di spendere 32 miliardi per rimettere a posto crepe e lesioni ai monumenti, ma già il sovrintendente è in grado di aggiornarla. Dice che altri 10 miliardi di danni sono stati rilevati nel corso degli ultimissimi sopralluoghi e che almeno 5 miliardi serviranno per il settore archeologico. Soltanto questi che devono arrivare e non, come è accaduto in passato, far parte del libro delle promesse. Valentino è scorgiato: ricorda che per la Valnerina non è stata rifinanziata la legge svolta, nota — derivata dall'82 non si vide una lira. Ma c'è ancora di peggio: la Sovrintendenza di Perugia non ha neppure gli strumenti indispensabili per fare i sopralluoghi. Le squadre di tecnici che in questi giorni si sono spostate per eseguirli hanno dovuto chiedere le auto al Comune di

Perugia, alla Provincia e alla Regione. Per il ministero avrebbero dovuto muoversi a piedi.

Il problema vero, però, concordano Valentino e il compagno Manieri, è quello di imparare a convivere con il terremoto e, quindi, di intervenire in maniera programmata e preventiva sui monumenti in modo che non si arrivi al disastro. Occorrono carte geologiche del rischio sismico, ricerche e studi adeguati e, poi, opere di consolidamento portate avanti nel tempo, che conservino il patrimonio e non lo lascino, senza difesa, in preda alle scosse che in Umbria, purtroppo, si verificano con una periodicità di due-tre anni.

Dalla Sovrintendenza passiamo al Comune di Perugia e alla Regione. Il vice-sindaco Raffaele Rossi ricorda che nelle prime 48 ore si sono registrati ritardi nell'invio delle roulotte, ora la situazione è migliorata.



GUBBIO - La chiesa S. Maria Piaggiola semidistrutta dal sisma; in alto, una tendopoli allestita vicino a Belvedere di Gubbio



Non ce l'ha fatta il capodoglio «arenato» nell'Adriatico

L'AQUILA — È stato trovato morto ad oltre venti chilometri dal punto in cui si era arenato, il capodoglio avvistato l'altro giorno nella spiaggia di Silvi Marina. Il cetaceo, lungo una quindicina di metri, nove quintali di peso, era stato avvistato ad una decina di metri dalla spiaggia. Dopo numerosi tentativi era stato trascinato al largo e sembrava che avesse riacquisito le forze. Ieri invece è stato trovato morto al largo, ucciso probabilmente dallo sforzo compiuto ieri.

Oggi a Roma i funerali del compagno Amerigo Terenzi

ROMA — Si svolgeranno oggi a Roma i funerali del compagno Amerigo Terenzi, morto per emorragia cerebrale sabato scorso a Pyongyang, nella Corea del Nord, dove si trovava per una visita nella sua qualità di vice presidente del Consiglio mondiale della pace. La salma del compagno Terenzi, giunta ieri mattina in aereo, accompagnata da esponenti del governo nord coreano, sarà esposta oggi dalle 11 alle 16 nella camera ardente allestita nella redazione di «Paese sera» in via Due Macelli. L'orazione funebre, prevista per le 15,30 in Piazza di Spagna, sarà tenuta dal compagno Maurizio Ferrara.

Gruppo Rizzoli, il sindacato contro lo scorporo di testate

MILANO — La segreteria della Federazione lavoratori spettacolo e informazione e il coordinamento sindacale del gruppo Rizzoli-Corriere della Sera hanno deciso di assumere una serie di iniziative entro il mese di maggio per ottenere garanzie attendibili circa l'uscita delle aziende dall'amministrazione controllata con solide prospettive. In particolare il sindacato chiede che ogni soluzione comunque garantisca l'integrità delle strutture produttive; questo significa che il sindacato si opporrà ad ogni ipotesi di scorporo di testate dalle unità produttive o/e dalle società. A tali criteri, secondo il coordinamento sindacale del gruppo Rizzoli-Corriere della Sera, «va adeguato il riassetto delle partecipazioni azionarie così da consentire la identità tra proprietà della testata e impianti dove essa viene stampata». Quanto alla pubblicità il sindacato è contrario alla costituzione di una concessionaria (è questo l'intendimento del gruppo editoriale) in assenza di un quadro di certezza sull'uscita dall'amministrazione controllata, mentre in generale ribadisce l'esigenza che ogni soluzione adottata rispetti accordi sindacali e legge.

La Spagna «cede» all'Italia il boss Azzoli. E Badalamenti?

MADRID — Il boss mafioso Gaetano Badalamenti verrà prossimamente estradato in Italia? E più che probabile, dopo che, l'altro giorno, il suo «uomo di paglia» Rodolfo Azzoli, arrestato precedentemente in Spagna ed accusato di aver investito centinaia di milioni di euro-tollari in alberghi ed appartamenti, è stato «ceduto» dopo una lunga detenzione, dalle autorità spagnole a quelle italiane.

Pertini riceverà i giovani del corteo

Il presidente incontrerà in mattinata al Quirinale una delegazione di donne e studenti - Il sostegno di Nilde Iotti all'iniziativa: «Contro la delinquenza si mobilita l'intero Paese» - La partecipazione dei Comuni di Roma e Bari - Importanti firme all'appello delle donne - Da Napoli un treno speciale

ROMA — Sandro Pertini riceverà gli studenti e le donne che dopodomani, sabato 5 maggio, verranno a Roma per manifestare contro la mafia e la camorra. La notizia è stata comunicata al Coordinamento degli studenti promotori dell'iniziativa nel pomeriggio di ieri. Accogliendo la richiesta che gli era stata rivolta dai giovani, il presidente incontrerà una delegazione composta da una quindicina di studenti e di donne. L'appuntamento è per le 11,30 al Quirinale, proprio mentre fuori — da piazza Esedra e piazza Farnese — migliaia e migliaia di altri giovani, studenti e donne staranno sfilando per le vie della capitale.

Accanto a questa, un'altra notizia è arrivata ieri a dare ancora maggior forza e prestigio all'iniziativa di lotta di dopodomani: l'adesione alla manifestazione fatta pervenire da Nilde Iotti. «C'è necessità ed urgenza — ha sottolineato il presidente della Camera comunicando il proprio sostegno alla manifestazione — di una incisiva iniziativa contro la delinquenza organizzata che impegnhi tutte le istituzioni e

tutte le forze sane del Paese». Nella mattinata di ieri, intanto, altre ed importanti adesioni erano giunte agli studenti ed alle donne del Coordinamento per la lotta alla mafia alla «ndrangheta ed alla camorra». Intanto, quella del Comune di Roma, decisa in una riunione di giunta svolta, appunto, ieri mattina.

L'adesione — si sottolinea in una nota — deriva dalla considerazione che Roma, come capitale dello Stato, è chiamata a svolgere un ruolo di particolare responsabilità nella lotta alla droga ed all'infiltrazione delle associazioni criminali, le quali hanno più volte tentato di imporre la propria organizzazione delinquenziale alla città.

Assieme a quella del Comune di Roma altre adesioni sono giunte da enti locali come la Provincia di La Spezia ed il Comune di Bari. Alla manifestazione del 5 maggio — che, vale la pena di ricordarlo, gode del sostegno di quasi tutti i membri del CSM, del ministro Martinazzoli, del presidente della Commissione Antimafia, Alinovi, di magistrati ed esponenti del mondo della cultura — alla manifestazione, dice-

vano, hanno fatto pervenire ieri la propria adesione le associazioni delle famiglie contro la droga di Venezia, Padova e Marghera, l'Arci nazionale, il Coordinamento donne della Cgil e la funzione pubblica della Cgil.

Un capitolo a parte, poi, meritano le firme raccolte per l'appello promosso dai Coordinamenti delle donne siciliane, calabresi e campane per la lotta alla mafia, alla «ndrangheta ed alla camorra». Questo appello, infatti, è stato sottoscritto, tra gli altri, da Rosalba Beneventano (sorella del consigliere comunale Pci di Ottaviano ucciso dalla camorra), da Maria Luisa Rossi (vedova del fratello del giudice Ferdinando Imposimato, ucciso per vendetta dalla camorra casertana), da Tina Anselmi, presidente della Commissione d'inchiesta sulla P2, da Gigliola Tedesco, vicepresidente del Senato e dalle parlamentari della Commissione antimafia, Garavaglia e Salvato. L'appello è stato sottoscritto anche da altre parlamentari come Maria Eletta Martini, Colomba Svevo, Gabriella Cecatelli e Sandra Codazzi, da Donatella

Turtura, da Anna Del Bo Boffino e da Carla Rodotà, da donne del mondo dello spettacolo come Ida Di Benedetto, Marina Pagnano e Maria Luisa Santella. Adesioni, quindi, numerosissime e qualificate. Attestati di sostegno all'iniziativa degli studenti che lasciano prevedere per dopodomani una manifestazione che, per l'ampiezza ed il carattere delle adesioni e della partecipazione, potrebbe segnare un punto di svolta nella lotta alla mafia ed alla camorra e nella battaglia contro il traffico ed il mercato dell'eroina.

Protagonisti della grande iniziativa restano, comunque, i giovani e le donne delle tre regioni meridionali. Ad esempio, è già quasi tutto pronto per portare qui, nella capitale, migliaia e migliaia di persone. Alle 7,30 di sabato partirà dalla stazione centrale un treno speciale. Altri 15 pullman si muoveranno contemporaneamente da diversi comuni della provincia. Uno di questo raccoglierà i giovani e le donne della zona vesuviana, l'antico e non ancora abbattuto regno di Raffaele Cutolo.

f. g.

Dalla nostra redazione
TORINO — «Lo spettacolo dell'Europa», la manifestazione organizzata dalla Federazione comunista torinese che per nove giorni, con dibattiti, tavole rotonde e spettacoli ha richiamato l'attenzione della città sulla scadenza elettorale di giugno per il rinnovo del Parlamento europeo, è stata conclusa il primo maggio da un comizio nel corso del quale hanno preso la parola il senatore Ugo Pecchioli della Segreteria nazionale del Pci, il presidente del gruppo parlamentare europeo comunista e apparentati, Guido Fantì e il sindaco Diego Novelli. Pecchioli ha sottolineato che sarebbe un grave errore l'indifferenza verso queste elezioni, tappa importante nella lotta per creare in Europa e in Italia le condizioni di cambiamenti profondi, di una spinta a sinistra. In primo luogo il fatto che l'Europa sia diventata il continente con così elevati insediamenti di missili nucleari rappresenta un fatto grave e drammatico per il mantenimento della pace, per il futuro dell'Europa e per l'intera umanità. Nonostante alcuni autorevoli interventi di personalità politiche europee, la situazione non tende a sbloccarsi e anche per il ruolo negativo di alcune forze e governi, tra cui particolarmente emblematica la posizione del governo italiano, con il rifiuto netto e pregiudiziale alla proposta che era scaturita da più parti

Manifestazione-spettacolo a Torino
Pecchioli: dal voto di giugno per l'Europa una spinta a sinistra

di un rinvio della installazione dei missili di teatro.

Un secondo punto per cui occorre una inversione di tendenza e una avanzata del nostro partito — ha proseguito Pecchioli — è il dato allarmante che viene dalla gravità della crisi. Basti pensare agli oltre dodici milioni di disoccupati nei paesi della CEE, metà dei quali è costituita da giovani. Ciò è frutto delle spinte regressive che hanno operato all'interno della Comunità scaricando i

costi della crisi sulle classi lavoratrici e sui ceti meno protetti. È necessario perciò dare una risposta che inverta la tendenza facendo sì che la CEE si incammini su una strada di rinnovamento e di sviluppo. Bisogna cioè provocare una espansione legata alla scelta di produrre in Europa gli strumenti che servono ai paesi del Terzo Mondo per avere un loro autonomo e duraturo sviluppo, oltre che fare in modo che la Comunità europea non diventi un terreno di conquista di paesi più aggressivi ed economicamente sviluppati.

Il 17 giugno si andrà a votare per decidere come sarà formato il Parlamento europeo, ma anche per decidere come dovrà essere governata l'Italia, con quali indirizzi e con quali scelte. Il 17 giugno cioè sarà per i lavoratori un momento decisivo per dare forza e sbocchi risolutivi alla grande lotta che si è sviluppata in questi mesi contro il decreto governativo sul blocco della scala mobile. È necessario inoltre mantenere viva la fiducia nelle possibilità di rinnovare e ricostruire su nuove basi l'unità sindacale. È significativo, e positivo, il fatto che qui a Torino ed altrove le organizzazioni sindacali abbiano deciso di celebrare in modo unitario il 17 giugno.

Nel Delta ferrarese e polesano
Berlinguer inaugura due nuove sezioni a Contarina e Lagosanto

Dalla nostra redazione
FERRARA — Un Primo Maggio tra i lavoratori e i cittadini del Delta ferrarese e polesano con il compagno Enrico Berlinguer. Il segretario generale del Pci, che la sera prima aveva parlato in piazza Trento e Trieste, a Ferrara, si è incontrato con la gente di Contarina, nel Rodigino, e di Lagosanto, nel Basso Ferrarese. Un'occasione preziosa, come egli stesso ha dichiarato, di conoscere come lavorano, come organizzano la politica tanti militanti comunisti che vivono nei piccoli centri. La scelta di partecipare a questi due incontri non è avvenuta

per caso, ma perché proprio da Contarina e Lagosanto erano arrivate a Berlinguer due lettere delle locali organizzazioni del Pci, due inviti a inaugurare due nuove sedi, moderne e funzionali, interamente costruite con il contributo volontario di tanti compagni e compagne.

I due incontri, con tanti, tantissimi compagni, di tutte le età, con semplici cittadini, non «eserati» ma che guardano con interesse e simpatia alla politica del Pci, non sono stati soltanto due momenti di festa, ma anche occasioni per rilanciare l'impegno politico sui

grandi temi interni e internazionali: le scelte economiche e sociali del governo, la battaglia del Pci sul decreto che taglia la scala mobile, la pace e il disarmo, la prossima scadenza elettorale del 17 giugno per rinnovare il Parlamento europeo.

A Contarina, Berlinguer ha parlato in un'affollatissima piazza della Repubblica. Subito dopo, accompagnato dal segretario della Federazione di Rovigo, Gianni Magnan, Berlinguer ha raggiunto la nuova sezione comunista di «Fregnano» e qui c'è stato il caloroso, affettuoso incontro con i compagni e con la gente della cittadina e delle altre località del Basso Polesine.

Lo stesso calore, lo stesso affetto, più tardi, nella nuova sezione del Pci di Lagosanto, una sede, come ha ricordato il segretario della sezione, Ivano Bigoni, terminata a tempo di record, grazie al lavoro volontario di decine di compagni, un impegno che ha permesso di avere in venti giorni un lavoro che avrebbe invece richiesto almeno tre mesi.

Franco Stefani

PROVINCIA DI PESARO E URBINO
UFFICIO LAVORI E CONTRATTI
avviso di gara

Si rende noto che questa amministrazione intende appaltare, mediante esperimento di licitazione privata da eseguirsi con le modalità previste dall'art. 1 lett. c) della legge n. 14 del 2-2-1972, il sottoleonato lavori di Risagronatura e rifacimento del manto d'usura di alcuni tratti della S.P. n. 32 Pesaro-Monbaroccio, S.P. n. 38 Tavullia e S.P. n. 39 Montelupo. Importo a base d'asta L. 169.490.000.

Le imprese interessate, regolarmente iscritte all'Albo nazionale costruttori alla corrispondente categoria e importo, possono chiedere di essere invitate alla gara inoltrando domanda in carta bollata all'Ufficio lavori e contratti dell'amministrazione provinciale di Pesaro e Urbino entro e non oltre il giorno 15 maggio 1984. Non sono ammesse offerte in aumento. Le domande di invito non vincolano l'amministrazione.

Pesaro, li 27 aprile 1984

IL PRESIDENTE

MANTOVANI AL COSMOPROF

Dal 28 aprile al 1° maggio si è tenuta a Bologna la 17ª edizione del Cosmoprof - Salone della Profumeria e delle Cosmesi. Un appuntamento fondamentale a cui non poteva mancare Mantovani, marchio di grande tradizione, in quanto da più di 80 anni è presente sul mercato, incontrando l'approvazione di milioni di consumatori presso i quali ha ormai acquisito una incondizionata credibilità.

Mantovani si è imposto sul mercato per la sua particolare caratterizzazione con una linea di prodotti di estrema qualità, altamente compatibili con la pelle, grazie alle sue note caratteristiche di neutralità ed iposensibilità.

Quindi concepita per chiunque ami l'igiene ed apprezzi le garanzie di sicurezza dei prodotti nuovi, adatti ad ogni età ed ogni esigenza.

Mantovani è presente sul mercato con una linea neutra completa: dal classico Sapone neutro, al bagnoschiuma neutro, allo Shampoo neutro, fino all'irresistibile Cream Soap, il sapone liquido ideale per l'igiene delicata della pelle ed adatto alle esigenze più moderne di praticità.

L'ultima novità Mantovani è lo Shampoo Antiforfora Equilibrato, un prodotto efficace contro la forfora, ma delicato sui capelli, che sarà presentato al Cosmoprof, riconfermando Mantovani come un marchio che affonda le radici nel passato, ma è anche capace di rispondere nel modo migliore alle esigenze del consumatore di oggi.

Agrate Brianza, 9 aprile 1984

Sono morti i compagni Ferdinando Mautino e Mario Pacor

UDINE — Ferdinando Mautino, il popolare «Carlino» della guerra di Liberazione, ex redattore de «L'Unità», è deceduto ieri all'età di 73 anni. I funerali avranno luogo venerdì 4, alle ore 16,30, muovendosi dal piazzale del Monumento alla Resistenza in Udine.

BERGAMO — Nella notte del 1° maggio è morto all'ospedale di Bergamo il compagno Mario Pacor, che fu redattore del nostro giornale fino al 1961. Pacor era conosciuto in Italia e all'estero come autore di importanti opere storiche sulla Resistenza. I funerali si svolgeranno oggi alle 10,30 partendo dalla clinica «Castelli», via Mazzini, 11.

Un doloroso gioco di coincidenze li ha uniti nella morte. Due storie molto diverse, quelle di Ferdinando Mautino e di Mario Pacor, le cui biografie peraltro avevano avuto mo-

menti significativi di contatto nella lotta partigiana, combattuta da entrambi sul versante orientale d'Italia, e poi nel lavoro svolto presso il nostro giornale.

Mautino, un giovane violinista di Vercelli, è una autentica promessa dello strumentismo italiano, aveva messo lo strumento in soffitta per abbracciare il mitra, dopo l'8 settembre, nelle file della resistenza jugoslava. Aveva poi vissuto, dai primi del 1944, l'esperienza esaltante delle brigate gariboldine in Friuli, di cui era diventato capo di stato maggiore della Divisione «Nazione». Ferito gravemente, arrestato dai nazifascisti, liberato con un audace colpo di mano dopo l'insurrezione aveva compiuto naturalmente un'altra decisiva scelta di vita: quella del dirigente, del «funzionario» comunista.

Entrò a far parte della segreteria provinciale di Udine. Poi, nel 1952, «L'Unità» gli chiese di seguire il delicato e lungo processo per i «fatti di Forzù». E Mautino si scopì giornalista. Divenne caporedattore della cronaca di Modena, poi corrispondente da Bologna, da Bergamo, da Sofia. Forto nel lavoro, la finezza dei suoi interessi culturali, una grande sensibilità umana. Nel 1961 — stabilitosi a Udine in pensione — aveva pubblicato la «Storia delle formazioni partigiane friulane».

Storico riconosciuto della Resistenza era invece diventato Mario Pacor, dopo aver fatto

LIBANO Un grave incidente peggiora ulteriormente i rapporti Tel Aviv-Damasco

Tre israeliani in mano ai siriani Sale la tensione in Medio Oriente

Sono diplomatici e viaggiavano in auto a Nord di Beirut - Perché sono entrati in un'area in cui si trovano i siriani? - Rifugiatisi presso unità libanesi, sono stati consegnati ai soldati di Damasco



BEIRUT — La prima riunione del nuovo governo

BEIRUT — La vicenda della detenzione di tre diplomatici israeliani da parte dell'esercito siriano in Libano sta facendo salire ulteriormente la tensione tra Tel Aviv e Damasco: è diffuso il timore che, se non verrà trovato il modo di invertire questa tendenza, si rischieranno gravi incidenti tra le due potenze regionali, che tengono in mano il territorio libanese. Le versioni dell'accaduto fornite da Israele e Siria sono tra loro nettamente diverse. Vediamo dapprima quale che pare assodato. Tre diplomatici di Tel Aviv che operano all'ufficio di collegamento israeliano nei pressi di Beirut sono penetrati in auto nel territorio in cui si trovano le truppe siriane. Alla vista di un posto di blocco sarebbero precipitosamente fuggiti, mentre contro di loro venivano sparati colpi d'arma da fuoco, e si sarebbero posti sotto la protezione di un'unità libanese. Questa, in un secondo tempo, avrebbe ceduto alle pressioni siriane, consegnando alle truppe di Damasco. È certo che essi si trovano in mani siriane. L'incidente ha avuto luogo martedì.

La versione siriana dei fatti è particolarmente dura verso Tel Aviv. Damasco parla dei tre come di «terroristi israeliani che tentavano di penetrare nella zona controllata dalle forze siriane nel Libano settentrionale». Così ha dichiarato un portavoce militare. Un comunicato del governo siriano parla di «sabotatori che tentavano di infiltrarsi dietro le nostre linee».

In Israele la situazione è seguita dal governo in un clima di particolare tensione. Nel tardo pomeriggio di ieri il primo ministro Shamir ha dichiarato: «Sappiamo che i tre sono stati trasferiti in Siria», aggiungendo di ritenere i siriani responsabili della loro sorte. Shamir ha poi aggiunto: «Consideriamo con preoccupazione qualsiasi tentativo siriano di rivolgere loro false accuse». La versione dei fatti diffusa dagli israeliani sottolinea la tesi della casualità dell'accaduto, sostenendo che i tre si sarebbero semplicemente smarriti. Per risolvere il problema Tel Aviv ha sollecitato l'intervento di USA, Francia e Croce Rossa Internazionale. Ci sono però seri problemi diplomatici e procedurali perché gli israeliani partono dal presupposto che i tre

siano stati arrestati dalle forze libanesi e considerano queste ultime corresponsabili della loro sorte. Il ministro della Difesa israeliano Arens ha dichiarato: «A quanto sembra, l'esercito libanese li ha consegnati — non sappiamo se volontariamente o in condizioni di coercizione — all'esercito siriano. Noi ci attendiamo che il governo libanese chieda la loro restituzione».

Qui, però, il problema si complica ulteriormente. Il contrasto rischia di far seriamente peggiorare anche i rapporti tra Tel Aviv e Gemayel, creando difficoltà al già fragile governo del primo ministro Karameh. Sullo sfondo di questa polemica stanno gli accordi israelo-libanesi del 17 maggio 1973: mai ratificati da Beirut e anzi ripudiati nel marzo scorso dallo stesso Gemayel. Il problema sta nella legittimità o meno dell'ufficio di collegamento israeliano. Secondo la radio israeliana, i tre diplomatici sono stati arrestati dai libanesi mentre si trovavano a 22 chilometri a sud della città libanese di Tripoli. L'ufficio di collegamento israeliano è situato sulla costa, a Debye, un sobborgo cristiano di Beirut, dieci chilometri a nord della capitale. Li dominano le milizie cristiane libanesi. Le autorità libanesi non hanno mai riconosciuto ufficialmente la rappresentanza israeliana. Per accettare l'incarico a formare il suo governo, Karameh aveva posto come condizione che l'ufficio di collegamento fosse chiuso, ma le milizie cristiane, che controllano la zona, non sono disposte a troncare le relazioni con Tel Aviv. Ecco che il problema si ripercuote una volta di più sul delicato equilibrio tra le fazioni libanesi.

Tornando al problema dei prigionieri, si può notare che oggi la Siria detiene altri tre israeliani, che furono catturati nel 1982, e che, secondo quanto disse il ministro della Difesa israeliano Moshe Arens la settimana scorsa, sono in corso, tramite la Croce Rossa internazionale, trattative per uno scambio con 300 prigionieri di guerra siriani. I rapporti tra Israele e Siria — già fatti assai tesi a seguito delle accuse di Israele a Damasco per i recenti attentati verificatisi nel paese e dei commenti siriani favorevoli a questi stessi attentati — rischiano ora un pericoloso aggravamento.

I leaders musulmani boicottano Karameh

BEIRUT — I due principali dirigenti musulmani libanesi, Berri e Jumblat, hanno boicottato la prima seduta del governo di Rashid Karameh, nel quale sono stati nominati ministri a loro insaputa, e sono rimasti invece a Damasco, dove le autorità siriane stanno cercando di convincerli ad accettare. Alla riunione, indetta per le 10 (ora italiana) di ieri nel palazzo presidenziale libanese di Baabda, si sono presentati i leaders dei cristiano-conservatori, Pierre Gemayel e Camille Chamoun, che hanno sciolto le loro riserve e accettato di far parte del gabinetto formato da Karameh. Il capo del movimento scita «Amal», Nabih Berri, e quello dei drusi, Walid Jumblat, sono stati invece ricevuti in Siria dal vicepresidente Abdel Halim Khaddam. Anche dopo l'incontro con Khaddam, Berri ha ribadito che non è disposto ad accettare i ministri della Giustizia e dell'Energia, offerti da Karameh. La stampa siriana ha invece espresso appoggio al governo Karameh. Oltre a Chamoun e a Pierre Gemayel, alla riunione di Beirut si è presentato Adel Ossairan, che rappresenta le correnti scite moderate (che non si riconoscono nelle posizioni di Berri) e che ha avuto l'incarico della Difesa.

Resta intanto assai pesante la situazione militare. La notte precedente la convocazione della riunione ministeriale è stata caratterizzata da sparatorie tra cristiani e musulmani lungo la linea che divide le due parti della capitale libanese. Al Sud proseguono intanto gli attentati contro le forze israeliane. Una bomba è esplosa ieri nella regione di Nabatiyah mentre passava una pattuglia israeliana. Lo ha reso noto la radio dei «mussulmani». Morabitun. Secondo la radio falangista un altro attentato avrebbe avuto luogo alla periferia di Sidone: una bomba a mano lanciata contro soldati israeliani avrebbe ferito due civili libanesi. Un portavoce militare di Tel Aviv ha annunciato che due persone, intente a disporre una carica esplosiva, sono state scoperte e uccise nel corso di una sparatoria nel Libano meridionale.

EUROMISSILI

La Farnesina: «Niente pressioni sull'Aja»

TARQUINIA — La Farnesina ha approfittato della visita in Italia del ministro degli Esteri olandese Hans Van Den Broeck, che si è incontrato con Andreotti ieri mattina nella sala consiliare di Tarquinia, per rispondere alle notizie provenienti dall'Aja che il nostro giornale aveva raccolto, circa pressioni europee (ed anche italiane) sul governo di quel paese perché rompa gli indugi sulla installazione di Cruise in Olanda. Fonti della Farnesina hanno respinto l'accusa, sostenendo che «metodi di pressione non sono in uso nell'ambito dell'Alleanza Atlantica». Comunque, la questione degli euromissili è stata al centro dell'in-

GRAN BRETAGNA - LIBIA

Trovate nell'ambasciata le prove della sparatoria?

Proseguita ieri la perquisizione - Diplomatici i colpevoli dell'attentato? - Il ministro del commercio estero: niente sanzioni economiche contro Tripoli

Dal nostro corrispondente LONDRA — Anche ieri è stata trovata un'arma (una piccola pistola scarica) nell'ufficio di St. James's evacuato dal personale diplomatico libico venerdì 27 aprile. L'altro giorno, la polizia aveva detto di aver rinvenuto tre colt Cobra 38, una Smith & Wesson 32, una Browning automatica 25, una Beretta 25; oltre a 70 proiettili di vario calibro, 8 gicchioli, una protettile e due caricatori per il mitra Sterling, che si rifletteva l'arma del delitto, quello usato dalla finestra del primo piano per sparare contro la donna poliziotto e i dimostranti antiGheddafi. Il mitra non è stato recuperato: non c'è più, probabilmente fatto sparire — dicono i libici di polizia — dentro la «giungla diplomatica» del 30 libici che sono stati espulsi. Ma quello che è saltato fuori, in un angolo della stanza, sarebbe uno dei bossoli fatali, di 9 mm. di diametro, il per caso nella fretta di partire nonostante tutti gli sforzi per fare sparire ogni traccia.

Gli esperti della squadra scientifica aggiungono di avere raccolto anche una minuscola quantità di polvere da sparo sul tappeto sotto la finestra. Tutto questo costituirebbe una prova inconfutabile che i colpi mortali sono stati effettivamente esplosi dall'interno dell'ambasciata, ha dichiarato il capo dell'antiterrorismo, commissario William Hocklesby. «Ecco come è stata uccisa Yvonne Fletcher, quella mattina, raggiunta da due proiettili alla schiena partite dalla finestra del bureau così come affermano i testimoni oculari». Per le autorità britanniche dunque la dimostrazione della colpevolezza libica è schiacciante.

Non così per Tripoli, dove Gheddafi in persona ha ieri accusato la polizia inglese di aver deliberatamente messo nei locali dell'ambasciata tutto quello che poteva servire a sorreggere la sua tesi. La polemica si trascina. La stampa londinese a grande tiratura, nel frattempo, non guarda tanto per il sottile e, nel rinvenimento del piccolo «arsenale», crede di trovar conferma del sospetto a lungo nutrito circa il numero 5 di St. James's come «centrale eversiva», «base terroristica», punto di irradiazione di trame e assassini e non semplicemente sede diplomatica o agenzia di propaganda della rivoluzione libica all'estero.

La perquisizione continua. È un'operazione lenta e lunga. Il primo giorno (venerdì) la polizia aveva accertato che non vi fossero esplosivi,

ma o trancelli nascosti. Il secondo giorno ha fatto un sopralluogo minuzioso di tutte le 70 stanze dell'edificio. Ieri era arrivata a rovistare dentro gli armadi, nei ripostigli e nel sottoscala. La ricerca va avanti, metodicamente, e, per difendersi dall'accusa di aver truccato le prove portandovela essa stessa, la polizia ribatte che la perquisizione si è svolta, secondo gli accordi, sotto lo sguardo vigile del rappresentante diplomatico dell'Arabia Saudita: il paese che ha accettato di farsi interprete e garante degli interessi libici in Gran Bretagna ora che le relazioni diplomatiche sono interrotte. La polizia dichiara inoltre che, in base agli indizi raccolti, è in grado di restringere il cerchio del sospetto, per il delitto del 17 aprile, attorno a due libici, entrambi diplomatici di professione e coperti da immunità: ne conosce i nomi anche se non intende divulgarli. Se il dito dell'accusa si fosse puntato contro due degli «studenti rivoluzionari» che si accompagnavano al diplomatico, la polizia avrebbe dovuto spiarli e come mai li avesse lasciati andar via senza istituire un procedimento penale nei confronti di chi non era coperto da immunità.

Strascico di polemiche anche in Parlamento dove martedì si è svolto un acceso dibattito sulla oscura faccenda. L'opposizione laburista, i socialdemocratici e i liberali vorrebbero sapere di più, hanno invano chiesto al governo di chiarire le molte zone oscure dell'incidente e dell'assedio istituendo un'apposita commissione d'inchiesta sul retroscena. In particolare si chiedono precisazioni sul mancato avvertimento che pare fosse giunto, alla vigilia, dalle fonti del controspionaggio americano sul ruolo che i servizi segreti britannici hanno avuto in tutta la complessa avventura. La signora Thatcher ha negato l'inchiesta: ha detto però che si farà un esame rigoroso, in privato, e se necessario si apporrantero le modifiche del caso, ma tutto deve rimanere scrupolosamente segreto perché è in ballo la sicurezza dello Stato.

Comunque, per ora il governo britannico non ha intenzione di adottare sanzioni economiche contro la Libia. Lo ha detto ieri a Mona, in Canada, il ministro britannico per il Commercio estero Paul Channon. Interrompere le relazioni commerciali con la Libia «sarebbe un errore», ha detto Channon.

Antonio Bronda

Brevi

Rimpasto governativo in Sudan

KARTUM — Il presidente sudanese Nimeiry ha effettuato ieri un largo rimpasto governativo, cambiando di titolare sei importanti ministeri: gli Esteri, gli Interni, il Lavoro, l'Informazione, il Commercio e la Sanità. Sempre ieri, Nimeiry ha deciso la istituzione, nel giro di 24 ore, di nove tribunali speciali.

Spadolini incontra il presidente brasiliano

BRASILIA — I principali temi internazionali e le prospettive di sviluppo della cooperazione bilaterale, sono stati al centro dei colloqui che il ministro della Difesa italiano Spadolini ha avuto con il presidente brasiliano generale Joao Figueiredo.

Ministro degli esteri svizzero in Italia

ROMA — Il capo del dipartimento federale elvetico degli esteri, Pierre Aubert, è giunto ieri a Roma da Zurigo per una visita ufficiale di due giorni.

Africa australe: accordo tripartito

CITTÀ DEL CAPO — Sudafrica, Mozambico e Portogallo hanno firmato ieri un accordo tripartito per la fornitura di energia elettrica al Sudafrica dal gigantesco impianto elettrico di Cabora Bassa, nel Mozambico nord occidentale.

Protestanti dell'Ulster da Gheddafi

BELFAST — Un gruppo paramilitare protestante dell'Irlanda del nord, l'UDA, ha annunciato che invierà una delegazione in Libia per chiedere a Gheddafi di non consegnare armi ai cattolici dell'IRA, come egli aveva detto di voler fare.

Attacco iracheno e petroliera saudita

KUWAIT — Il presidente iracheno Saddam Hussein ha ammesso ieri che la petroliera saudita «Safina el Arab» danneggiata giovedì scorso nel Golfo da un incendio, è stata attaccata dai «Super Etendard» iracheni di fabbricazione francese.

EGITTO

Duro Mubarak su ambasciate in Israele

IL CAIRO — Il presidente egiziano Mubarak ha detto ieri che il suo paese romperà le relazioni diplomatiche con quei governi che accetteranno di trasferire la propria ambasciata in Israele da Tel Aviv a Gerusalemme. Mubarak ha detto che l'Egitto ha rotto le relazioni diplomatiche con Costarica e il Salvador la settimana scorsa «per proteggere i legami storici» sulla città santa di cento milioni di arabi, di 800 milioni di musulmani e di un miliardo di cristiani. Egli ha proseguito: «Questa decisione è un principio stabile per l'Egitto e lo applicheremo nei confronti di qualsiasi nazione». L'allusione pare essere una pressione sugli USA.

OLP

Arafat ad Amman vedrà re Hussein

AMMAN — Il leader palestinese Yasser Arafat è atteso, per colloqui con re Hussein di Giordania, ad Amman, dove è previsto che si tratterà due giorni. Lo hanno reso noto fonti dell'Organizzazione per la liberazione della Palestina nella capitale giordana. I colloqui potrebbero essere in relazione con recenti interventi del leader palestinese, che ha lasciato intendere disponibilità a colloqui diretti con Israele nel quadro delle Nazioni Unite e nella prospettiva di una giusta pace, volta, secondo quanto egli ha affermato, a stabilizzare la situazione senza che vi siano né vincitori né vinti.

AFGHANISTAN

Terra bruciata nel Panjshir dopo l'offensiva sovietica

NEW DELHI — Fonti diplomatiche di varie nazionalità nella capitale indiana hanno riferito particolari sulla massiccia offensiva scatenata nei giorni scorsi dalle truppe sovietiche nella grande vallata del Panjshir, contro le forze ribelli afgane. Secondo le fonti occidentali, l'offensiva sovietica anti guerriglia nella zona avrebbe lasciato dietro di sé terra bruciata. Tutte le abitazioni, i raccolti ed il bestiame sarebbero stati distrutti sistematicamente, per togliere ai guerriglieri islamici ogni sorta di sostegno territoriale.

Tuttavia, secondo le fonti, le forze sovietiche che hanno invaso il Panjshir non si sarebbero

avventurate nelle zone più impervie, nelle diramazioni montane dell'alta valle, dove i guerriglieri sono fortemente trincerati. Sarebbe proprio nell'alta valle del Panjshir che i sovietici avrebbero subito pesanti perdite in uomini e materiali durante il loro ultimo rastrellamento. Perciò, questa volta non vi si sarebbero avventurati.

Tuttavia, le notizie sulla offensiva sovietica nel Panjshir sembrano contraddittorie. Infatti, secondo un rapporto di fonte diplomatica, il 24 aprile scorso, quando cioè già sarebbe stata in corso l'offensiva, tutte le entrate alla valle sarebbero state aperte per le forze ribelli, ad eccezione dell'ingresso principale, presidiato dai sovietici. L'in-

tera valle sarebbe stata intensamente minata dai mujaheddin. Un elemento nuovo che avrebbe contraddistinto questi combattimenti, sarebbe stata la concentrazione fra i vari gruppi di guerriglieri. Infatti, mentre nella precedente operazione di rastrellamento, la «Penisher 6», le varie formazioni della resistenza avrebbero operato in ordine sparso, questa volta ci sarebbe stata una buona cooperazione tattica coordinata dai diversi comandanti.

Il 21 aprile i guerriglieri hanno attaccato la base aerea di Bagram con razzi e mortai; il 20 avevano attaccato la guarnigione sovietica di Anava.

STATI UNITI

Tennessee: vince Mondale Jackson primo a Washington

WASHINGTON — Con una nuova vittoria nelle primarie del Tennessee l'ex vice presidente degli Stati Uniti Walter Mondale ha posto un'ulteriore ipoteca sulla «nomination» democratica alla convenzione che si terrà a San Francisco nel prossimo luglio. Vittoria anche per il reverendo nero Jesse Jackson che è arrivato al primo posto nelle primarie del distretto di Columbia, il territorio federale dove sorge la capitale Washington.

Secondo dati non definitivi Mondale ha ottenuto nel Tennessee il 42 per cento dei voti contro il 30 per cento andato a Hart ed il 23 per cento a Jackson. Dopo questi risultati, secondo molti osservatori Walter Mondale riuscirà ad aggiudicarsi la quota dei delegati necessaria per ottenere l'investitura fin dalla prossima settimana anche se la serie di elezioni primarie si concluderà soltanto il 5 giugno nello Stato della California. Sempre secondo risultati non definitivi il reverendo Jackson ha ottenuto il 63 per cento dei voti espressi a Washington il 30 per cento di Gary Hart.

Il prossimo appuntamento elettorale è in programma per sabato prossimo nel Texas dove nelle assemblee di partito i democratici dovranno eleggere 169 delegati, un numero molto alto che da solo spiega l'importanza della posta in gioco. Sempre sabato prossimo si terranno le primarie della Louisiana dove Mondale, Hart e Jackson si contenderanno i 53 delegati in palio. Walter Mondale commentando a Dallas i risultati delle elezioni del Tennessee ha affermato: «Sono entusiasta, ho l'impressione che le possibilità di vittoria prima del 16 luglio, data d'inizio della convenzione, diventino sempre più numerose». Ma per Hart la «nomination» è ancora arriperta, anche se — ha aggiunto — «sono ramaricato che non si sia riusciti a far meglio nel Tennessee».

JUGOSLAVIA

Morto misteriosamente uno degli arrestati di Belgrado

BELGRADO — È stato trovato morto lunedì scorso uno dei 28 dissidenti jugoslavi arrestati a Belgrado il 20 aprile e poi rilasciati, fra i quali, come si ricordava, figurava il noto intellettuale Milovan Gilas, anch'egli rilasciato dopo alcune ore di fermo. La morte di Radomir Radovic (questo il nome dello scomparso), un ingegnere idraulico di 33 anni, è stata resa nota da fonti non ufficiali a Belgrado.

Radomir Radovic era scomparso da casa la sera del 23 aprile, all'indomani della sua liberazione. Arrestato insieme agli altri 27 intellettuali che avevano partecipato a una riunione in un appartamento di Belgrado, Radovic era stato libera-

to nella giornata del 21 aprile, e poi nuovamente fermato la sera successiva per essere sottoposto a un lungo interrogatorio. Nuovamente rilasciato il giorno stesso, il 23 aprile in serata lasciava insieme ad un amico l'appartamento nel quale alloggiava con una zia a Belgrado. Da allora nessuno l'aveva più visto.

È stata la zia presso la quale il giovane abitava a ritrovare il morto lunedì sera nella sua casa di campagna ad una ventina di chilometri da Belgrado, dove si era recata per trascorrervi il Primo maggio. È stata la donna ad avvertire la polizia che ha provveduto a rimuovere il cadavere in attesa dell'autopsia. Radovic era impiegato come tecnico in un'azienda della ca-

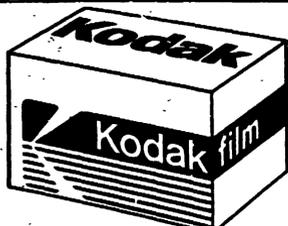
pitale ed era noto per aver spesso difeso il punto di vista dei lavoratori nel sindacato dell'azienda.

Comunque, nei confronti di Radovic come degli altri 27 arrestati insieme a lui il 20 aprile, non è stato avviato finora nessun procedimento penale. Una eventualità del genere sembra assai essere esclusa, mentre si parla invece di un procedimento disciplinare nei confronti di uno dei due ispettori di polizia coinvolti in una inchiesta per presunti maltrattamenti subiti da quattro dei 28 intellettuali arrestati.

Sulla misteriosa morte di Radomir Radovic, comunque, il ministro delle informazioni jugoslavo non ha voluto dare alcun particolare.

WALE

100 MILLION



Dal 31 di marzo al 2 luglio 1984, ti basta acquistare una qualsiasi pelli-
cola a colori Kodak e spedire la cartolina concorso che trovi presso i ne-
gozi foto-cine, per partecipare all'estrazione dei seguenti premi: 10.000
borse a tracolla, 5 premi da un milione alla settimana e alla fi-
ne un premio da 100 milioni, uno da 50 milioni, uno da 20
milioni, uno da 10 milioni, uno da 5 milioni e venti da 1 mi-
lione. Guarda su Canale 5
Record e Super-Record.
Saprai subito se hai vinto.
Per maggiori dettagli ri-
volgiti al tuo negoziante di fiducia.



D.M. 4/261987 Marzo 1984



Kodak, è bello sapere che c'è.



CONCORSO KODAK FOTO-GAME.

CINA-USA

Su Mosca ed euromissili il presidente più prudente al ritorno

Un segnale all'Europa il «no» che Pechino ha detto a Reagan

Non c'è stato alcun avallo alla «politica dei muscoli» contro «la minaccia sovietica» - Appello alla ripresa del dialogo - Gli effetti possibili nelle scelte politiche della Casa Bianca - Il viaggio di Zhao Ziyang

Dal nostro corrispondente PECHINO — A guardare bene, il viaggio in Cina di Reagan si è chiuso con qualche segno di maggiore prudenza da parte americana rispetto a com'era iniziato. A cominciare dal linguaggio. Il segretario di Stato, Shultz, che era partito da Washington riproponendo il tema delle «questioni strategiche di comune interesse» tra Cina e USA, nella conferenza stampa tenuta prima di partire da Shanghai è invece passato a sottolineare, come risultato del viaggio, «la comune ricerca nelle discussioni per la pace e lo sviluppo in diverse parti del mondo». Reagan, che era partito dando al viaggio il senso di una ricerca di «forze comuni» contro l'URSS — e si era attestato sul tema per quasi tutta la durata della visita in Cina — ha anche lui lasciato cadere la cosa e a Fairbanks, in Alaska, sulla via del ritorno a Washington, si è corretto dicendo che era andato in Cina «per far avanzare le prospettive della stabilità e della pace nel mondo».



Reagan e la moglie alla partenza dalla Cina

Solo prudenza di linguaggio o lo spiraglio di qualcosa di più? Gli effetti di un viaggio come questo si potranno misurare — su questo convergono tutti gli osservatori — solo a distanza di mesi, forse di anni. Sul piano storico ora è abbastanza evidente che il viaggio in Cina di Nixon nel 1972 si collegava alla conclusione del Salt (il trattato sulla limitazione delle armi strategiche) con Mosca e all'avvio del disimpegno dal Vietnam (entrambi punti «alti» della distensione degli anni '70). Allora non erano affatto scelte scontate, né gli sviluppi sarebbero stati lineari: forze potenti in America puntavano in direzione opposta, fu dopo il viaggio di Nixon a Pechino che si ebbero i più feroci bombardamenti sul Vietnam del Nord e la Cambogia, e tra quel viaggio e la pace, nel 1975, ci fu di mezzo il Watergate. Reagan invece, oltre che per fare «spettacolo» e campagna elettorale sulla «Grande Muraglia», era venuto in Cina: 1) come «commissario viaggiato»

re del «made in America», 2) per lasciare le bocce ferme al punto in cui avevano finito per trovarsi sul nodo Taiwan, 3) cercare un avallo alla politica del «muscolo», dell'escalation di forza, contro la «minaccia sovietica». I cinesi sono stati grosso modo al gioco — pur con molti «ma» e ammonimenti — sui primi due punti, però gli hanno opposto un seccatissimo «no» — probabilmente inatteso per la nettezza — sul terzo ordine di questioni. Il problema che ci si pone a questo punto non è più quello della conferma o meno di divergenze di fondo. Dopo che per giorni e giorni i suoi portavoce avevano tentato di minimizzarle, lo stesso

Reagan ha dichiarato in Alaska che «dobbiamo continuare a prendere atto delle nostre divergenze», «ma abbiamo convenuto sul fatto che c'è molto da guadagnare dal reciproco rispetto». Reagan — sono stati in molti a notare — tra le priorità delle sue preoccupazioni ha innanzitutto messo la sua campagna elettorale. Uno scoglio serio è rappresentato dall'accusa che gli viene rivolta di aver deteriorato senza precedenti le relazioni con l'URSS e di aver accresciuto su tutti i piani le tensioni mondiali. Nel momento di procedere all'installazione dei missili a medio raggio in Europa aveva cercato di rassicurare il pubblico americano — e i governi europei — sul fatto che Mosca sarebbe tornata a trattare, spinta dalle nuove posizioni di forza americane. Ma è ormai evidente che questa valutazione risulta infondata a meno che non ci sia un'accettabile marcia indietro da parte di Washington. La visita a Pechino avrebbe potuto essere, per Reagan, un'occasione d'oro per segnalare a Mosca un rovesciamento della tendenza alla tensione, lanciare un appello al dialogo e alla trattativa. Invece Reagan — per usare le parole con cui «Nuova Cina» traccia il primo bilancio della sua visita — ha

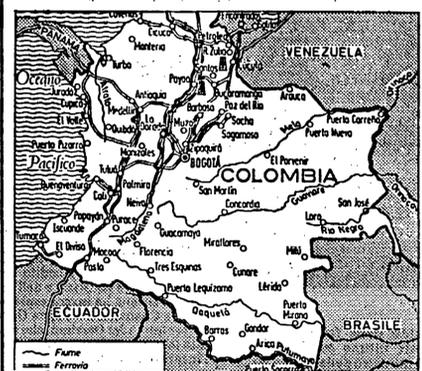
spiegato la posizione USA sul disarmo nucleare, mentre i dirigenti cinesi hanno fatto appello sia agli Stati Uniti che all'Unione Sovietica affinché riprendano i negoziati e giungano ad un accordo. I cinesi già l'hanno costretto a andarsene con parole più prudenti di quelle con cui era venuto. È possibile che questo spinga in direzione di una rimediazione e di una svolta più sostanziale? Se Reagan non ha convinto i cinesi, è difficile, si dice, che siano i cinesi a convincere Reagan. Qualcuno osserva che, agli occhi dell'establishment americano, la Cina viene considerata come potenza «regionale» e non avrebbe la forza necessaria ad influire sulle «scelte globali». Ma sta di fatto che nella sua forte pressione in direzione della distensione e del rovesciamento della rotta di collisione tra USA e URSS, la Cina non si è affatto isolata ma ha parlato a Reagan cercando di collegarsi e di farsi sentire da un arco molto ampio di forze, nel mondo, in particolare in Europa, nella stessa America. Su questo certamente si aspetta un'eco quando, in giugno, il premier Zhao Ziyang verrà in Europa. La Cina ha fatto la sua parte, ora tocca a tutti gli altri fare la loro.

Siegmund Ginzberg

COLOMBIA

Stato d'assedio contro i boss della cocaina

Il provvedimento è stato preso dopo l'assassinio del giovane ministro della Giustizia



BOGOTÀ — Oltre cinquantamila persone hanno reso l'ultimo omaggio, nella piazza Bolívar di Bogotá, alla salma del ministro della Giustizia, Rodrigo Lara Bonilla, assassinato lunedì. Continua, intanto, in tutto il paese lo stato d'assedio proclamato dal governo colombiano. Una misura — ha precisato il presidente Betancour — che si è resa necessaria per sferrare una lotta senza quartiere alla mafia dei trafficanti di droga, responsabili dell'assassinio del ministro della Giustizia. Rodrigo Lara Bonilla, 38 anni, è stato ucciso lunedì sera a raffica di mitra sparate da due killer, uno dei quali è stato abbattuto durante la sparatoria con gli uomini di scorta del giovane ministro, mentre il secondo, un ragazzo di 18 anni, è rimasto gravemente ferito. Lara Bonilla era stato più volte minacciato di morte dai potenti clan di trafficanti di droga che agiscono nel paese, e nelle prossime settimane avrebbe dovuto lasciare l'incarico di ministro per assumere la guida della missione diplomatica colombiana a Praga. Impegnato da tempo in una dura lotta contro i più grossi trafficanti di cocaina il ministro della Giustizia si era recato proprio due settimane fa a Caracas per coordinare con le autorità venezuelane un piano di azioni destinate ad intensificare la lotta alle bande che operano nei due Paesi. Nello stesso tempo aveva iniziato una serie di contatti con il governo degli Stati Uniti affinché fosse revocato il permesso di volo a centosanta aerei con matricola americana, adibiti al trasporto di cocaina tra la Colombia e gli USA.

NICARAGUA

Dalla Chiesa nuovo appello più distensivo

Dichiarazione dell'arcivescovo di Managua, di ritorno dall'incontro con il papa

MANAGUA — Alcune centinaia di contras uccisi e altri cinquantamila feriti in scontri avvenuti nel distretto di Jinotega, nel Nicaragua del nord: è il bilancio di questi ultimi giorni, mentre a Città del Panama si è conclusa in un ennesimo nulla di fatto la riunione del gruppo di Contadora. Indetta dai paesi medieterranei per un incontro con quelli dell'area centroamericana che portasse alla firma di un trattato di pace, la riunione è continuata ancora ieri per un'analisi della difficile situazione colombiana dopo l'assassinio del ministro della Giustizia. Sull'altro punto caldo del Nicaragua — il rapporto Chiesa e giunta sandinista — c'è invece una novità che appare positiva. Obando y Bravo dice che i vescovi non pretendono in alcun modo di fare pronunciamenti che hanno carattere di politica di partito. Questo è un compito dei laici ai quali compete gestire gli affari temporali e ordinarli secondo il Vangelo. Ancora, nella dichiarazione diffusa dalla sala stampa del Vaticano, è scritto che «i vescovi sono convinti che i problemi debbano essere risolti attraverso strumenti civili, che rispettino la dignità della persona umana, cercando soluzioni politiche nelle quali il popolo medesimo deve divenire soggetto del proprio destino». «Questo appello dell'episcopato — conclude la nota che suona come un sia pur lieve ridimensionamento alle dichiarazioni precedenti della gerarchia nicaraguense — sarebbe più efficace se tutti, pastori, sacerdoti, religiosi, laici si mantenessero uniti».

STATI UNITI

Era un Mig-23 l'aereo precipitato negli USA

WASHINGTON — Era un «Mig-23» sovietico e non un caccia americano l'aereo precipitato giovedì scorso nel Nevada, e che aveva causato la morte del generale dell'aviazione USA Robert Bond. Il giorno dell'incidente si era parlato di un apparecchio di collaudo «specialmente modificato» dell'aviazione americana. E in particolare si era parlato del famoso aereo «Health», invisibile ai radar. Ieri, fonti del Pentagono hanno invece rivelato che l'aereo era un caccia sovietico «Mig 23-Flogger», uno dei più moderni aerei dell'aviazione militare sovietica. Il generale Robert Bond aveva il compito di verificarne il funzionamento nel quadro di un programma americano ultrasegreto che ha lo scopo di studiare il sistema di armamenti in possesso dei sovietici. Ma come mai il «Mig-23» era finito nelle mani dell'aviazione degli Stati Uniti? Gli uomini del Pentagono non hanno voluto precisare. Hanno però sostenuto che questi tipi di aerei provengono da un Paese del Medio Oriente, ma non da Israele. Questo Paese, come è noto, è venuto più volte in possesso, nel corso di numerosi scontri armati, di diversi equipaggiamenti bellici fabbricati nell'URSS. Tra i Paesi che dispongono del «Mig-23» ci sono, l'Egitto, l'Algeria, l'Irak, l'India, la Libia, Cuba e il Vietnam.

SUD-EST ASIATICO

Cina-Vietnam: sale la tensione

PECHINO — La polemica cino-vietnamita tocca la sua massima punta d'asprezza verbale nelle recriminazioni che i principali quotidiani dei due paesi si lanciano vicendevolmente. Il primo maggio — data scelta non certo casualmente — il «Quotidiano del Popolo» di Pechino e il «Nhan Dan» di Hanoi hanno intensificato le bordate polemiche. Cominciamo dai cinesi. Il «Quotidiano del Popolo» arriva a minacciare nei confronti del Vietnam un'azione punitiva. La memoria si spinge inevitabilmente all'attacco del febbraio-marzo 1978, che causò perdite umane e danni materiali gravissimi. L'aumento della tensione lungo il confine viene addebitato dai cinesi interamente ai «ripetuti delle provocazioni ar-

mate» da parte del vietnamita. Questi vengono accusati di aver occupato nei giorni scorsi località cinesi appartenenti alla provincia dello Yunnan. Le guardie di frontiera avrebbero condotto un «risultato contrattacco». Il «Quotidiano del Popolo» esprime una condanna particolarmente aspra verso le «menzogne vietnamite», secondo cui le truppe cinesi avrebbero già compiuto due attacchi oltre il confine. «È la tattica di chi querela il diffa-

mato», commenta il giornale, affermando che è stato invece il Vietnam a «prepararsi dall'inizio dell'anno» ad attacchi nelle regioni cinesi di frontiera. Con questi attacchi i dirigenti vietnamiti si prefiggerebbero il «triplice scopo di esercitare un'azione di disturbo al confine con la Cina, di distogliere l'attenzione internazionale dalla crisi cambogiana e di eludere le proprie contraddizioni interne. Non è escluso che Pechino sottintenda un'accusa ad Hanoi di voler metterli in balloni tra le ruote ai colloqui

cino-sovietici che si svolgono in occasione del viaggio del vice primo ministro Arkhipov nella capitale cinese. E veniamo alle contestazioni di fonte vietnamite. Il «Nhan Dan» ha accusato la Cina di voler creare una situazione sempre più tesa al confine comune allo scopo di facilitare l'azione della guerriglia antivietnamita in Cambogia e per «fare un regalo» al presidente americano Reagan in occasione della

sua recente visita a Pechino. Secondo il quotidiano vietnamita, la Cina avrebbe lanciato negli ultimi giorni una serie di attacchi in diverse zone del confine, proprio mentre Reagan si trovava a Pechino. «Ciò dimostra chiaramente — scrive il «Nhan Dan» — la crescente collusione di Pechino con gli imperialisti americani per opporsi all'Unione Sovietica, ad i tre paesi indocinesi e al movimento rivoluzionario mondiale. Dalla Thailandia giungono intanto notizie di nuovi scontri nell'area cambogiana prossima al confine thailandese. Il «Fronte nazionale di liberazione del popolo khmer», guidato dal principe di destra Son Sann, annuncia attacchi contro i vietnamiti in questa parte del paese.

Peugeot 305. A conoscerla c'è tutto da guadagnare.

GUADAGNI SEMPRE QUANDO LA SCEGLI.

Scegliere Peugeot 305 è già un guadagno. Perché è versatile, resistente, economica. Ha prestazioni di eccezione: 170 Km/h. 94 CV. 18,9 Km/litro* per la versione benzina GT; 152 Km/h. 65 CV. 21,7 Km/litro* per il diesel. Ha una garanzia anticorrosione per 6 anni. È spaziosa. Solida ed elegante: ideale per un viaggio di lavoro, perfetta per una serata importante. Ha un design di prestigio: Pininfarina. È disponibile in 10 versioni: berlina o break, benzina (da 1290 a 1580 cm³, anche in versione GT) o diesel 1805 cm³. Peugeot 305 a partire da **L. 10.350.000** I.V.A. e trasporto compresi. (Versione GL). * A 90 Km/h.



GUADAGNI OGGI CON UNA ECCEZIONALE OFFERTA ACQUISTO.

Da oggi Peugeot 305 benzina diventa un investimento eccezionalmente vantaggioso. Fino al 20 Maggio infatti, su tutti i modelli Peugeot 305 benzina: - Sconto pari alla messa su strada ed al bollo per un anno. Prezzo garantito fino alla consegna. - Super valutazione dell'usato di qualunque anno e marca. E in più, potete pagarla quando e come volete: - Nessun anticipo (solo il versamento dell'I.V.A.). - 48 mesi senza cambiali. - 6 diverse interessanti proposte di credito su misura per Voi, da parte della Peugeot Finanziaria.

PEUGEOT 305 IMPAGABILE PER QUELLO CHE TI DA.

PEUGEOT 305 L'OFFERTA ACQUISTO PIU' INTERESSANTE DEL MOMENTO

PEUGEOT TALBOT COSTRUIAMO SUCCESSI

Consumi elettrici +6,6 in aprile Soffia la ripresa

Ottimisti gli imprenditori sulla crescita dell'attività economica Inchiesta ISCO - Scende nella CEE l'inflazione: in marzo 0,6%

ROMA — Gli imprenditori, concordi, fiutano la ripresa e l'indagine congiunturale ISCO-Mondo Economico ne fa fede. La domanda stabilmente cresce, se non per la prima volta toccata anche i beni di investimento, i più lenti a muoversi, anche quando il meccanismo economico si riavvia. L'ENEL lo conferma: anche ad aprile il consumo di energia elettrica ha avuto un aumento record, oltre il 6%. Solo i dati della CEE, sull'inflazione di marzo, testimoniano che siamo ancora in qualche modo in controtendenza rispetto ai nostri partner commerciali: e si deve paradossalmente più a noi che alla Germania se l'inflazione europea scende, perché dove la ripresa è iniziata prima i prezzi cominciano a risentirne e, sia pure moderatamente, risalgono.

L'INCHIESTA DELL'ISCO — Gli imprenditori di tutti i settori produttivi — dice l'ISCO — sentono più solida la ripresa, con un recupero che torna largamente positivo, dopo 10 anni, nel comparto dei beni di investimento. Le aspettative di crescita rimangono buone fino alla fine dell'estate, gli ottimisti sono molti di più dei pessimisti. Tanto che anche sul prezzo delle previsioni raccolte dall'ISCO sono buone per il consumo, mentre qualche tensione si dovrebbe creare per i rincari delle materie prime, rincari legati proprio al buon andamento della domanda. Beni di consumo e beni d'investimento sarebbero i destinatari di una domanda sempre più stabile, che non arriverà ancora, però, a produrre effetti sull'attività produttiva, almeno non in termini di una crescita sostenuta. I margini di capacità produttiva inutilizzata, ancora consistenti, danno respiro a queste previsioni.

I CONSUMI DI ENERGIA — Lo scorso mese di aprile ha visto un incremento del 6,6% dei consumi elettrici rispetto allo stesso mese del 1983. L'incremento del primo quadrimestre rispetto all'anno precedente è stato del 7,8%. Quest'ultimo dato è leggermente viziato dal fatto che il mese di febbraio è stato quest'anno più lungo di un giorno: depurata dal bisestile, la percentuale scende al 6,8%. Ancora una volta, come è diventato tradizionale negli ultimi mesi, gli incrementi più sostenuti non si hanno nel triangolo industriale, ma nel Centro-Sud e nelle Isole. Ecco un quadro dei dati del mese e del quadrimestre (depurati): Torino +1,1% (+8%), Milano +6,2% (+8,7%), Venezia +6,4% (+9,9%), Firenze +4,9 (+5,7%), Roma +3,9% (+4,5%), Napoli +13,1% (+8,3%), Palermo +9,6% (+6,4%), Cagliari +16,3% (+13,4%).

L'INFLAZIONE NELLA CEE — Nel mese di marzo nei paesi della CEE l'aumento del costo della vita è stato dello 0,6% sul mese di febbraio e del 7,9% su base annua. I dati dei mesi precedenti (+0,7%) e dell'anno precedente (+9%) sono omologhi a quelli del trimestre: +2,1% nel 1983, +2% quest'anno. Gli aumenti nei vari paesi, tra febbraio e marzo, hanno visto il loro massimo in Grecia con il 3,2%, segue l'Irlanda con lo 0,8%, poi la Finlandia (+1,4%), l'Olanda (+0,8%), il Belgio e la Danimarca (+0,4%), la Gran Bretagna (+0,3%) e la Germania (+0,1%), mentre in Lussemburgo si è registrato un calo dello 0,1%. Se si osserva il trimestre, si nota la ripresa dei prezzi nei paesi in cui l'aumento produttivo è stato più vivace e il controllo dell'inflazione è partito prima: in Germania, ad esempio, sono saliti dallo 0,2 allo 0,9%.

La Piaggio insiste Lunedì scatta la cassa integrazione per 3100

FIRENZE — Neanche l'incontro con gli enti locali è servito a sbloccare la situazione. Alla riunione di ieri, davanti ai rappresentanti del «Comitato per la Piaggio» — composto da istituzioni, forze politiche e sociali — l'amministratore delegato del gruppo, Luigi Brazzoli ha confermato che a partire da lunedì scatta la cassa integrazione per tremila e cento dipendenti dell'azienda. Al presidente della giunta regionale toscana, al sindaco di Pisa e Pontedera, al presidente della Provincia di Pisa non è rimasto altro da fare che inviare telegrammi di augurio a Craxi, De Michelis, e Altissimo per sollecitare un intervento urgente del governo.

Durante l'intera giornata i dirigenti della Piaggio hanno sostenuto che la sospensione di gran parte delle attività produttive non è «rinviabile», che non si sono sottratti al piano di ristrutturazione, ma che, nonostante questo, il gruppo è disponibile a continuare il confronto sul futuro delle fabbriche. Ovviamente la stessa disponibilità non c'è da parte della Fim: i sindacati hanno chiesto per il momento di discutere che sia sgombrato il campo dalle decisioni unilaterali. Ma la Piaggio ha detto di «no».

Zanussi, il ministro non ha niente da dire al sindacato

MILANO — L'incontro al ministero dell'Industria sul problema della Zanussi — convocato per stamane, con la partecipazione dei sindacati, dell'azienda e della Regione — forse non si terrà. Lo ha detto lo stesso ministro, il quale ancora a tarda sera non aveva preso una decisione definitiva in merito, ammettendo così clamorosamente la propria assoluta assenza dalla scena di una trattativa che coinvolge il futuro del secondo gruppo industriale privato del paese.

Altissimo ha rinviato un paio di volte anche l'incontro fissato in un primo tempo per martedì con i parlamentari friulani, i quali andavano a chiedergli un impegno perché rimanga in Italia il controllo della maggioranza del pacchetto azionario Zanussi. A quanto si è saputo, ai parlamentari il ministro liberale non ha saputo dire altro che frasi generiche, impegnandosi a tenerli informati degli sviluppi della situazione.

La Zanussi intanto ha dimostrato ancora ieri di essere a fondo assai vitale, concludendo con la Cma un accordo per la fornitura di frigoriferi ed elettrodomestici per un valore di tre milioni di dollari (quasi 5 miliardi di lire).

Il marco ha perso colpi Germania al 4° posto fra i paesi industriali

Giappone, Francia e USA la precedono nelle previsioni di crescita per il prossimo futuro La vertenza per le 35 ore è solo uno dei motivi di pessimismo nel mondo finanziario

ROMA — Il marco è sceso ieri a 617 lire come riflesso della debolezza nel cambio col dollaro. La valuta tedesca è nuovamente arrivata a quella soglia di 2,74 marchi per dollaro che era stata indicata in passato come il limite di deprezzamento accettabile, oltre il quale accerbavano pericoli di vario genere. Quella soglia corrisponde ad una quotazione del dollaro attorno alle 1690 lire.

Per la prima volta la debolezza del marco viene attribuita apertamente, almeno in parte, alla situazione dell'economia tedesca. Si chiama in causa la vertenza per le 35 ore nell'industria meccanica ma questo non è che un tassello del quadro. Nei giorni scorsi è stata diffusa una informazione secondo cui le statistiche della disoccupazione sottovalutano fortemente la disoccupazione che sarebbe giunta in realtà, attorno ai 3 milioni, il che testimonierebbe una condizione strutturale deteriorata, simile a quella inglese, dove i tre milioni di disoccupati tendono a diventare endemici.

Beninteso, l'economia tedesca va meglio di quella ita-

I cambi

	MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC	2/5	30/4
Dollaro USA	1687	1687	1681
Marco tedesco	617,755	618	618
Francobolgaro	201,40	201,585	201,585
Florino olandese	54,48	54,25	54,25
Francosvizzero	30,351	30,32	30,32
Sterlina inglese	2359,20	2342,50	2342,50
Sterlina irlandese	1895,375	1891,50	1891,50
Corona danese	168,75	168,425	168,425
Corona svedese	1380,54	1380,54	1380,54
Corona canadese	1303,25	1307,45	1307,45
Yen giapponese	7,437	7,406	7,406
Francosvizzero	750,45	747,59	747,59
Scellino austriaco	87,902	87,795	87,795
Corona norvegese	217,41	216,915	216,915
Corona svedese	210,45	209,745	209,745
Marco finlandese	292,28	291,44	291,44
Escudo portoghese	12,20	12,125	12,125
Peseta spagnola	11,027	10,988	10,988

liana. Tuttavia non esprime più una capacità competitiva all'altezza dell'attuale congiuntura. Il Conference Board, un centro di analisi degli uomini di affari statunitensi, fornisce i seguenti indicatori di sviluppo: Giappone 14%, Francia 11%, Stati Uniti 10%, Germania 9%. Il 4° posto nelle previsioni per i prossimi mesi non favorisce i tedeschi sia perché ottenuto con una politica interna più espansiva — i tassi d'interesse sono più bassi in Germania che negli

Stati Uniti — che per il fatto che negli Stati Uniti la ripresa dura ormai da 12 mesi mentre in Germania ha preso avvio da poco ed a ritmi inferiori.

Il marco, cioè, risente di una minore velocità e forza della ripresa. Negli Stati Uniti sono stati annunciati anche ieri aumenti degli ordinativi all'industria (più 2,2% mensile) e della spesa edilizia (più 1,2% mensile). Gli alti tassi d'interesse non

bloccano l'economia perché i profitti sono elevati. I tedeschi pagano la sottovalutazione dei mutamenti strutturali degli ultimi due anni nel mercato mondiale che consentono agli Stati Uniti di usufruire, al tempo stesso, di spese in disavanzo per 200 miliardi di dollari, un disavanzo commerciale di altri 70 miliardi e di un'inflazione bassa. Il caro-dollaro diventa funzionale in quanto consente di importare a prezzi ridotti agli Stati Uniti perché nessun vincolo è stato posto al loro indebitamento.

La possibilità di vincolare la politica monetaria ad una gestione più equilibrata dell'economia internazionale dipende dalla possibilità di trovare una intesa all'interno delle istituzioni internazionali. I tedeschi non hanno collaborato alla ricerca di questa intesa ed oggi cominciano ad avere dei problemi. Sulla stampa degli Stati Uniti si citano gli scarsi risultati della ripresa economica in Europa occidentale come una ipoteca sul futuro della competizione tecnologica e politica mondiale.

Renzo Stefanelli

La Fim-Cisl rilancia l'orario ridotto

Aperti a Brescia i lavori dell'assemblea nazionale del sindacato di Carniti - Difesa d'ufficio del decreto e qualche timido richiamo ai problemi dell'unità - Le 35 ore per creare nuova occupazione

Dal nostro corrispondente
BRESCIA — Una difesa d'ufficio della propria confederazione, qualche richiamo all'unità, anche se con poche «concessioni», diverse idee per il futuro. Questa è la sesta assemblea nazionale organizzativa della FIM-Cisl, che si è aperta a Brescia, in un'atmosfera difficile volte rinvii nei mesi scorsi (nel periodo più difficile dei rapporti tra sindacati) ma ora finalmente organizzato a Brescia. Una scelta non casuale: «Proprio in questa città — come ha detto Raffaele Moresse, segretario dell'organizzazione — perché qui più forti sono state le tensioni, tanto da arrivare a scalfire una tradizionale e radicata unità sindacale. Il riferimento è anche al gruppo della Fim nella fabbrica O.M. che si è schierata contro le scelte confederali».

Il dibattito, dunque — e non poteva essere altrimenti — ha preso le mosse dal decreto (anzi meglio dai due decreti). Raffaele Moresse ha spesso molte parole a sostegno di Carniti: «È stata la Cisl nelle fabbriche che ha costruito assieme alla Confederazione le scelte fatte. L'accordo sul secondo decreto: «Siamo d'accordo

per modifiche che avremmo potuto sottoscrivere il 14 febbraio e non su altre».

A 80 giorni da quella giornata del 14 febbraio il segretario FIM ha rilevato il «raffreddamento» della tensione ed anche quelle politiche e sociali che si sono determinate durante la trattativa. Il ministro del decreto, sono per Moresse più maleabili agli atteggiamenti da seguire pur «non modificando il loro giudizio negativo su quello bis. Ha rivendicato alla Fim e alla Cisl di avere imposto al «pentagono economico» (i ministri Industria, Finanze, Tesoro, Bilancio, e PPS) di orientare da idee thatcheriane, «vinci chi altrimenti non avrebbero avuto». Ma il 14 febbraio ha segnato, per Moresse, anche la rottura di quel «contingente» che induce a rimanere fermi sulle conquiste acquisite sperando che si calmi la bufera. La Fim prende atto invece del profondo cambiamento della realtà sociale e produttiva del Paese con l'ambizioso progetto di rimanere sindacato di massa ma in grado di esercitare un ruolo politico senza essere partitocratico. Un cambiamento che necessita oggi di una cultura

della solidarietà che abbia come perno il tema del lavoro, della sua ripartizione, del suo valore solidaristico e questo deve tradursi nella proposta delle 35 ore settimanali di lavoro per aprire prospettive di occupazione alle nuove generazioni. Ed in questa ottica deve trovare spazio il dibattito sulla riforma del salario e della scala mobile. Le proposte finora avanzate per Moresse non sono soddisfacenti. Se la questione andrà all'ordine del giorno — ha detto — la Fim deciderà «solo dopo una consultazione con gli iscritti e i lavoratori». Sulla democrazia nel sindacato ha rilevato come dalla vicenda di questi ultimi mesi sia emersa chiaramente che la partecipazione alla vita interna della Cisl è ancora insufficiente: «c'è stata troppa delega. Da qui l'esigenza di un coordinamento più vincolante tra le categorie di una consultazione con gli iscritti e i lavoratori». Sulla democrazia nel sindacato ha rilevato come dalla vicenda di questi ultimi mesi sia emersa chiaramente che la partecipazione alla vita interna della Cisl è ancora insufficiente: «c'è stata troppa delega. Da qui l'esigenza di un coordinamento più vincolante tra le categorie di una consultazione con gli iscritti e i lavoratori».

Carlo Bianchi

Assicredito blocca ogni forma di trattativa sindacale

ROMA — L'Associazione delle aziende di credito ha bloccato ogni tipo di contrattazione con l'esplicito scopo di impedire che i sindacati sviluppino, a livello di gruppi ed aziende, le nuove rivendicazioni «qualitative» sulla professionalità e l'efficienza dell'azienda bancaria. E quanto risulta dal pesante intervento compiuto sul Monte dei Paschi di Siena dove le trattative, iniziate in gennaio, sono state fermate aprendo la strada ad un pesante sciopero. Le 400 dipendenze del M.P. hanno riaperto ieri mattina dopo 32 ore e mezzo di sciopero, in pratica sono rimaste chiuse dal 24 al 30 aprile con gravissimi disagi per i clienti.

Lo stesso presidente dell'Assicredito Vittorio Cora si era recato a Siena per minacciare gli amministratori del M.P. di una guerra fra banche affermando che qualsiasi tipo di trattativa con i sindacati aziendali avrebbe gravi ripercussioni sulla linea delle aziende, la situazione è tale da non consenti-

re deviazioni neppure laddove si dimostrasse l'interesse dell'Azienda ad una revisione delle normative; la situazione non lo consente. Lo stesso Cora, dopo avere invocato il blocco salariale in sede di contratti integrativi affermando che è una direttiva del governo, riconosce che al M.P. (ma anche in tutte le altre aziende) non sono state presentate richieste di aumenti affermando che però «esprimono «divergenze» dalla linea che l'Assicredito ha ereditato di imporre col contratto nazionale.

Se andiamo a vedere invece quale sia il terreno concreto del conflitto vediamo che si sviluppa attorno alla richiesta dell'azienda di riduzioni di trattamenti salariali accordati in passato (contributo malattia, integrazioni straordinarie). Uno specifico conflitto si sviluppa sulle assunzioni, poiché al M.P. ci sono i concorsi sia per entrare che per il passaggio da impiegato a funzionario; ora l'azienda chiede di svuotare i concorsi di ogni efficacia riservandosi di scegliere fra i selezionati, un metodo che rischia di funzionare da complemento alle assunzioni e promozioni per conto dei partiti della maggioranza di governo.

Questa aggressività si spiega d'altra parte con i problemi che l'impresario bancario non vuole affrontare. Si veda la questione delle commissioni bancarie — ne discuterà l'Associazione bancaria l'8 maggio — che incidono fino al 3-4% sul costo del denaro. Angelo De Mattia, segretario della FISAC-CGIL, chiede alle autorità monetarie una indagine nazionale, la sua pubblicazione nonché l'adozione di meccanismi di trasparenza, di preventiva informazione della clientela, di tutela del cliente contrattualmente più debole per il costo dei servizi. De Mattia respinge l'idea che le banche siano lasciate libere di fare, come adduce il ministro del Tesoro ad adottare nel regolamento di emissione dei BOT una disciplina dei relativi diritti di custodia e delle commissioni.

In lotta i vigili del fuoco Fermi domani gli aeroporti

Lo sciopero dalle 8 alle 20 - Astensione anche il 10 maggio

ROMA — Domani, venerdì, si va ad una nuova paralisi del traffico aereo, per lo sciopero dei vigili del fuoco. Dopo i due scioperi del 20 e del 21 aprile, dalle 8 alle 20, con gli aeroporti interdetti ai velivoli di tutte le compagnie. Altre dodici ore di blocco sono già previste per il 10 maggio. Qualche difficoltà potrebbe aversi anche oggi all'aeroporto di Fiumicino per l'agitazione dei quadri dell'aviazione civile.

Qualcuno si affannerà per l'ennesima volta a lanciare strali contro i vigili del fuoco che in occasione dello sciopero nazionale della categoria non garantiranno i servizi antiscandalo degli aeroporti pur rimanendo in piedi tutte le misure per gli interventi di emergenza e di soccorso alle popolazioni. E bene dire subito che i vigili del fuoco di ragioni per sciopero ne hanno a bizzeffe e anche che sarebbero ben felici se potessero evitare il ricorso allo lotta.

Vediamo come stanno le cose. Al centro della protesta sono due problemi distinti, ma interdipendenti: l'emanazione da parte del governo del decreto per l'attuazione dell'accordo contrattuale per il triennio 82-84; il disegno di legge di riforma del Corpo dei vigili del fuoco. In entrambi i casi il governo è venuto meno agli impegni presi e ha profondamente rimangiato, stravolgendo e peggiorandoli, gli accordi che aveva sottoscritto con le organizzazioni sindacali.

Il contratto è stato siglato a dicembre. Il sindacato ha espresso subito riserve su alcuni punti, riserve che sono state convalidate anche dalle assemblee sui luoghi di lavoro. Il governo, nelle persone dei ministri della Funzione pubblica e dell'Interno, a una data assicurazioni che nella stesura del decreto di attuazione si sarebbe tenuto

conto delle richieste migliorative avanzate dai sindacati e dalle assemblee dei lavoratori. Il 6 aprile scorso il ministro dell'Interno, il provvedimento del varo del provvedimento di attuazione del contratto il Consiglio dei ministri è passato sopra a tutte le promesse ed ha approvato un testo peggiorativo anche dell'intesa di massima di dicembre.

E anche le organizzazioni sindacali, come ricordano in una lettera inviata al ministro Scalfaro, avevano sollecitato, il 29 marzo e il 4 aprile, un incontro chiarificatore che non c'è mai stato. Va aggiunto che il 28 marzo il ministro Scalfaro parlando alle Scuole centrali antincendio aveva autorevolmente avallato la legittimità delle richieste sindacali e dato «concrete» assicurazioni sul loro accoglimento da parte del governo. Le cose sono andate in modo diametralmente opposto.

I sindacati già a fine marzo avevano proclamato uno sciopero nazionale da attuarsi il 6 aprile scorso, a ulteriore preavviso. L'azione di lotta, quindi, avrebbe potuto scattare in qualsiasi momento, ma con grande senso di responsabilità hanno atteso un mese prima di decidersi a dar corso alla minaccia e anche questa volta lo hanno fatto con un largo margine di preavviso, una decina di giorni.

Ciò che ha fatto traboccare il vaso è stato, oltre a quello contrattuale, il secondo colpo che si è voluto assestare ai «pompieri» da parte — lo scrivono nella lettera — di Scalfaro — del ministro del Tesoro e degli alti gradi della burocrazia del ministero degli Interni: lo stravolgimento della bozza di riforma del Corpo predisposta da Scalfaro d'intesa con i sindacati.

Nio Giordano

A un punto morto trattative tra FULC e Pirelli

ROMA — La Pirelli e la FULC (Federazione unitaria lavoratori pneumatici) sono in trattative avviate da circa quattro mesi sul piano di ristrutturazione presentato dalla azienda. Il negoziato si è interrotto ieri sera a Roma, dopo una infruttuosa sessione. La brusca interruzione del confronto, secondo quanto si è appreso da fonte sindacale, è dipesa dalle insufficienti proposte della società in merito al futuro dello stabilimento pneumatici della Bicocca di Milano, e più in generale sul destino del comparto pneumatici e della Superga di Torino e di Bari.

Per quanto concerne la Bicocca si sa che la Pirelli vorrebbe trasferire a Settimo Torinese, dopo l'acquisizione degli impianti Ceat, tutta la produzione di pneumatici oggi esistente nello stabilimento milanese. L'operazione costerebbe il lavoro a circa 3000 lavoratori del Milanese, anche se per circa un migliaio si dovrebbe ricorrere a provvedimenti di prepensionamento.

Per Bagnoli Fim e Italsider vicine alla rottura

ROMA — Mesi e mesi di trattative, e si è ancora quasi al punto di partenza. Anzi, si è fatto più concreto il pericolo di una nuova rottura. Tra la Fim nazionale e l'Italsider, che da tempo stanno discutendo la data per la riapertura degli impianti di Bagnoli, il nuovo punto di scontro è la questione degli organici. Un nuovo appuntamento è fissato per martedì prossimo a stamane.

Le posizioni sono molto distanti, e riguardano sia il numero dei lavoratori che dovrebbero rientrare dalla cassa integrazione, sia le modalità di questi rientri.

L'azienda indica in 2 mila e settecento unità il numero dei lavoratori che dovrebbero tornare, e, inoltre, vorrebbe fissare, preventivamente, anche gli organici che saranno impegnati a ristrutturazione ultimata, nell'86. La Fim ritiene «insufficiente» l'entità dei rientri immediati.

Più

Il Consiglio Generale del Banco di Napoli, presieduto dal prof. Luigi Cocchioli, ha approvato nella seduta del 30 aprile 1984 il bilancio a fine 1983 del complesso aziendale costituito dall'Azienda bancaria e dalle Sezioni speciali di Credito agrario, fondiario, industriale, opere pubbliche e Monte di credito su pegno.

L'Istituto, diretto dal prof. Ferdinando Ventriglia, ha fissato, con prudenza ma anche con coraggio, la sua strategia ponendo in essere scelte operative che hanno dinamizzato la gestione. Ne sono testimonianze: la crescita vigorosa della raccolta, degli impieghi per cassa e degli investimenti in titoli; l'attenzione dedicata al comparto estero, che ha fatto aumentare la quota sul collocato globale dell'Istituto dal 20 al 31%; il buon risultato economico lordo, ottenuto mentre si attuava una politica del costo del denaro

PRINCIPALI DATI DELLA GESTIONE (miliardi di lire)			
Raccolta	29.800	+ 38,4%	
- di cui in valuta	5.500	+127,7%	
Impieghi per cassa	19.942	+ 40,3%	
- di cui in valuta	5.400	+121,0%	
Investimenti	7.400	+ 52,1%	
Patrimonio	1.117	+ 30,2%	
Utile lordo	317	+ 11,8%	
Utile netto	8,5	+ 21,4%	

Per quanto concerne le partecipazioni all'interno è stato accentuato l'impegno in alcune società controllate e collegate al fine di concretizzare una nuova politica di gruppo bancario. L'anno '83 è stato particolarmente positivo anche per la filiazione lussemburghese «Banco di Napoli International» che ha quasi raddoppiato i propri volumi di attività.

L'intensa opera di affiancamento delle strutture create nel settore parabancaario ha permesso alla BNB Meridionale Leasing, alla BNB Meridionale Factoring e alla Datitalia Processing di pervenire a risultati di notevoli dimensioni. L'«International Securities Fund», fondo comune di investimento di diritto lussemburghese del quale l'Istituto è banca depositaria e partecipante, ha registrato una performance di tutto rilievo: +28,5% nel valore liquidativo.

La crescita vigorosa della raccolta, degli impieghi per cassa e degli investimenti in titoli; l'attenzione dedicata al comparto estero, che ha fatto aumentare la quota sul collocato globale dell'Istituto dal 20 al 31%; il buon risultato economico lordo, ottenuto mentre si attuava una politica del costo del denaro

Brevi

Visentini: interventi sull'IVA
ROMA — Parlando alla Commissione Finanze e Tesoro della Camera, il ministro delle Finanze Visentini ha riproposto la sua linea dei piccoli passi. Niente riforma complessiva, quindi, ma intervento volta per volta per razionalizzare gli aspetti procedurali e normativi di ogni singola imposta. Visentini ha anche indicato nell'IVA il settore dove compiere il primo consistente tentativo di lotta all'evasione.

Critiche CGIL ad aumenti autostradali
ROMA — I pesanti aumenti delle tariffe autostradali decisi il 26 aprile scorso e diventati operativi il primo maggio, sono stati duramente criticati dalla CGIL. In una dichiarazione, il segretario generale dell'organizzazione sindacale, Lucio De Caris, ha ricordato che gli aumenti sono stati giustificati, neanche negli impegni presi dal governo con il decreto sul contenimento dei prezzi e delle tariffe che non dovevano comunque superare il 10% nel 1984.

Utile di 18 miliardi per la Snia BPD
MILANO — Si è chiuso con un utile netto di 18 miliardi dopo ammortamenti per 33,5 miliardi il bilancio al 31 dicembre '83 della Snia BPD S.p.A.

Piccola e media impresa: Italia rischiosa
MILANO — Tra i dieci paesi della CEE, l'Italia è il peggiore dal punto di vista delle condizioni favorevoli allo sviluppo delle piccole e medie imprese: è questo il risultato di una ricerca effettuata recentemente dall'«Economist Intelligence Unit», un gruppo di ricercatori che fa capo al settimanale economico inglese «The Economist» e sviluppata dal mensile «Success».

Storia e festa per i 100 anni delle Leghe edili

ROMA — L'organizzazione sindacale degli edili compie 100 anni. E la FILLEA-CGIL li festeggia domani, con una riflessione storica in Campidoglio (ci parteciperanno il sindaco Vetere, il professor Gaetano Arlacchi e Luciano Lama) e un incontro-spettacolo nel pomeriggio in un cinema (interverranno Ottaviano Del Turco e Annio Breschi). Gli auguri più attesi sono stati quelli del «muratore» Sandro Perini. È il presidente della Repubblica, che negli anni dell'antifascismo visse da lavoratore edile il suo esilio in Francia, è stato puntuale: «A tutti auguro di non deflettere — ha scritto nel suo messaggio — dai generosi obiettivi di giustizia e di progresso sociale nei quali il movimento sindacale riconosce storicamente la sua ragion d'essere».

La manifestazione di domani è stata presentata dalla FILLEA in una conferenza stampa. Del cammino percorso, dalla costituzione delle prime Leghe a Milano a Torino nel 1884 alle lotte di oggi per la casa e l'occupazione, la FILLEA vuole valorizzare — come ha sottolineato Luciano Lama, segretario generale aggiunto — il contributo dato alla crescita della democrazia e dell'unità di tutto il sindacato.

Bilancio 1983 BANCO DI NAPOLI

Libri



Il cerchio aperto di Luciano Erba

«Laisse faire le cœur, da Cornelle, s'intitola la prima sezione del nuovo, piccolo bel libro di Luciano Erba (Il cerchio aperto, Scheiwiller, pagg. 77 L. 10.000); ed è proprio la viva presenza del cuore, in queste ventisette poesie, che forse decide della loro importanza, che talvolta le solleva anche già oltre la nota purezza dello stile, la rara grazia naturale di questo poeta. Le anime, infatti, un discorso, un sentimento, un sentimento, che legge nella vita con tanto, che si muove nel passato e nel presente, nello scorrere del tempo; che si fa sentire a tratti con maggior forza rispetto a ciò che Erba ha scritto dopo il suo più bel libro, *Il male minore* (1980).

Di lui, si capisce, continua a colpire l'eleganza del passo, la scioltezza a volte brillante della pronuncia, l'efficacia dell'affacciarsi di limpide figurette («Passa una ragazza col fazzoletto / viola annodato al collo, vai dritta / col suono dei suoi zoccoli olandesi / ma partite le ultime ragazze / che ancora ieri erano forse in bicicletta») dove si avverte, chissà, come una nostalgia per un tempo passato che nella mente ritorna, e che sembra essere quello del Sereni più antico, quello di Frontina.

Ma più netta, in questo *Cerchio aperto*, in alcuni suoi passaggi cruciali, è appunto la voce di una tenera eppure ferma commovente che coinvolge. Sia quando è nell'immagine di un se stesso abbondantemente trascorso, nell'infanzia pur troppo lontana: «Stavo a aspettare con la penna in mano / e a pensare al mio gioco del meccano; sia quando si fa più acuita nel ricordo della madre: «Ritorni solo nei sogni di ogni notte / o, il giorno, a caso, nell'aria

di via B. / dopo che è nevicato e si respira, o in un'altra, assai bella poesia: «Mi madre sapeva benissimo / che non le sarei stato a lungo vicino / eppure sorrideva / su uno sfondo di dalie e viole cionche».

Cesare Ruffato è quasi l'opposto di Erba. Il suo nuovo libro *Parola bambola* (pagg. 126, L. 10.000), a dispetto del titolo non chiede e non concede proprio nulla alla grazia dei movimenti. Né alla trasparenza delle forme e della parola. Questa raccolta si presenta come tagliata in segmenti di materia ognuno dei quali è un blocco di significanti ruvidi e a sé stante; blocco o solidificato magma dove appunti cercano ripetutamente di graffiare il lettore.

Certo Ruffato non teme di essere arduo, o persino greve; la sua lingua comunque, tenta di invischiare, imprigionare il possibile interlocutore, dopo averlo colpito con qualche non trascurabile fendente («A priori l'assenza non vedendo quanto / altri scorgono e adeguandosi all'errore di spuria / introspezione lunare o quel tipo di cose inimmaginabili quando / invocata, oppure: «Lo spirito del mondo precessa / i simboli sfingei bricolage comico. Sul trono / quoziente la sintesi. Come virtuosismo / transpolitico il suicidio

della rivoluzione / è il compromesso storico per dire un aggettivo).
Difficile, in effetti, immaginare qualcosa di più lontano da un'idea tradizionale di bellezza... A mio parere, peraltro, il meglio di Ruffato è proprio dove si libera, sente meno il bisogno di costipare e comprimere. Esempio: «Nor, importava loro la morte della culla / ma il letargo mortale nella fase del sonno / ove gli occhi rotano veloci».

Sebastiano Addamo, finora per lo più narratore, si dimostra con *Il giro della vita* (Garzanti, pagg. 120 L. 16.000), poeta di insolita cupreità e puntiglioso pessimismo. Secco e sentito, il suo verso si aggrava per gli orrori metropolitani, dove vari sono i segni più foschi che cattura: cadaveri, obitori, uccelli stecchiti, scheletri, cumuli di topi morti, assassini dietro la porta, ambulanze zeppa di morti, gufi e civette ecc.

Ne nasce come il racconto intertemperato di un incubo dal quale sembra quasi non esserci possibilità di scampo: incubo, o aggirarsi al di qua della muraglia, o in un imbuto / senza uscita. Il libro espressionismo del ruolo vuole dunque corrispondere al nero sfasciumo senza vita che è il mondo politico emblematico oggi della città.

Il libro dimostra una singolare coerenza. I tratti più perussiani, peraltro, vengono proprio dove l'energia o la rabbia di Addamo si concentrano nelle nitide straziate di certe efficaci chiusure: «Dare senso al terrore / il fosco colore dell'elica / oppure: «dietro di tutto cresce d'abitudine la rosa alba / del ginepro».

Maurizio Cucchi

I nuovi studi su Donizetti e Bellini

L'inesauribile famiglia del melodramma italiano

Il paese del melodramma continua a esplorare se stesso con occhi curiosi. A giudicare dal numero di pubblicazioni apparse di recente, si dovrebbe dire che la riscoperta di Donizetti sia l'avvenimento più interessante nel campo melodrammatico. Delle settanta opere del bergamasco, descritte, assieme al fiume della musica chiesastica, cameristica e strumentale, nell'accurato catalogo generale di Luigi Inzaghi (Gaetano Donizetti, Nuove Edizioni), l'ultimo Ottocento aveva lasciato sopravvivere soltanto *Lucina*, *Don Pasquale* ed *Ellsira*. Ora, dopo il rilancio dell'*Anna Bolena* effettuato dal trio Callas-Visconti-Gavazzoni nel 1977, non c'è quasi stagione senza una rievocazione donizettiana.

Non tutti i ritrovamenti sono sensazionali. Ma il posto di Donizetti, tra Rossini e Verdi, appare ora più significativo e problematico di quanto non si credesse. Si rilegga, nei due ricchi volumi degli *Atti del I Congresso di studi donizettiani* (Ed. Azienda di Turismo di Bergamo) quel che confessava Giovanni Pacini: «Quantum in allora erano miei coetanei, tutti seguirono la stessa scuola, le stesse maniere; per conseguenza erano imitatori, al pari di me, dell'*Astro maggiore*. Ma, Dio buono! Come si faceva se non vi era altro per sostenersi? L'*Astro maggiore* è, s'intende, Rossini. Quanto a Pacini non è l'ultimo venuto: fu rivale di Bellini, tanto che si attribuì alla

sua amante, la contessa russa Samoiloff, la cabala contro la Norma. Pacini, s'intende, giustificava se stesso estendendo al concorrente l'accusa di rossinismo».

Ma era poi vero? Gli studi riuniti negli *Atti* chiariscono la posizione assai meglio di quanto potessero i contemporanei che, avendo nell'orecchio lo stile rossiniano, avvertivano le parentele più delle differenze. È indubbio, infatti, che, nel primo Ottocento, tutti i musicisti passano attraverso il varco aperto dal pesarese nelle strutture settecentesche. Ma poi, nella corsa al romanticismo rinnovatore, la gara è aperta, anche se il premio, negato al Pacini, è tuttora incerto tra Donizetti e Bellini.

Prologo nella vita e nell'arte il primo, come appare nel postumo volume di Guglielmo Barblan integrato amorosamente da Bruno Zanolini (Gaetano Donizetti, edito dalla Società di Assicurazione Liguria). Più attento a non sprecarsi in lavori frettolosi il Bellini che, morto a 34 anni, lasciò soltanto una decina di spartiti. Anche per lui, ora, è tempo di rinascita e di rivalutazione: dagli studi del Lippmann, di cui abbiamo già parlato, al recente volume di Giampiero Tintori (Bellini, ed. Rusconi) che ne esamina con intelligente attenzione la vita e l'opera.

Eredi di Rossini e rivale, sia Bellini che Donizetti si trovano

riuniti nell'aprire la strada a Verdi che, per la verità, è sempre stato più generoso nell'omaggio al catanese che al bergamasco, sebbene questi fosse stato generosissimo con lui. L'atteggiamento contraddittorio è spiegabile: ciò che Verdi non amava in Donizetti era proprio ciò che ne aveva preso e da cui aveva tentato a liberarsi. In effetti il Verdi giovane, quello degli anni di galera, è sin troppo vicino a Donizetti. Con lui divide, oltre al romanticismo letterario, proprio dell'epoca, anche le immagini romantiche del panorama lombardo o emiliano. La vecchia Bergamo sul colle o le rocce padane immerse nella nebbia sono le scenografie autentiche per il prossimo melodramma ottocentesco.

Chi si chiede, con meraviglia, dove il contadino Verdi abbia trovato le reggie e i castelli della sua poetica — da *Ernani* al *Trovatore* — provi a sfogliare l'affascinante pubblicazione di Angelo Ceresa e Gustavo Marchesi (*Sono i posti di Verdi*, ed. STEP Parma): una raccolta di stupende immagini, riviste con gli occhi di Verdi nella povera infanzia e nella ricca maturità. È il mondo dei potenti che il ragazzo ammira dall'esterno, prima che il successo gliene apra le porte.

Le fotografie di Sant'Agata, la reggia piccola ma sontuosa costruita dall'artista arrivato, chiudono significativamente l'arco del secolo, con la visione di una soddisfatta solidità borghese. Poi tutto cambia. Chi nutra qualche curiosità sul dopo, sfogli un'altra raccolta, del pari assai bella, di Roberto Curci e Gianni Gori (*La dolcissima effigie*, ed. LINT Trieste) in cui l'opera lirica seguita a Verdi è rappresentata e spiegata acutamente dai manifesti di stile floreale che ne accompagnano il progresso e la decadenza.

Chi invece nutre qualche nostalgia potrà soddisfarla rileggendo gli articoli di Pier Maria Paoletti (*Quella sera alla Scala*, ed. Rusconi): testimonianza elegante di un gusto canoro che perpetua i fasti del passato, dandoci, per così dire, l'immagine riflessa del paese del melodramma che contempla se stesso.

Rubens Tedeschi

Sopra il titolo: Bellini (a sinistra) e Donizetti.

Cento anni di manifesti per l'opera lirica

Oro e stucchi per l'Otello

ROBERTO CURCI - GIANNI GORI, «La dolcissima effigie, manifesti italiani dell'opera lirica», Edizioni LINT, Trieste, pp. 136.

Il «prima avvisio» si inaugura con «l'Opera seria» Lucia di Lammermoor, data nella primavera del 1839 all'I.R. Teatro alla Scala per condurci, circa un secolo dopo, con il «Nerone» di A. Bolto, al Regio di Torino nel 1925. In quest'arco di tempo è collocabile la pregevole raccolta di manifesti lirici collezionati da Roberto Curci e Gianni Gori per i tipi delle Edizioni LINT di Trieste e per conto delle «Collane della Cassa di Risparmio di Trieste».

Si tratta di una novantina di manifesti, riprodotti a colori e corredati ognuno da un'assoluta scheda, il tutto preceduto da due introduzioni: «Il clemente della Parola e dell'immagine» di Roberto Curci, giornalista triestino con all'attivo un altro pregevole studio su Marcello Dudovich, maestro del cartellonismo italiano, e «L'Opera dietro un sipa-

ro di carta» di Gianni Gori, ricercatore universitario e critico musicale.

Discorrere di opera lirica significa quindi parlare soprattutto di Milano, della Scala e della casa editrice Ricordi; di Tito e Giulio Ricordi che hanno avuto il merito di attivare «uno staff di tecnici creativi di altissimo ingegno e di spiccata attitudine e sensibilità alle cose musicali. Una casa editrice che, come ricorda Curci, nel 1875 vanta 45 mila edizioni e nel 1884 l'inaugura il nuovo, avanguardistico stabilimento di Porta Vittoria».

Ed è quindi nell'ultimo decennio dell'1800 che si realizza il salto di qualità del manifesto lirico con nomi quali Alfredo Hohenstein, Giovanni Maria Martelloni, Alessandro Villa, Franz Leskoff, Leopoldo Mellicovita. «Un passaggio che segna la fine dell'avviso d'opera per realizzare manifesti di grandi dimensioni, a colori, contrassegnati da una scena-madre, di sicura presa emotiva. «E in questo settore campeggia Alfredo Hohenstein, che «tra la Parola e la Fi-

gura, sceglie decisamente la Figura» dando vita «al massimo di artificio e al massimo di naturalezza».

In questa cornice, nota Gianni Gori, l'invito pubblicitario viene visto all'interno di una cornice decorativa allegorica che allude all'arco scenico, esaltando lo stazzo degli ori e degli stucchi, dove può accadere che Otello in persona (si veda il manifesto veneziano del 1887) s'improvvisi furtivamente sipariata, scostando il velario come fa il moro effigiato dall'illustrazione italiana in occasione della prima alla Scala».

Un'initiativa, infine, questa che si inserisce nei più recenti studi sulla cartellonistica italiana contribuendo, in certo modo, a far conoscere un aspetto della cultura del nostro tempo, di cui, in questi anni, si sta assistendo ad uno stimolante revival.

Giuseppe Muslin

Qui accanto: il manifesto per l'Otello alla Fenice del 1887.



IL MESE / sindacato e lavoro

All'interno del movimento sindacale, queste settimane sono state non solo di stacco, ma anche di ricerca di nuove politiche. Dedicheremo perciò alla rubrica di questo mese ad un excursus su come le riviste abbiano trattato o siano per trattare il caso del decreto e gli interrogativi che esso ha sollevato.

Gli n. 105 di *Quaderni di ricerca sindacale* possiamo trovare la documentazione ufficiale relativa alla vicenda, a partire dalla lettera di novembre di Lama, Carniti, Benvenuto a Craxi e dalla bozza di documento, del primo dicembre, presentata dal gruppo di lavoro nominato dalle segreterie delle tre confederazioni. Segue la pubblicazione delle risoluzioni delle singole confederazioni, il testo del decreto, le scritture di fonte confederale. Un resoconto ragionato degli avvenimenti sfociati nella rottura di san Valentino sarà, verso giugno, pubblicato da Rassegna del contratto, edito dalla Fondazione Brodolini.

Politica ed Economia (la rivista del Csepe) di aprile mette a confronto A. Accornero, G. Baglini, G. Chiaromonte, G. Giugni, i diversi modelli di sindacato che Cgil, Cisl e Uil stanno proponendo in concorrenza tra loro. Vengono in particolare comparate le diverse ricette su due temi chiave: il ruolo di essere politico-istituzionale e la rappresentanza dei lavoratori vecchi e nuovi. Nello stesso fascicolo viene proposta, per la prima volta corredata

da elaborazioni statistiche, la ipotesi di riforma del salario in discussione all'interno della Cgil.

Lo studio di A. Giola è commentato da F. Cavazzuti, C. D'Apice, C. Dell'Aringa, M. Monti, G. Rodano, P. Sylos Labini, E. Tarantelli. Il fascicolo di maggio metterà a confronto le proposte di Cgil e Uil sulla riforma del salario attraverso un dibattito tra due diretti protagonisti: G. Miliello e S. Verone. Un intervento di G. Celata proporrà invece di sensibilizzare coraggiosamente la scala mobile per stabilire un salario minimo garantito e rogato anche ai disoccupati temporanei.

Arriviamo quindi alle riviste ad elezioni Cisl. Progetto, forte del crisma della quasi-unanimità, conterà nel fascicolo di maggio/giugno un dossier sulla concertazione. Tra gli altri, segnaliamo i saggi di M. Allione, sulle tre alternative di sindacato di fronte al cambiamento della scala mobile, di G. F. Cella, sulla compatibilità tra democrazia e centralizzazione e contro le proposte di meccanismi di democrazia diretta per l'approvazione di accordi.

Prospettiva sindacale, coordinata dall'ufficio studi della Cisl di Milano, presenta un ventaglio abbastanza ampio di analisi sull'accor-

do, M. Crognin e A. Castegnaro sostengono con netto il loro punto di vista. Il loro si rivela una via impraticabile perché divide inevitabilmente i sindacati e che era impensabile che i consigli sindacali passivamente accettassero la scelta della Cisl, ma argomenta perché la ritiene azzardata. Preponderanti invece le posizioni tendenti a dimostrare la perfetta bontà dell'accordo alla luce o dei paradigmi dello scambio politico (G. Baglini) o di considerazioni sugli obiettivi anti-inflazione (L. Boggio, G. F. Cella) o di valutazioni di ordine politico-sindacale (T. Treu che si sofferma anche sulle prospettive di governo concertato delle relazioni industriali).

Bona altra musica viene suonata su *Admiral N. 7/10*, la rivista della *Prim* milanese diretta da Tiboni, a partire dal tono dei titoli: «La solita cambiale in bianco», «Movimento dei consigli. Le tappe della crescita», «Cgil: l'ipotesi di una riforma ha un ratto?», «È un fascicolo da non perdere perché contiene i documenti dei consigli autorizzati al rapporto con quella parte della Cisl che non ha digerito la notte di san Valentino. Non a caso una delle conclusioni è che una riforma di questo tipo di maggioranza possa consentire all'infinito, a chi riscuote congressualmente un consenso di poco superiore al 50 per cento, di rappresentare, negli organismi dirigenti, pari al 100%.

Marco Merlini

Dischi

ROCK

La «sporca» musica di Little Richard e Bill Haley



LITTLE RICHARD - Buddha SPOT 4000; ANTOLOGIA: «Rock'n'roll Revival» - Buddha SPOT 4001; BILL HALEY - Buddha 4002 (Carosello)

Il disco sembra avviarsi a perdere l'immagine. Da un lato, questa è una conseguenza, anche se sembra paradossale, in un'epoca d'immagine in musica, della sua salvezza, perlomeno della sua evoluzione tecnologica. Il disco compact letto dal laser è destinato a far compiere alla musica riprodotta una svolta abbastanza importante: perfezione sonora, ingombro ridotto, lunga durata nell'ascolto e praticamente incorruttibile nel tempo, senza minacce di puntine e di polvere. Ma si ritorni, con il compact, alla quasi inesistenza dell'immagine grafica a causa del ridotto formato, così come il vecchio 78 giri viveva graficamente in pratica solo sul colore e il disegno dell'etichetta centrale. L'ultima fase del disco analogico (come, in contrapposizione al compact digitale, si chiama il disco attuale) spara, così, con rinnovata foga le sue cartucce d'immagine, prima di cedere il posto alla più totale immagine della videocassetta o del videodisco. L'aspetta è toccato dai «picture discs» proposti, a prezzo, poi, economico, dalla Carosello. Più che la copertina, qui è addirittura lo stesso disco a farsi immagine. Alcuni ricorderanno i dischi colorati dell'epoca iniziale dell'LP: qui, però, c'è anni di più, foto e scritte e il tutto, va proprio detto, è molto bello e ghiotto, allorché il disco rotta sul piatto... Tre sono i primi saggi di tale nuova linea. Il 33 di Little Richard ripropone una delle voci migliori degli anni Sessanta, una

voce che ha avuto anche una notevole popolarità, anche se un po' meno in Italia. C'è in Little Richard tutto quello che conta e contraddistingue, o diciamo contraddistingueva, la cultura musicale nero-americana e questo tutto si fa largo con forza, a volte anche inconsapevole, a dispetto magari di forti influenze corrotte o «sporche». È certo in Richard non mancavano: il cantante è stato fra i primi, sul fronte nero, a inglobare nel rhythm and blues anche i più rozzi sapori del rock'n'roll bianco.

Una vera manna è il disco, poi, di Bill Haley: non si tratta delle prime, originali incisioni, ma di un concerto dal vivo, non casualmente registrato, comunque, di data relativamente recente e apparso negli Stati Uniti per la Buddha. Bill Haley, scomparso qualche tempo fa, fu anche da noi popolarissimo non fosse che per quel suo *Rock around the Clock*. Con le sue Comets, Haley è stato il vero papà del rock'n'roll bianco, prima di Presley e gli anni hanno maturato e impreso sempre di più la sua musica che, in questo splendido concerto (con un saxofonista di notevolissimo rilievo), appare rittimicamente assai più inventiva e jazzata del rock'n'roll dominante, a cominciare dallo stesso Presley. Il terzo album è una rassegna storica di gruppi dimenticati di un rock un po' da college e zeppo di sentimentalismi: dai Capris ai Penguins, da Gary Bonds agli Spaniels ecc.

daniele ionio

NELLA FOTO: Bill Haley

CONTEMPORANEA

Maderna di casa a Vienna



BRUNO MADERNA dirige Schönberg, Berg e Webern (2 dischi Fonit Cetra LAR 350); Schönberg: Sinfonia da camera op. 9; Pezzi op. 16; The Los Angeles Chamber Orchestra, dir. Gerhard Schwarz (NONESUCH D 79001).

La registrazione di uno splendido concerto del 1961 con l'Orchestra RAI di Torino costituisce un documento prezioso della grande lezione interpretativa di Maderna e di ciò che significa per la diffusione in Italia della musica dei tre grandi viennesi. Il programma era esemplare: Schönberg era presentato con due concerti della prima e dell'ultima maturità, i Pezzi op. 16 e Un sopravvissuto di Voravia, Webern con i Pezzi op. 6, Berg con i Pezzi sinfonici della *Lulu*. Completano i due dischi i tre frammenti del Wozzeck registrati in altra occasione. Quest'ultima interpretazione è un poco meno felice, ma tutte le altre sono esempi ammirabili del grado di congenialità che Maderna possedeva con le ragioni e-

spressive e strutturali dei tre viennesi, dello scavo approfondito che sapete intrinseco sulle loro partiture approdando a una partecipazione e a una qualità di suono visionaria.

Un interesse di diversa natura presenta un recente disco schönbergiano della Nonesuch: esso riguarda in primo luogo la presenza (in prima incisione) di una trascrizione per strumenti dei fondamentali Pezzi op. 16 per ogni orchestra. La trascrizione fu compiuta da un allievo di Schönberg, Felix Greisler, sotto la sorveglianza del maestro, per consentire l'esecuzione nel 1960 nell'ambito della Società per esecuzioni musicali private fondata da Schönberg a Vienna per far conoscere la musica contemporanea. Si tratta di un'intelligenza riproposta che si ascolta con curiosità e che l'ottimo complesso di Los Angeles esegue, insieme con la nota Sinfonia da camera op. 16, la valida guida di G. Schwarz.

paolo petazzi

NELLA FOTO: Bruno Maderna.

CLASSICA

«Incompiuta» ma perfetta



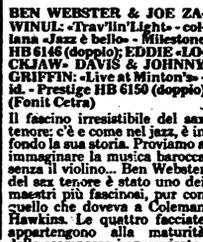
SCHUBERT: Sinfonia «Incompiuta» - MENDELSSOHN: Sinfonia n. 4 italiana - SCHUMANN: Sinfonia n. 2 - Ouverture del Manfred; Philharmonia Orchestra e Wiener Philharmoniker, dir. Sinopoli (G.D. 410 982-1 e 410 983-1).

Con due grandi orchestre di Londra e Vienna, Sinopoli affronta, in due dischi, tre capolavori del sinfonismo romantico, con estrema intelligenza e sensibilità, ma che rivelano sempre un'idea interpretativa stimolante e coerentemente perseguita. L'ento più persuasivo è raggiunto in Schubert: forse meno dell'intensità tragica dell'interpretazione di Furtwängler. Sinopoli nell'*Incompiuta* approfondisce le lacerazioni dolorose, come muovendosi tra i poli antitetici della struggente tenerezza e degli abissi che si chiamano improvvisi, cogliendo tutto ciò che in Schubert anticipa le tragiche fratture mahleriane.

paolo petazzi

JAZZ

Lasciate fare al «sax»



BEN WEBSTER & JOE ZANINUL: «Trav'In'Light» - collana «Jazz è bello» - Milestone HB 6146 (Goppy); EDISON: «L.A. LIVE» - DAVIS & JOHNNY GRIFFIN: «Live at Minton's» - Prestige HB 6150 (doppio) (Fonit Cetra)

Il fascino irresistibile del sax tenore c'è come nel jazz, è in fondo la sua storia. Proviamo a immaginare la musica barocca senza il violino... Ben Webster del sax tenore è stato uno dei maestri più fascinosi, pur con quello che doveva a Coleman Hawkins. Le quattro facciate appartengono alla maturità dello scampato improvvisatore il cui sound è inconfondibile.

daniele ionio

NELLA FOTO: Ben Webster.

Segnalazioni brevi

FURCELL: Dido and Aeneas; Murray, Yaker, Schiringer; Concertus Musicus Wien; dir. Harmoncourt (TELEDEC 6.4315 AZ).

L'unico, meravigliosa opera di Purcell trova in Harmoncourt un interprete accurato, ma non particolarmente ispirato, affiancato da una compagnia di canto che, pur essendo di buon livello, non riesce ad entusiasmare. (p. p.)

BIBER: Requiem, *Laetatus sum*, Cantata per l'Epifania, Sonata S. Polycarpus, Wiener Symphoniker; dir. Harmoncourt (TELEDEC 6.41245).

Registrata nel 1969 e ora molto opportunamente ristampata, questa bella antologia di Biber è una preziosa occasione per conoscere uno dei musicisti più significativi attivi in Germania e in Austria nella seconda metà del Seicento. (p. p.)

BRITTEN: Spring Symphony op. 44 e Simple Symphony op. 4; dir. Britten (DECCA SYMPHONY 410 17-1).

La Spring Symphony è una collana di pagine vocali per solisti e coro su testi di vari poeti inglesi dedicati alla primavera. Composta nel 1946-49 non appartiene al Britten migliore: qui la si ascolta in una magnifica incisione del 1961 con i complessi del Covent Garden e Pears, la Vyvyan e la Procter ottimi solisti. Era opportuno che questo documento venisse ristampato. (p. p.)

MORLEY: Ayres and Madrigals; The Consort of Musicke; dir. Rookley (LOISEAU-LYRE DDD 708).

Thomas Morley (1557-1602) è il fondatore della scuola madrigalistica inglese: meriterrebbe di più di una semplice antologia. Questa, tratta da raccolte diverse, è piacevole, significativa e correttamente eseguita, anche se in qualche caso si vorrebbe dagli interpreti una partecipazione più intensa. (p. p.)

Cultura

«Darwin aveva torto, Il mondo procede a salti perché tutta la vita arriva dalle stelle»
Con questa singolare e affascinante teoria Fred Hoyle ha aperto a Roma un convegno su scienza e fantascienza

Siamo tutti extraterrestri

ROMA — Quando Fred Hoyle ha finito di descrivere il suo suggestivo universo, in sala è circolata la battuta: «Il tema del convegno era scienza e fantascienza. Lui lo ha centrato in pieno».
Eppure Fred Hoyle non è certamente un fantascienziato, e le sue teorie non sono letteratura. Anzi. Per anni direttore di un importante osservatorio americano, e ora professore del dipartimento di Matematica e Astronomia dell'Università di Cardiff, da parecchio tempo Hoyle va divulgando la sua interpretazione dell'evoluzione sulla terra come un risultato dell'incontro con la vivifica, vitale polvere interstellare. Ipotesi tanto nota, quanto controversa. E anche ieri mattina, nella sala dell'Accademia dei Lincei, non hanno mancato di suscitare il loro sdegno, e una polemica con lo stesso presidente dell'Accademia, Montalenti. L'occasione era un convegno orwelliano — che si chiuderà domani — organizzato dalla Provincia di Roma e dalla Società di Scienze dell'Università. Il tema, appunto, «Scienza e fantascienza». Fra il pubblico, insieme a studenti e ricercatori,

anche il presidente della Camera Nilde Iotti.
E torniamo a Hoyle. Che cosa ha detto ai Lincei, per scandalizzarli? Ha detto che non crede a Darwin e non crede al big bang. Ha detto in sostanza che la vita «vive» nello spazio, nei granelli di polvere interstellare, e che viene depositato, magari attraverso le comete, sul pianeta Terra. L'evoluzione della specie nasce dunque da questa polvere, che in fasi successive arriva sul mondo. Con buona pace della selezione naturale.
Ma ascoltiamo attraverso le sue parole: «Io non credevo che la biologia potesse mai incontrarsi con la cosmologia, fino a quando, 20 anni fa, abbiamo iniziato a occuparci dei granelli di polvere interstellare. Essi si comportano come microrganismi di origine biologica. Hanno un diametro medio che va da mezzo micron a un micron, esattamente come i batteri. Ne hanno tutte le proprietà, anche se non siamo sicuri che lo siano».
Una cometa appare — a questo punto — sullo schermo alle spalle dell'oratore. In questa cosmologia, infatti, le stelle cadenti hanno un ruolo

importantissimo. Il dottor Hoyle ne indica la coda: «Le condizioni chimiche della coda delle comete, sono simili a quelle in cui si sviluppa la materia vivente. E nell'universo ce ne sono miliardi. Io credo che siano esse le portatrici delle componenti genetiche da cui siamo nati. La terra diventa così una sala di montaggio — come chissà quanti altri pianeti — di una vita di origine extraterrestre».
La via di contatto fra noi, e questa vita cosmica, sarebbero le meteoriti. Cinque anni fa ne è caduta una a Murchison, Australia, che è stata attentamente studiata. Hoyle ne mostra i risultati, sempre grazie al convincente potere delle immagini. Ecco, in diapositiva un virus dell'influenza. Ed ecco, trovati nel meteorite, tracce di possibili microrganismi. La forma è identica. Altri batteri, altre tracce delle meteoriti di Murchison, stesso risultato: sono uguali.
Date queste premesse, la conclusione è semplice: «In realtà l'evoluzione sulla terra è nata dall'arrivo dallo spazio via via di nuovo materiale genetico che si è innestato sul precedente, anche

esso di origine cosmica. Infatti l'evoluzione non procede lentamente, ma a salti, come tutti i ricercatori sanno. Ed è per questo che, in ogni scala evolutiva, non si trovano mai gli anelli mancanti. Perché non ci sono. Il salto viene determinato, ogni volta, dall'immissione di nuovo materiale. Darwin aveva torto. La sua teoria è una tautologia, e non spiega niente. Una controprova? Eccola: «Come mai i colori sono gli stessi in forma di vita diversa, in quella animale come in quella vegetale? e come mai ci sono forme di organizzazione morfologica così simili in animali così diversi? Ad esempio come mai gli occhi della piovra sono così simili a quelli degli insetti? Perché sono informazioni genetiche uguali che si adattano a diverse situazioni di vita. Sono tutte forme che nascono dallo stesso "pool" genetico, il "pool" genetico comico».
Giorgio Tecce, presidente della Società di Scienze, commenta: «Dire che la vita non è sbocciata sulla Terra, ma nello spazio, non aiuta a capire cosa è sbocciata. Tutto questo è affascinante, ma non spiega

molto. No, io non sono d'accordo con le teorie di Hoyle. Ma certo nascono da dati scientifici seri. E non è facile confutarle. E mentre Montalenti invita polemicamente Hoyle a qualche chiarimento, qualcun altro in sala insinua dubbi più radicali: «Non è un caso che Hoyle abbia finito col dare una mano ai "creazionisti"?». (I creazionisti, che godono molto credito presso Reagan sono i nuovi confutatori americani delle teorie evoluzioniste, che affermano la verità letterale della genesi biblica).
Vera o no che sia l'accusa, certo è che l'universo di Hoyle gode di un certo fascino, e di molto mordente. Che gli deriva, probabilmente, dal fatto di costituire una soluzione semplice e toleica a un problema complesso. E di aprire così grandissimi orizzonti.
Subito prima dello scienziato americano aveva parlato, ieri mattina, Umberto Eco: e forse era ad un'ipotesi come quella di Hoyle, che si riferiva nella sua relazione su fantascienza e realtà. Eco infatti ha affrontato un problema che da parecchio tempo tocca



Il Premio Cirino per il teatro

NAPOLI — Un premio nazionale di teatro intitolato a Bruno Cirino è stato indetto dalla associazione nata lo scorso anno per onorare la memoria dell'attore perito in un incidente d'auto. Il premio, del valore di 5 milioni, sarà assegnato da una commissione composta da giornalisti, critici, operatori teatrali e intende segnalare giovani figure di artisti emergenti. La cerimonia di premiazione si terrà presso la Villa Pignatelli di Napoli il 5 maggio.

la scienza e i suoi fondamenti: come arriva alla verità il ricercatore? Qual è il suo metodo? Eco non ha dubbi: non è né deduttivo, né induttivo. E invece il metodo dell'«abduzione». La parola è stata inventata da un filosofo di fine '800, Charles Sanders Peirce, che l'ha coniata per descrivere appunto il meccanismo della conoscenza scientifica. La quale di fronte ad un dato del reale, formula un'ipotesi, e cerca di verificarla con un congruo numero di prove. Questa è appunto l'«abduzione».

Ma cosa guida lo scienziato a formulare proprio quell'ipotesi, e non un'altra? Un criterio di eleganza e di economia, dice Eco, un criterio plausibile che rende il mondo bilanciato e armonico: se il mondo reale fosse uguale a quello possibile pensato dallo scienziato, sarebbe più razionale e umano. Per questo lo scienziato lo insegue...
Questa «abduzione» è esattamente la radice comune che c'è fra fantascienza e scienza. La prima fa una congettura sul mondo reale, e la porta alle sue estreme conseguenze («e spesso lo fa per prevenire il futuro, e le sue peggiori conseguenze; non a caso sono spesso gli scienziati a scrivere di fantascienza»). Ma anche la seconda fa una congettura: l'ipotesi del ricercatore è una scommessa proprio come quella del detective. La differenza è che quest'ultima verifica le sue ipotesi, la prima invece mai.

In ragione di quest'azzardo, dunque, Eco conclude che «ogni ipotesi scientifica è, all'origine, fantascientifica». E viceversa. In entrambe c'è, naturalmente, qualcosa di artistico. Il grande fisico Werner Heisenberg, ricordava, in un suo libro, come Niels Bohr equivocabile il linguaggio della poesia a quello della fisica: «... quando si arriva agli atomi, il linguaggio può essere solo come in poesia. Anche il poeta non è tanto interessato a descrivere fatti, quanto a creare immagini e stabilire connessioni mentali...».
Dunque c'è una ragione comune fra conoscenza e fantascienza? E un problema vecchio. Carlo Bernardini preferisce rispondere con una battuta: «Molto spesso i problemi della scienza sono molto più fantastici di quelli della fantascienza».

Gregorio Botta



Nella «Fine di un addio» Antonio Debenedetti racconta il dramma di una generazione «disumana»

Ecco il libro dei «nuovi dandy»

Vi sono libri brevi, asciutti ed eleganti che crescono nella memoria del lettore. Dopo l'ultima pagina, ciò che non è stato detto ma solo suggerito o accennato diventa una storia lunga e distesa, e persone e situazioni appaiono assommo lineeamenti, figure, spessore. Ciò che è implicito si fa esplicito e i significati più riposti escono alla luce. Il lettore si appropria del libro, dei pensieri che lo animano, conversa con i personaggi, li riconosce fratelli dei suoi fantasmi, e così conferisce vita autonoma a un universo di fatti e persone espresso dall'immaginazione e dall'esperienza dell'autore. Si sa che proprio questi sono i segni della «erudizione» di un romanzo. L'autore scrive, il lettore ripensa (si potrebbe anche dire: riscrive); in questo scambio, il libro, acquista la sua autonomia. È il caso del romanzo in forma di diario-confessione intitolato *La fine di un addio*, di Antonio Debenedetti (Editoriale Nuova, pagg. 144).

Un giovane di nome Amerigo lascia la sua città, Torino, e approda a Roma. Gli anni sono orpelli, i primi due terzi decennio di questo secolo. Amerigo è un ebreo borghese tormentato da una vivida intelligenza, che gli rende la vita difficile. Egli vuole affermarsi nel mondo intellettuale di una capitale infetta di fascismo, ma non è capace di adattarsi ai compromessi con una borghesia che non ha niente a che fare né con i borghesi nobili e colti della sua città di origine né con la sua famiglia: «Sarà bene che non lo dimentichi, che lo tenga a mente come una norma igienica: questa è la borghesia di Robert Bazlen, che lo scrittore ha conosciuto in gioventù, per piccole affinità, da quella che i tempi e il regime sembrano esaltare. È un momento chiave del libro. Il borghese, intellettuale, ebreo (ma questo Amerigo non somiglia al proletario Swann?) E il suo attraversamento dal proprio coté a un altro non ricorda il viaggio di quell'ebreo errante? Amerigo non pensa di sé, come Swann, «per costoro, dunque, sono un piccolo ebreo snob? Non va in cerca di una nobiltà che non ha, quella del denaro, del successo, della fama letteraria, di una brillante vita di società?». Quest'uomo, che parte da Torino per raggiungere Roma porta con sé un capitale di intelligenza, che sarà costretto a dissipare per tener testa a quanti non capiscono o non vogliono capire la sua diversità. Che è, in particolare, diversità di cultura, diversità di origini, diversità di classe nell'interno stesso della classe borghese.

Si consuma così un dramma dentro un dramma: il rastriano condanna Amerigo a scegliere di non resistere, di lasciarsi morire (il finale fa intendere più di quanto non dica) l'intelligenza, l'ardore, il senso di un tanto poliedrico dell'interpretazione di sé e degli altri pronunciano una condanna ancora più crudele, che si esprime nell'uso di quell'intelligenza come di un'arma di autodistruzione.
Le pagine sono attraversate da persone reali. Si presentano con i loro veri nomi, o con nomi deformati o fittizi. Sarebbe fuorviante una lettura intesa al riconoscimento di questo o di quello. Del resto, quando l'autore vuole che le persone siano riconosciute, le spinge in scena con nomi e cognomi. È il caso di Roberto Bazlen, che lo scrittore ha conosciuto in gioventù, e di un altro, che si chiama come il nome di Casarati o di Levi. Introducono il lettore nell'ambito della nobile borghesia intellettuale torinese, così diversa da quella che cerca salvezza nel compromesso con il fascismo e il razzismo, il nome di Bazlen introduce al dramma dell'intelligenza (alla tragedia, per dire le cose con parole adeguate). Amerigo riflette in questi termini: «L'Europa, fortunatamente, non è piena solo di nazisti. Ci sono anche i nuovi dandy, come Bazlen, che non si danno per perduti, e dunque possono proprio nell'azzardo creativo che, ora, ci offre anche libri come questo. Che cosa è rimasto dell'opera dei costruttori di ordini nuovi, dei non disumani, dei salvatori? Se la memoria non tradisce, se non trasformasse, se non fosse pietosa, avrebbe ragione Heinrich Doell quando dice che il solo lascito di questi uomini troppo umani è la memoria dell'orrore».

Quando lo scrittore sceglie temi come questi, deve sempre affrontare una navigazione pericolosa. Il capo che esso deve dipingere è protetto in un mare dove la barca corre il rischio di andare a fracassarsi sugli scogli dei restauri della storiografia o del realismo. Una via precabile, difficilissima, è quella della memoria che non pretende di restituire la realtà (qual fatti, quelle persone, quei luoghi), sebbene le immagini, le figure e gli eventi tal quali la memoria stessa li ha trasformati. Antonio Debenedetti, per questa seconda via, ha trattato in forma di racconto, con mano agile e lieve, un tema che supera il tempo in cui si svolge: la tragedia dell'intelligenza che, distruggendosi, rimane se stessa.

Marco Ferrari

Ottavio Cecchi



Nel 1909 il grande artista era a Livorno dove scolpì diverse statue che poi gettò in acqua. Le ritroveremo?

Alla ricerca del Modigliani «sommerso»



Dal nostro inviato
LIVORNO — Tra le tante leggende che diventano milenarie una sta per essere finalmente svelata. Correva l'anno di grazia 1909 e Amedeo Modigliani, il maledetto Modi, stava passando l'estate nella sua Livorno. Giornate lunghe e assolate, fatte di passeggiate in compagnia dell'amatissima madre, di riposi e di letture nelle sdraie dei bagni livornesi, di chiacchiere al caffè Bardi con i vecchi amici pittori tra un bicchiere di vino dell'Elba e un sorso di vin santo.
Si era lasciato un po' a malincuore Parigi alla volta di Parigi di Picasso, Braque e Utrillo, Parigi del cubismo, Parigi bohémienne. Era partito per l'Italia con destinazione Carrara: voleva curarsi i suoi polmoni malati, continuare a scolpire nella quiete delle Apuane. Ma gli bastano pochi giorni nelle caudicelle del mare perché quella maledetta polvere cominci a dargli fastidio. In aprile arriva a Livorno, si stabilisce dalla madre e convince gli amici a prestargli uno stanzone dove poter lavorare. Le sue mani pulsano, il suo cervello è effervescente e pieno d'idee. Poi un giorno prende le sue opere, enigmatiche e misteriose, piene di arcaica semplicità e influenzate dalla scultura negra, e le porta al caffè Bardi. Non piacciono affatto, sono incomprensibili e troppo lontane da quel clima provinciale e immobile. È la decisione. I suoi amici, i suoi amici di un tempo non lo comprendono più.
«Aveva pensato di far ritorno a Parigi — si giustifica il pittore Silvano Filippelli — e ci aveva chiesto di sistemare da qualche parte le sue sculture. Noi gli abbiamo gettate nel fosso». Detto e fatto: Modigliani, scoraggiato, in una fredda notte di novembre di quel 1909 spinge una carretta piena di statue lungo lo scivolo sotto il ponte del Fante e scaraventa tutte nel fosso Reale.
Narvano le storie livornesi che un marinaio un po' insonno lo abbia riconosciuto e

che una lavandaia abbia visto ancora affiorare quelle opere brutalmente e amaramente riciccate.
Storie di ieri e storie di oggi. Si perché l'amministrazione comunale di Livorno ha finalmente deciso di tentare il recupero di quelle statue. Sono ad ora se ne era parlato in termini vaghi ma adesso, questa è la novità, si conosce la data esatta dell'inizio dell'operazione. Il 14 maggio una draga verrà calata nel fosso e comincerà a scavare: per circa cento metri di lunghezza. «Se sono ancora là, come io credo — afferma Vera Durbé, direttrice del museo d'arte contemporanea di Livorno — le troveremo».

A Livorno partono con ottimismo: non solo hanno dalla loro la tradizione, ma anche lo scrittore William Field, il biografo di Modigliani e Peter Neogoe, il biografo di Brancusi, registrano ogni particolare di quel gesto disperato dell'artista livornese.
«Come mai si è atteso tanto. Prima di avviare le ricerche? In tanti ci avevano pensato e in pochi hanno deciso di cominciare. Adesso — spiega l'assessore alla cultura Claudio Frontera — è arrivata l'occasione buona: nel mese di giugno il museo di Villa Maria ospiterà una grande mostra di Modigliani in occasione del centenario della sua nascita».



Modigliani e, a sinistra, due sculture attribuite all'artista anche se non ufficialmente

Naturalmente gli organizzatori sperano di poter esporre le statue ritrovate aumentando così l'interesse che già si sta manifestando attorno a questa mostra che riunirà opere di Modigliani di proprietà di musei e di privati di tutto il mondo. Un'occasione anche per Livorno e per rivalutare il suo maestro e per riparare a quel torto che Modigliani subì nel lontano 1909.
Che interesse potrebbero avere queste statue gettate nei fossi? «Si aprirebbe uno spiraglio importante — sostiene la Durbé — su un momento chiave della vita artistica di Modigliani, il momento in cui cioè, abbandonata momentaneamente la pittura, scopre insieme a Brancusi la scultura negra e inizia una ricerca che lo porterà a comporre le famose Mariadisi».

Ma nessuno sa esattamente che cosa si celi in quel fosso: potrebbero veramente essere opere complete ma anche abbozzi o pietre pronte per essere scolpite. Infatti sulla multiforme produzione di Modigliani esistono ancora oggi molti enigmi di difficile soluzione, come la recente polemica sull'autenticità di alcune opere esposte in Portogallo.
Un altro «già» di questi giorni ha per protagonista un restauratore fiorentino che combatte una guerra solitaria per fare riconoscere ed autenticare due statue che tutti gli elementi farebbero supporre proprio di Modigliani. Stenio Benci, così si chiama il fortunato possessore, le avrebbe acquistate 23 anni fa da una anziana signora in un lotto di mobili, quadri e suppellettili. Le statue in ottone sono rimaste nella bottega di Benci per due anni. «Molte volte ho avuto la tentazione di cederle — racconta il restauratore — ma poi ho sempre trovato qualche scusa. Quando è arrivata l'occasione anche la mia bottega è stata invasa dall'acqua e ho rischiato di perdere le due statue. Poi mano a mano che le osservavo ho cominciato a rendermi conto che c'era qualcosa di Modigliani. Le ho fatte vedere a molti esperti e le ho confrontate

con altre sculture sino a giungere alla sicurezza che sono proprio dell'artista livornese».
Ma attento alle due opere è nato una sorta di oscuramento a distanza: la figlia di Modi, che vive a Parigi, interpellata più volte se ne è lavata le mani, gli specialisti italiani, invece, non hanno voluto dire l'ultima parola. Si tratta, probabilmente, di due bozzetti di sculture più grandi, un tempo ricoperti d'argento, sicuramente con i difetti e i pregi della prima prova. Come siano arrivate in casa dell'anziana fiorentina è assai difficile da stabilire, anche se indubbiamente esse presentano enormi analogie con altre statue di Modigliani. La prima riprende il tema di Venere con una base in stile liberty e un volto strano e problematico tipico delle Canatidi. La seconda è una figura di donna con gli occhi a diversi luoghi, il volto ripreso da disegni e studi di Modi, il braccio simile a quello del Suonatore di violoncello.
Insomma, mentre a Livorno si va a caccia di Modigliani, a Firenze Modigliani sarebbe stato ritrovato.

OSpettacoli Cultura

Grosseto: ecco gli artisti che il mercato non vuole

Nostro servizio
GROSSETO — Sono ormai dieci anni che a Grosseto funziona il Museo Archeologico della Maremma, un istituto importante di conservazione e di riordinamento di materiali storici e protostorici che, per essere al centro di un territorio così caratterizzato, è destinato ad acquisire ulteriore importanza.

Né mancano sezioni diversificate nel museo, quella ad esempio della pittura tre-quattrocentesca (ma l'esemplificazione arriva poi fino al '600) che pensiamo potrebbero ben conoscere uno sviluppo e una estensione espositiva maggiore. È proprio all'ultimo piano del grande edificio che ospita il Museo grossetano che da qualche tempo vengono allestite mostre di pittura contemporanea. L'ultima delle quali «Labirinto italiano», curata da Dario Micacchi) sembra aver dato nuovo vigore a questa attività, collaterale ormai rispetto a quella d'istituto del museo.

«Labirinto italiano» risulta davvero una mostra singolare: presenta ventisei artisti quasi tutti operanti fra il Lazio e la Toscana (che è poi il

raggio abituale delle referenze culturali di una città come Grosseto) e quasi tutti analogamente ascrivibili ad un'età di mezzo, fra i trenta e i cinquanta, per intenderci. La singolarità della mostra grossetana nasce proprio da questa sua estrema disponibilità alla documentazione di esperienze, per quanto individualmente significative, lasciate un po' ai margini di un mercato che è sì estremamente (e talvolta in modo acritico) aperto alla novità più spregiudicata ma che poi dimostra un'ingenua selettività. Pacatamente polemico e controcorrente questo «labirinto» mette in luce una serie di aggiustamenti e quasi di ridefinizioni di artisti già conosciuti e accreditati.

Resta ad esempio di Franco Mulas che recupera una visionarietà che potremo avvicinare a quella di un grande «immaginista» come Max Ernst, oppure di Italo Scopa che abbandona una grammatica più legata a certo neo-costruttivismo risolve ora le sue scansioni spazio-temporali in un ambito più libero di matrice surrealista. La mostra, purtroppo, soffre di una certa esiguità di spazi e talvolta sfugge la possibilità di disegnare criticamente il profilo di artisti più giovani e meno conosciuti e ciò per un'insufficiente documentazione.

Resta da dire, infine, della presenza anche in questa mostra grossetana «dechlorichiana» che appare la costante di tanta pittura odierna. Vi è appunto un grande pannello di Roberto Barni, «Naufragio (la pesca dell'asso)», un'opera già esplosa e ormai assorbita dal dibattito contemporaneo, e vi sono anche le opere di un artista come Nino Giammarco che sembra coniugare con coraggio espressionismo l'enigma moderno con quello «cavallaresco», con il grande pannello «Matteo fugge a Manhattan inseguito dalla vocazione». Ma nel variegato e articolato «labirinto» che Micacchi ha cercato di contenere e descrivere nelle sale del Museo grossetano, appaiono e scompaiono molti altri «personaggi»: non c'è un'Arianna che aiuti il visitatore e, tuttavia, nessuno dovrà per forza smarrire specie se terrà conto il visitatore della propria curiosa sensibilità di lettore.

Videoguida

Raiuno, ore 20,30

«Diritto di cronaca», dagli USA all'Italia



In americano suona «Assenza di malizia» (Absence of Malice). Per noi è il «diritto di cronaca». Un argomento scottante, da cui Sidney Pollack ha tratto un film con Paul Newman e Sally Field (la protagonista di *Norma Rae*), che vedremo questa sera nel film-dossier di Biagi. Pollack, uno degli autori più impegnati del cinema statunitense (*Non si uccidono così anche i cavalli*, *I tre giorni del condor*) ha trattato in questo film il caso di un «mostro sbattuto in prima pagina», ed Enzo Biagi ne ha approfittato per chiamare in studio dei «casi» veri italiani. Ospiti, infatti, tre presunti «mostri», poi scagionati: il dottor Silvano Romano, accusato di essere «Ludwig», Mario Bernardi, accusato di aver rapito il fratello, e l'avvocato Aldo Marongiu, accusato di omicidio. Filmati anche, però, sui giornalisti finiti in galera per il diritto di cronaca: Mario Scialoja, Fabio Isman, Luigi Irdi, Luca Villoresi e Roberto Chiodi. Da Roma Eugenio Scalfari e Marco Pannella parleranno del giornalismo, diritto di cronaca e magistratura, mentre da Milano interviene il dottor Piero Dini, il magistrato che ha ordinato il sequestro dei libri su Ortolani e la P2.

Retequattro, ore 20,25

A «Sponsor City» c'è anche Crepax con Valentina



L'idea di partenza di *Sponsor City*, nuovo varietà messo in cantiere da Retequattro, non era nemica tra le peggiori ironizzate sui diluvi di pubblicità cui le tv private ci sottopongono quotidianamente, e prendere spunto dal tran-tran giornaliero di un'agenzia pubblicitaria per confezione del consueto pacchetto di scenette, balletti, canzoncine e imitazioni. I contenuti del varietà, tanto, sono sempre più o meno gli stessi, e a fare la differenza decisiva è la struttura portante, il contenitore (l'esperienza di *Drive In* insegna).

Bene, può darsi che *Sponsor City*, appunto come *Drive In*, si scaldi strada facendo, ma le premesse non sono delle migliori. Il programma pare assai frammentario, alcune idee non si amalgamano con le altre e l'auto-satira della tv privata è molto blanda (ma forse non era lecito aspettarsi di più). Ve ne descriviamo, comunque, la prima puntata, segnalando che la regia è di Eros Macchi e i testi di Leo Chiosso e Sergio D'Ottavio, tutte vecchie volpi del varietà televisivo.

Intanto si svolge, dicevamo, in un'agenzia pubblicitaria il cui crudelissimo direttore è l'eterico Gianni Agus, con tanto di segretaria «particolare» impersonata da Lori Del Santo. Davanti al direttore sfilano i personaggi più stampalati, ognuno con la sua «idea» pubblicitaria da proporre. C'è il pazzo scatenato Giorgio Braccardi impegnato nelle sue vecchie macchiette, ci sono Bombolo e Carnavale riduci da anni di gavetta nei film italiani di serie D, c'è un test-maker paroloso impersonato dal giovanissimo comico Fabio Fazio, c'è un primadonna fatalone che qualcuno si ricorderà come la ragazza di *Odeon*, Laura D'Angelo, c'è infine un aspirante genitore del boss, Diego Abetantuono, che si esibisce con Agus (sempre una «spalla» grandiosa) in un duetto che è forse la cosa più esilarante della serata. Sul versante colto, da registrare la presenza di Guido Crepax e Rosa Fumetto che ogni settimana visualizzeranno una storia di Valentina, la famosa fotografa-detective dovuta alla penna del noto disegnatore.

Raitre, ore 16,55

Il «vecchio» Sheridan contro il «nuovo»



Sheridan contro Sheridan, su Raitre. Oltre alla versione «moderna» (il sabato sera), va in onda oggi per il ciclo «Giallo club», alle 16,55, *Rapina al grattacielo*, originale televisivo del 1960, con Ubaldo Lay e Nando Gazzolo. Gli autori sono quelli in gran voga in quegli anni: Rossi, Ciambriero e Casacci. La regia, invece, è di Stefano De Stefano. Il ciclo «Giallo club» sta riproponendo, così, i «casi» di fantasia che per milioni di telespettatori sono diventati indimenticabili come i veri.

Raidue, ore 20,30

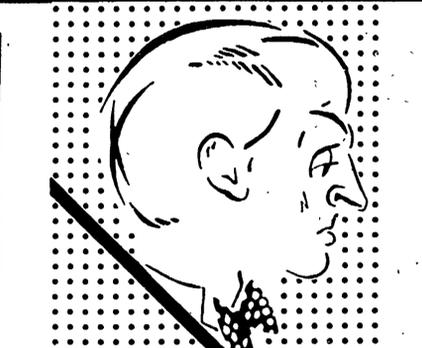
Torna «Il ladrone», senza censure

Il ladrone, versione televisiva — debitamente «estratta» — va in onda questa sera e domani su Raidue alle 20,30. Il film di Pasquale Festa Campanile, tratto da un romanzo che per l'occasione «Bompiani» ha rimandato in libreria, è interpretato da Enrico Montesano, con Bernadette Lafont, Edwige Fenech e Susanna Martinikova. La novità vera, rispetto all'edizione cinematografica, è alla precedente versione televisiva, e che questa è una copia integrale, senza censure. Il regista, del resto, aveva sempre giudicato «tagli non pertinenti» quelli operati sul suo film.

Italia 1, ore 22,30

La febbre dei videogames ha i suoi «campioni»

Be hop a lula, lo spettacolo musicale di Italia 1 (ore 22,30), questa sera ha come protagonisti un «campione mondiale»: Paolo Zannini, detentore del record assoluto di resistenza al videogame. «La febbre dei videogames» è infatti l'argomento della puntata. Oltre al ragazzo-super di Pieve di Cento (Emilia) che è rimasto per oltre 16 ore davanti all'infernale macchina con una sola moneta da cento lire, verranno, infatti, intervistati molti giovani appassionati del gioco elettronico. Ed anche la musica sarà elettronica, con Adriana Believ.



Cinema Da oggi a Roma e poi a Milano una rassegna dedicata al regista. Tra le curiosità i film girati negli anni Venti

Quando René Clair faceva il muto

Arriva in Italia (a Roma da oggi 9 maggio, a Milano dal 7 al 13) una mostra-rassegna dedicata a uno dei più grandi illusionisti della storia del cinema. Un uomo che deplorava nel cinema gli eccessi di moralismo e di piattume quotidiano, dicendo: «Come se la nostra esistenza fosse così bella da doverle, innanzitutto, riprodurre tali quali sono». Un uomo nato col muto e tanto nemico delle chiacchiere inutili da definire il cinema il mezzo di farci apprezzare il silenzio. Un uomo che, tanto per essere coerente, si chiamava René Chomette ma preferì passare alla storia con il nome di René Clair, ben più lirico e scolare.

La personale Clair organizzata dal Centro Il Leuto in collaborazione con la Biennale di Venezia riprende quella dedicata al regista dalla Mostra di Venezia dell'83. Le proiezioni avranno luogo al cinema Fiamma (Roma) e al cinema De Amicis (Milano). L'elenco dei titoli è quasi completo (manca solamente *La Mariage*, un breve episodio del 1960), e i recuperi più ghiotti riguardano sicuramente il René Clair «muto» degli anni 20, di cui verrà presentata anche una collezione di videocassette prodotte dalla Cinematèque Française e dalla Analéph. Si tratta di film programmati sempre più raramente, dai mitici *Paris qui dort* (1923) e *Entrée des artistes* (1924) al più recente *Le voyage imaginaire* (1925). *La proie du vent* (1926). *Un chapeau de paille d'Italie*



Un'inquadratura di «Un cappello di paglia di Firenze» (1927) di René Clair. A sinistra il manifesto della rassegna

(1927), il più famoso in Italia con il titolo *Un cappello di paglia di Firenze*. *La tour* (1928) e *Les deux timides* (1928). Erano anni in cui Clair, a Parigi, viveva circondato dai rappresentanti di tutte le avanguardie artistiche degli anni Venti. Un giovane come lui, che concepiva il cinema come movimento, come giustapposizione ritmica di immagini, era lontano dai surrealisti e doveva incontrarsi quasi fatalmente con i dadaisti. Nel 1924 il coreografo Francis Picabia doveva mettere in scena al Théâtre des Champs-Élysées il balletto *Relâche*, con la Compagnia dei Balletti Svedesi. Per riempire l'intervallo tra i due atti del balletto, Picabia commissionò all'amico Clair (allora ventiseienne e reduce dall'esperienza di Parigi qui dort) un cortometraggio: la leggenda vuole che il soggetto, in otto punti, fosse inviato a Clair da Picabia su carta intestata di Cheez-Maxims. Il risultato furono comunque 22 minuti di cinema senza trama, come un movimento allo stato puro, una delle cui inquadrature ricorrenti è l'immagine di Marcel Duchamp e Man Ray che giocano a scacchi su una terrazza parigina, con sullo sfondo quel letto che saranno i protagonisti del primo film sonoro di Clair, *Sotto i tetti di Parigi* del 1930.

Amico, ma non seguace, delle avanguardie, René Clair non volle mai scendere la propria ricerca linguistica dal contatto con il pubblico. Dal dadaismo passò al recupero del vaudeville (sia il *Chapeau de paille* che *Les deux timides* sono tratti da

farse teatrali di Eugène Labiche), sperimentò il film musicale ben prima che il genere si imponesse a Hollywood (*A me la libertà*, musiche di Georges Auric, è del 1932), raccontò una storia d'amore in *Per le vie di Parigi* (titolo originale, ancora più francese, *Quatorze Juillet*), realizzò il film in Gran Bretagna, e dagli anni 40, tentò l'esperienza hollywoodiana mentre Jean Renoir, in un articolo famoso, invitava lui, Feyder e Duvivier a rientrare in patria, «perché il cinema francese aveva bisogno di loro». Ma la sua coerenza non venne mai meno: voleva un cinema fatto di umorismo e di movimento, lontano dal piattume del bla-bla quotidiano; voleva che questo cinema, questa arte del silenzio e dell'immagine dinamica, raggiungesse il pubblico. E andò sempre dove credeva, a torto o a ragione, di poter raggiungere questi obiettivi.

Anche a Hollywood Clair fece film simpatici come il famoso *Io spero una strega*, con Fredric March e Veronica Lake, o l'altrettanto fiabesco *Accade domani*, con Dick Powell e Linda Darnell. Ma quelli che, a nostro parere, restano i suoi due capolavori precedenti e seguono il voluttuoso esilio anglo-americano. Il primo è *Il milione* (1931), una vorticoso commedia in cui le peripezie di un biglietto della lotteria acquistano un tono epico ed ironico insieme, come il secondo è *Il silenzio è d'oro*, un

delizioso film «sul cinema» in cui Clair rievoca gli anni eroici della commedia, attraverso la figura di un regista paterno e donnaiole che Maurice Chevalier interpreta con rara grazia, e in cui è possibile intravedere un omaggio al grande Charlie Chaplin.

Il silenzio è d'oro è un film insieme nostalgico e autobiografico, perché Clair vi ripropone tutta la propria poetica ricostruendo, in un certo senso, l'habitat naturale dei suoi primi film. Nel mezzo, c'è stata tutta una carriera che Clair ripercorre riciclando con ironia tutti i propri sogni. È l'omaggio a Chaplin che abbiamo ipotizzato è tutt'altro che improbabile, se si pensa alla curiosa sintassi di intenti che ha spesso contraddistinto le loro carriere, come nel caso dei soggetti analoghi affrontati in *L'ultimo miliardario* e nel *Grande dittatore*, o in *A me la libertà* e in *Tempi moderni*. A proposito di quest'ultimo caso, si narra che la regia di produzione Tobis, all'uscita di *Tempi moderni*, vi rinvio gli estremi del plagio e forse intenzionata a far causa alla United Artists. Invitato a costituirsi parte lesa, Clair rispose: «Vi ho venduto i diritti di *A me la libertà* e perciò siete autorizzati a difendere la vostra proprietà, ma a tutto questo io sono completamente estraneo. Tutti abbiamo imparato da Chaplin. Tutti dobbiamo qualcosa a quest'uomo che mi ammiro. Se egli si è ispirato al mio film, per me è un grande onore».

Alberto Crespi

Programmi TV

- Raiuno**
 - 10-11.45 TELEVIDEO - Pagine dimostrative
 - 12.00 TG1 - FLASH
 - 12.05 PRONTO... RAFFAELLA? - Con Raffaella Carrà
 - 13.25 CHE TEMPO FA
 - 13.30 TELEGIORNALE
 - 14.30 L'AVVENTURA DELL'AFGANISTAN
 - 15.00 CROMACHE ITALIANE - CROMACHE DEI MOTORI
 - 15.30 DSE - Il controllo del comportamento delle strutture
 - 16.00 CARTONI MAGICI
 - 16.50 OGGI AL PARLAMENTO - TG1-FLASH
 - 17.05 FORTE FORTISSIMO TV TOP - Conduce Corinna Clair
 - 18.00 TUTTILIBRI - Settimanale di informazione libraria
 - 18.30 PER FAVORE NON MANGIATE LE MARGHERITE - Telefilm
 - 19.00 ITALIA SERA - Fatti, persone e personaggi
 - 19.45 IL GIORNO DOPO - CHE TEMPO FA
 - 20.00 TELEGIORNALE
 - 20.30 DIRITTO DI CRONACA - Film di Sydney Pollack con Paul Newman
 - 21.55 TELEGIORNALE
 - 22.00 DIRITTO DI CRONACA - Film (2° tempo). Dossier sul film «Diritto di cronaca» in studio Ennio Flaiano
 - 23.45 TG1 NOTTE - OGGI AL PARLAMENTO - CHE TEMPO FA
- Raidue**
 - 10-11.45 TELEVIDEO - Pagine dimostrative
 - 12.00 CHE FAL MANGIA?
 - 13.00 TG2 - ORE TREDECHE
 - 13.30 PICCOLO MONDO INGLESE
 - 14.30 TG2 - FLASH
 - 14.35-15 TANDDEM
 - 15.00-18.30 ROMA: 52° CONCORSO IPPICO INTERNAZIONALE
 - 17.30 DAL PARLAMENTO
 - 18.30 TG2 - SPORTSERA
 - 18.40 LE STRADE DI SAN FRANCISCO - Telefilm
 - 19.45 TG2 - TELEGIORNALE
 - 20.30 IL LADRONE - Film di Pasquale Festa Campanile con Enrico Montesano, Edwige Fenech (1ª parte)
 - 21.55 SARANNO FAMOSI - Telefilm
 - 22.45 TG2 - SPORTSERA
 - 22.55 MONZA - GOLF - ROMA - CONCORSO IPPICO
 - TG2 - STANOTTE
- Raitre**
 - 11.45-13 TELEVIDEO - Pagine dimostrative
 - 15.55 DSE - Grazie non fumo
 - 16.30 DSE - Leccora la letteratura
 - 16.55 GIALLO CLUB - Rapina al grattacielo
 - 17.55 FOLKITALIA - Caterina Bueno e Francesco Manente
 - 18.25 L'ORCCHIOCCINO - Quasi un quotidiano tutto di musica
 - 19.00 TG3
 - 19.30 TG2 - REGIONI
 - 20.05 DSE - Educazione allo sviluppo
 - 20.30 IL RITORNO DI BILLI E VIVA - Gli anni d'oro della rivista
 - 21.30 TG3 - Intervista con etibobles, macronarcani
 - 22.05 L'ORRIBILE VERITÀ - Film di Leo Marchant con Cary Grant

Canale 5

- 8.30 Buongiorno Italia: 9 e una vita da vivere, sceneggiato: 10 Attualità: 10.30 Alice, telefilm: 11 Rubriche: 11.40 Oggi: 12.15 Cinema: 12.45 al pranzo è servito: 13.25 eSentier, sceneggiato: 14.25 eGeneral Hospital, telefilm: 15.25 eUna vita da vivere, sceneggiato: 16.50 eFianza, telefilm: 17.45 eL'occhio mio, telefilm: 18.30 ePopcorn: 19.45 eJefferson, telefilm: 19.30 eZig Zag: 20.25 eSuperflash: Congresso PRE-23.15: eJefferson, telefilm: 23.45 Sport: basket.
- Retequattro**
 - 8.30 Cartoni animati: 10.15 eChico, telefilm: 10.45 eFantastico, telefilm: 11.45 eL'occhio mio, telefilm: 12.45 Cartoni animati: 13.30 eFiore selvaggio, telefilm: 14.15 eMaggio, telefilm: 15.00 Film eTob cerca moglie: 17.20 Cartoni animati: 17.50 eLa famiglia Bradford, telefilm: 18.50 eMarron Glacé, telefilm: 19.30 eL'anno non m'ama: 20.25 Sponsor City: 22.20 eNonsolomoda, telefilm: 22.45 eDiario del Reich, sceneggiato: 0.30 Sport: eRings: 1.30 eStrike Forces, telefilm.
- Italia 1**
 - 8.30 eArrivano le spose, telefilm: 9.30 Film eLa canzone del Mississippi: 11.30 ePhyllis, telefilm: 12 eGli eroi di Hiroshima, telefilm: 12.30 eStrega per amore, telefilm: 13 eBin Bum Bam, Cartoni animati: 14 eOperazione ladra, telefilm: 15 eAgenzia Rockford, telefilm: 16 eBin Bum Bam, cartoni animati: eVita da strega, telefilm: 17.30 eUna famiglia americana, telefilm: 18.30 eIl principe delle stoffe, telefilm: 19.40 Italia 1 Box: 19.50 eL'occhio mio, telefilm: 20.25 Film eTob cerca moglie: 21.30 Film eL'occhio mio, telefilm: 22.45 eL'occhio mio, telefilm: 23.30 Film eTob, lascia e raddoppia: 1.15 Sport: Calcio mondiali.
- Montecarlo**
 - 12.30 ePrego si economizzi...: 13 eMorti e Minerva, telefilm: 13.30 eL'occhio mio, telefilm: 14.30 eL'occhio mio, telefilm: 15.30 Cartoni animati: 17 eOracchio: 17.30 eIl Prussia, telefilm: eL'occhio mio, telefilm: 18.30 eL'occhio mio, telefilm: 19.30 eL'occhio mio, telefilm: 20.30 eL'occhio mio, telefilm: 21.30 eL'occhio mio, telefilm: 22.30 eL'occhio mio, telefilm: 23.30 eL'occhio mio, telefilm: 24.30 eL'occhio mio, telefilm: 25.30 eL'occhio mio, telefilm: 26.30 eL'occhio mio, telefilm: 27.30 eL'occhio mio, telefilm: 28.30 eL'occhio mio, telefilm: 29.30 eL'occhio mio, telefilm: 30.30 eL'occhio mio, telefilm: 31.30 eL'occhio mio, telefilm: 32.30 eL'occhio mio, telefilm: 33.30 eL'occhio mio, telefilm: 34.30 eL'occhio mio, telefilm: 35.30 eL'occhio mio, telefilm: 36.30 eL'occhio mio, telefilm: 37.30 eL'occhio mio, telefilm: 38.30 eL'occhio mio, telefilm: 39.30 eL'occhio mio, telefilm: 40.30 eL'occhio mio, telefilm: 41.30 eL'occhio mio, telefilm: 42.30 eL'occhio mio, telefilm: 43.30 eL'occhio mio, telefilm: 44.30 eL'occhio mio, telefilm: 45.30 eL'occhio mio, telefilm: 46.30 eL'occhio mio, telefilm: 47.30 eL'occhio mio, telefilm: 48.30 eL'occhio mio, telefilm: 49.30 eL'occhio mio, telefilm: 50.30 eL'occhio mio, telefilm: 51.30 eL'occhio mio, telefilm: 52.30 eL'occhio mio, telefilm: 53.30 eL'occhio mio, telefilm: 54.30 eL'occhio mio, telefilm: 55.30 eL'occhio mio, telefilm: 56.30 eL'occhio mio, telefilm: 57.30 eL'occhio mio, telefilm: 58.30 eL'occhio mio, telefilm: 59.30 eL'occhio mio, telefilm: 60.30 eL'occhio mio, telefilm: 61.30 eL'occhio mio, telefilm: 62.30 eL'occhio mio, telefilm: 63.30 eL'occhio mio, telefilm: 64.30 eL'occhio mio, telefilm: 65.30 eL'occhio mio, telefilm: 66.30 eL'occhio mio, telefilm: 67.30 eL'occhio mio, telefilm: 68.30 eL'occhio mio, telefilm: 69.30 eL'occhio mio, telefilm: 70.30 eL'occhio mio, telefilm: 71.30 eL'occhio mio, telefilm: 72.30 eL'occhio mio, telefilm: 73.30 eL'occhio mio, telefilm: 74.30 eL'occhio mio, telefilm: 75.30 eL'occhio mio, telefilm: 76.30 eL'occhio mio, telefilm: 77.30 eL'occhio mio, telefilm: 78.30 eL'occhio mio, telefilm: 79.30 eL'occhio mio, telefilm: 80.30 eL'occhio mio, telefilm: 81.30 eL'occhio mio, telefilm: 82.30 eL'occhio mio, telefilm: 83.30 eL'occhio mio, telefilm: 84.30 eL'occhio mio, telefilm: 85.30 eL'occhio mio, telefilm: 86.30 eL'occhio mio, telefilm: 87.30 eL'occhio mio, telefilm: 88.30 eL'occhio mio, telefilm: 89.30 eL'occhio mio, telefilm: 90.30 eL'occhio mio, telefilm: 91.30 eL'occhio mio, telefilm: 92.30 eL'occhio mio, telefilm: 93.30 eL'occhio mio, telefilm: 94.30 eL'occhio mio, telefilm: 95.30 eL'occhio mio, telefilm: 96.30 eL'occhio mio, telefilm: 97.30 eL'occhio mio, telefilm: 98.30 eL'occhio mio, telefilm: 99.30 eL'occhio mio, telefilm: 100.30 eL'occhio mio, telefilm: 101.30 eL'occhio mio, telefilm: 102.30 eL'occhio mio, telefilm: 103.30 eL'occhio mio, telefilm: 104.30 eL'occhio mio, telefilm: 105.30 eL'occhio mio, telefilm: 106.30 eL'occhio mio, telefilm: 107.30 eL'occhio mio, telefilm: 108.30 eL'occhio mio, telefilm: 109.30 eL'occhio mio, telefilm: 110.30 eL'occhio mio, telefilm: 111.30 eL'occhio mio, telefilm: 112.30 eL'occhio mio, telefilm: 113.30 eL'occhio mio, telefilm: 114.30 eL'occhio mio, telefilm: 115.30 eL'occhio mio, telefilm: 116.30 eL'occhio mio, telefilm: 117.30 eL'occhio mio, telefilm: 118.30 eL'occhio mio, telefilm: 119.30 eL'occhio mio, telefilm: 120.30 eL'occhio mio, telefilm: 121.30 eL'occhio mio, telefilm: 122.30 eL'occhio mio, telefilm: 123.30 eL'occhio mio, telefilm: 124.30 eL'occhio mio, telefilm: 125.30 eL'occhio mio, telefilm: 126.30 eL'occhio mio, telefilm: 127.30 eL'occhio mio, telefilm: 128.30 eL'occhio mio, telefilm: 129.30 eL'occhio mio, telefilm: 130.30 eL'occhio mio, telefilm: 131.30 eL'occhio mio, telefilm: 132.30 eL'occhio mio, telefilm: 133.30 eL'occhio mio, telefilm: 134.30 eL'occhio mio, telefilm: 135.30 eL'occhio mio, telefilm: 136.30 eL'occhio mio, telefilm: 137.30 eL'occhio mio, telefilm: 138.30 eL'occhio mio, telefilm: 139.30 eL'occhio mio, telefilm: 140.30 eL'occhio mio, telefilm: 141.30 eL'occhio mio, telefilm: 142.30 eL'occhio mio, telefilm: 143.30 eL'occhio mio, telefilm: 144.30 eL'occhio mio, telefilm: 145.30 eL'occhio mio, telefilm: 146.30 eL'occhio mio, telefilm: 147.30 eL'occhio mio, telefilm: 148.30 eL'occhio mio, telefilm: 149.30 eL'occhio mio, telefilm: 150.30 eL'occhio mio, telefilm: 151.30 eL'occhio mio, telefilm: 152.30 eL'occhio mio, telefilm: 153.30 eL'occhio mio, telefilm: 154.30 eL'occhio mio, telefilm: 155.30 eL'occhio mio, telefilm: 156.30 eL'occhio mio, telefilm: 157.30 eL'occhio mio, telefilm: 158.30 eL'occhio mio, telefilm: 159.30 eL'occhio mio, telefilm: 160.30 eL'occhio mio, telefilm: 161.30 eL'occhio mio, telefilm: 162.30 eL'occhio mio, telefilm: 163.30 eL'occhio mio, telefilm: 164.30 eL'occhio mio, telefilm: 165.30 eL'occhio mio, telefilm: 166.30 eL'occhio mio, telefilm: 167.30 eL'occhio mio, telefilm: 168.30 eL'occhio mio, telefilm: 169.30 eL'occhio mio, telefilm: 170.30 eL'occhio mio, telefilm: 171.30 eL'occhio mio, telefilm: 172.30 eL'occhio mio, telefilm: 173.30 eL'occhio mio, telefilm: 174.30 eL'occhio mio, telefilm: 175.30 eL'occhio mio, telefilm: 176.30 eL'occhio mio, telefilm: 177.30 eL'occhio mio, telefilm: 178.30 eL'occhio mio, telefilm: 179.30 eL'occhio mio, telefilm: 180.30 eL'occhio mio, telefilm: 181.30 eL'occhio mio, telefilm: 182.30 eL'occhio mio, telefilm: 183.30 eL'occhio mio, telefilm: 184.30 eL'occhio mio, telefilm: 185.30 eL'occhio mio, telefilm: 186.30 eL'occhio mio, telefilm: 187.30 eL'occhio mio, telefilm: 188.30 eL'occhio mio, telefilm: 189.30 eL'occhio mio, telefilm: 190.30 eL'occhio mio, telefilm: 191.30 eL'occhio mio, telefilm: 192.30 eL'occhio mio, telefilm: 193.30 eL'occhio mio, telefilm: 194.30 eL'occhio mio, telefilm: 195.30 eL'occhio mio, telefilm: 196.30 eL'occhio mio, telefilm: 197.30 eL'occhio mio, telefilm: 198.30 eL'occhio mio, telefilm: 199.30 eL'occhio mio, telefilm: 200.30 eL'occhio mio, telefilm: 201.30 eL'occhio mio, telefilm: 202.30 eL'occhio mio, telefilm: 203.30 eL'occhio mio, telefilm: 204.30 eL'occhio mio, telefilm: 205.30 eL'occhio mio, telefilm: 206.30 eL'occhio mio, telefilm: 207.30 eL'occhio mio, telefilm: 208.30 eL'occhio mio, telefilm: 209.30 eL'occhio mio, telefilm: 210.30 eL'occhio mio, telefilm: 211.30 eL'occhio mio, telefilm: 212.30 eL'occhio mio, telefilm: 213.30 eL'occhio mio, telefilm: 214.30 eL'occhio mio, telefilm: 215.30 eL'occhio mio, telefilm: 216.30 eL'occhio mio, telefilm: 217.30 eL'occhio mio, telefilm: 218.30 eL'occhio mio, telefilm: 219.30 eL'occhio mio, telefilm: 220.30 eL'occhio mio, telefilm: 221.30 eL'occhio mio, telefilm: 222.30 eL'occhio mio, telefilm: 223.30 eL'occhio mio, telefilm: 224.30 eL'occhio mio, telefilm: 225.30 eL'occhio mio, telefilm: 226.30 eL'occhio mio, telefilm: 227.30 eL'occhio mio, telefilm: 228.30 eL'occhio mio, telefilm: 229.30 eL'occhio mio, telefilm: 230.30 eL'occhio mio, telefilm: 231.30 eL'occhio mio, telefilm: 232.30 eL'occhio mio, telefilm: 233.30 eL'occhio mio, telefilm: 234.30 eL'occhio mio, telefilm: 235.30 eL'occhio mio, telefilm: 236.30 eL'occhio mio, telefilm: 237.30 eL'occhio mio, telefilm: 238.30 eL'occhio mio, telefilm: 239.30 eL'occhio mio, telefilm: 240.30 eL'occhio mio, telefilm: 241.30 eL'occhio mio, telefilm: 242.30 eL'occhio mio, telefilm: 243.30 eL'occhio mio, telefilm: 244.30 eL'occhio mio, telefilm: 245.30 eL'occhio mio, telefilm: 246.30 eL'occhio mio, telefilm: 247.30 eL'occhio mio, telefilm: 248.30 eL'occhio mio, telefilm: 249.30 eL'occhio mio, telefilm: 250.30 eL'occhio mio, telefilm: 251.30 eL'occhio mio, telefilm: 252.30 eL'occhio mio, telefilm: 253.30 eL'occhio mio, telefilm: 254.30 eL'occhio mio, telefilm: 255.30 eL'occhio mio, telefilm: 256.30 eL'occhio mio, telefilm: 257.30 eL'occhio mio, telefilm: 258.30 eL'occhio mio, telefilm: 259.30 eL'occhio mio, telefilm: 260.30 eL'occhio mio, telefilm: 261.30 eL'occhio mio, telefilm: 262.30 eL'occhio mio, telefilm: 263.30 eL'occhio mio, telefilm: 264.30 eL'occhio mio, telefilm: 265.30 eL'occhio mio, telefilm: 266.30 eL'occhio mio, telefilm: 267.30 eL'occhio mio, telefilm: 268.30 eL'occhio mio, telefilm: 269.30 eL'occhio mio, telefilm: 270.30 eL'occhio mio, telefilm: 271.30 eL'occhio mio, telefilm: 272.30 eL'occhio mio, telefilm: 273.30 eL'occhio mio, telefilm: 274.30 eL'occhio mio, telefilm: 275.30 eL'occhio mio, telefilm: 276.30 eL'occhio mio, telefilm: 277.30 eL'occhio mio, telefilm: 278.30 eL'occhio mio, telefilm: 279.30 eL'occhio mio, telefilm: 280.30 eL'occhio mio, telefilm: 281.30 eL'occhio mio, telefilm: 282.30 eL'occhio mio, telefilm: 283.30 eL'occhio mio, telefilm: 284.30 eL'occhio mio, telefilm: 285.30 eL'occhio mio, telefilm: 286.30 eL'occhio mio, telefilm: 287.30 eL'occhio mio, telefilm: 288.30 eL'occhio mio, telefilm: 289.30 eL'occhio mio, telefilm: 290.30 eL'occhio mio, telefilm: 291.30 eL'occhio mio, telefilm: 292.30 eL'occhio mio, telefilm: 293.30 eL'occhio mio, telefilm: 294.30 eL'occhio mio, telefilm: 295.30 eL'occhio mio, telefilm: 296.30 eL'occhio mio, telefilm: 297.30 eL'occhio mio, telefilm: 298.30 eL'occhio mio, telefilm: 299.30 eL'occhio mio, telefilm: 300.30 eL'occhio mio, telefilm: 301.30 eL'occhio mio, telefilm: 302.30 eL'occhio mio, telefilm: 303.30 eL'occhio mio, telefilm: 304.30 eL'occhio mio, telefilm: 305.30 eL'occhio mio, telefilm: 306.30 eL'occhio mio, telefilm: 307.30 eL'occhio mio, telefilm: 308.30 eL'occhio mio, telefilm: 309.30 eL'occhio mio, telefilm: 310.30 eL'occhio mio, telefilm: 311.30 eL'occhio mio, telefilm: 312.30 eL'occhio mio, telefilm: 313.30 eL'occhio mio, telefilm: 314.30 eL'occhio mio, telefilm: 315.30 eL'occhio mio, telefilm: 316.30 eL'occhio mio, telefilm: 317.30 eL'occhio mio, telefilm: 318.30 eL'occhio mio, telefilm: 319.30 eL'occhio mio, telefilm: 320.30 eL'occhio mio, telefilm: 321.30 eL'occhio mio, telefilm: 322.30 eL'occhio mio, telefilm: 323.30 eL'occhio mio, telefilm: 324.30 eL'occhio mio, telefilm: 325.30 eL'occhio mio, telefilm: 326.30 eL'occhio mio, telefilm: 327.30 eL'occhio mio, telefilm: 328.30 eL'occhio mio, telefilm: 329



Joe Cocker arrestato in Austria

VIENNA — Il cantante rock inglese Joe Cocker è stato arrestato a Vienna per non essersi presentato a un concerto...

Storia della guerriglia filoborbonica

ROMA — Il brigante Chiavone, storia della guerriglia filoborbonica alla frontiera pontificia (1860-1862), un interessante volume di Michele Ferri e Domenico Celestino...



La Fitzgerald a Milano dopo 15 anni

MILANO — Appuntamento di eccezione per i jazzisti milanesi: torna Ella Fitzgerald, la più famosa cantante di jazz...

A Sassari convegno su Neruda

SASSARI — In occasione dell'ottantesimo anniversario della nascita del poeta cileno Pablo Neruda, premio Nobel per la letteratura...

AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE ALESSANDRIA

avviso di gara d'appalto a licitazione privata

L'Amministrazione provinciale di Alessandria rende noto che procederà ad indire gare d'appalto a licitazione privata...

Le domande, redatte in bollo, per richiedere l'invito alle gare, dovranno pervenire all'amministrazione entro 15 giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso...

IL PRESIDENTE (Rossa)

COMUNE DI CERVIA PROVINCIA DI RAVENNA

Il comune di Cervia, indirà quanto prima una licitazione privata per l'appalto dei lavori relativi a sistemazione del viale Abbruzzi da via Mezzanotte a via Piemonte.

L'importo dei lavori a base d'appalto è previsto in lire 180.332.400.

Per l'aggiudicazione dei lavori si procederà mediante licitazione privata ai sensi dell'art. 1 lettera d) e art. 4 legge 2-2-73, n. 14, con esclusione di offerte in aumento.

Gli interessati con domanda indirizzata a questo ente possono chiedere di essere invitati alla gara presentando domanda in bollo all'Ufficio appalti-contratti del comune di Cervia...

IL SINDACO (Vittorio Ciocca)

CONSORZIO DEI COMUNI PER L'ACQUEDOTTO DI VAL BORMIDA BISTAGNO

Avviso di preventivo invito a licitazione privata

Il Consorzio Val Bormida Bistagno intende indire una gara d'appalto per lavori di potenziamento dell'acquedotto bormidano...

L'appalto verrà aggiudicato ai sensi dell'art. 1 legge 14/73. Le imprese dovranno presentare domanda in bollo al Consorzio entro 10 giorni dalla data di pubblicazione.

IL PRESIDENTE (Astegiano Giovanni)

COMUNE DI ANZOLA DELL'EMILIA (Provincia di Bologna)

Questo Comune indirà licitazione privata per appalto lavori: realizzazione rete fognante Lavino di Mezzo - 1° stralzo. Importo a base d'appalto L. 500.000.000.

L'aggiudicazione avverrà con la procedura di cui all'art. 1 lett. a) legge 2-2-1973 n. 14 con ammissione di sole offerte al ribasso.

IL SINDACO (Baraldi Enzo)

VACANZE LIETE

AL MARE affittiamo appartamenti e ville a partire da L. 55.000 settimanali, bassa stagione sulla riviera adriatica romagnola a veneta.

A MARINA ROMEA - Hotel Meridiana - LIDO DI SAVIO - Hotel Tropicana - Tutti i comfort, in pineta sul mare. Bassa stagione L. 25.000 mensili, alta L. 38.000, altissima 65.000. I prezzi includono...

AFFITTIAMO Lido Adriano Ville e appartamenti. Soggiorni minimo una settimana. Per informazioni: tel. 0544/494050 anche festivi.

AFFITTIAMO Lido Spina - Estensi e Lido Naxos - Ville, Appartamenti con piscina. Soggiorni minimo una settimana. Per informazioni: tel. 0533/80113 anche festivi.

COOPTUR LIGURIA (Cooperative Operatori Turistici) Centra le tue vacanze in Liguria! Prenotazione alberghi nelle migliori località della Costa Ligure.

MISANO MARE - Pensione Malotti - Via Metteotti 12, tel. 0541/761328 - 801701 Nuova costruzione, camera mare, cucina casalinga, camera servizi, balconi, bar, giardino, cabina mare, garage privato.

RICCIONE - Pensione Girolivucci Viale Ferraris 1, tel. 0541/601701-613228. Vicino mare, completamente rinnovata, cucina casalinga, camera con bagno servizi.

ABRUZZO fittiamo settimanalmente da L. 140.000 appartamenti arredati mare SILVI PESCARA montagna Roccaraso Pescasseroli, Campo di Giove 0864/85050.

avvisi economici

BELLARIA - ALBERGO CANNES - Tel. 0541/45223 - Dotato ogni comfort, 30 mt mare, parcheggio, ascensore, cucina curata proprietari.

BELLARIA-IGEA MARINA affittati mensilmente/quinquidimane, appartamenti-villa mare - Offerta Giugno lire 380.000 - Telefono 0541/47.377-63.06.07

GATTEO MARE privato affitta appartamenti turistici in villa 50 m. mare - Tel. 0541/945.433 (231)

IGEA MARINA (Rimini) affittati appartamenti nuovi estivi, anche quindicinale, 50 m. mare, giardino. Tel. 0541/630.798 (ore pomeridiane).

IGEA MARINA - Affittati appart. estivi mensili/quinquidimane, appartamenti-villa mare - Offerta Giugno lire 380.000 - Telefono 0541/47.377-63.06.07

RICCIONE affittati appartamenti quindicinale Giugno - Settembre 250.000/350.000 - Luglio 400.000 Agosto 11.000 per persona. 2° quindicine 6.000 - Giardino - Tel. 0541/641967 (dopo ore 20) (242)

RIMINI MARE - Affittati estivo anche quindicinale appartamenti in villetta, indipendenti - Ampio spazio recintato per auto e giochi bambini. 4 stanze più servizi. Tel. 0541/747517 (200)

SAN MAURO MARE - RIMINI. Affittati appartamenti estivi modernamente arredati. Vicinissimi mare. Eccezionale. Settimane azzurre lire 99.000. Agenzia TETI. Tel. 0541/46.022 - 46.402 (214)

VACANZE AL MARE di Cesenatico - Incresabile ma vero! Affittiamo appartamenti in villette 15 gg. bassa stagione solo L. 290.000. Pagnara, via Mengoni 15, 47042 Valverde. Tel. 0541/67036 - 751.99 (218)

1.500.000 max fissa mensile percepiranno 580 ambasci ovunque re scenti confezionando nostro conto giornalieri in peluche proprio domicilio ore libere. Scrivere per informazioni a Bieffe - Casella Postale 2 - 73100 Lecce. (237)

Di scena Curioso incontro tra l'autore di «Querelle» e il poeta italiano in questo nuovo spettacolo dei «Magazzini Criminali»

San Genet con la barba di Carducci



Una scena dello spettacolo dei Magazzini Criminali «Genet a Tangeri» presentato a Scandicci

GENET A TANGERI, testo, regia e progetto scenico di Federico Tiezzi. Colonna sonora a cura di Sandro Lombardi. Costumi di Loretta Mugnai. Luci di Alberto Mariani. Interpreti: Marion D'Ambrugo, Sandro Lombardi, Julia Anzillotti, Rolando Mugnai, Federico Tiezzi. Magazzini Teatro di Scandicci.

Nostro servizio SCANDICCI — L'incontro più inatteso che si sia mai visto a Scandicci è quello con il poeta Carducci. Non solo, infatti, Federico Tiezzi sottotitola il suo lavoro «tragedia barbara», per esplicito riferimento alle Odi barbare, ma adotta pure (almeno in parte) quei ritmi, come l'esametro, che il nostro poeta ricavava dai prediletti autori latini e greci.

Sabra e Chatilla. Il massacro perpetrato in Libano dagli occupanti israeliani e dai loro complici locali è stato oggetto di uno degli ultimi interventi di Jean Genet, lo scrittore francese, come si sa, ha chiuso da tempo con la letteratura e con il teatro, usando solo la penna, e di rado, per presidi di posizione su singoli «casi», rilevanti socialmente o politicamente. Ma il Genet che il gruppo dei Magazzini Criminali (ex Carrozzone), ora installatosi a Scandicci, presso Firenze, ricerca nel suo nuovo spettacolo è poi, nella sostanza, il Genet «di prima»: il «diverso» per definizione e per scelta, il solitario cantore dell'omosessualità, il sublimatore dell'osceno, il protagonista di una scandalosa esperienza che ci si va tuttavia rivelando, sempre meglio, ben più estetica che esistenziale. Un «classico», ormai, in qualche modo, o un mito moderno, che, perduto o attenuato la sua carica provocatoria, si può dunque celebrare in prosa o in versi (magari carducciani) o in immagini. Del resto, Genet a Tangeri dovrebbe costituire il primo «tratto» di una «trilogia sulla memoria della classicità».

Il titolo richiama un sogno esotico, un luogo di delazione e tradimenti, ma anche una zona franca, una via di scampo, che soprattutto il cinematografo abbondantemente frequentò. Per il giovane Genet, fra un carcere e l'altro, Tangeri fu un miraggio; ma, più in generale, il Marocco è il paese dove, nell'attuale sua maturità, lo si dà spesso presente. Il «visivo» dell'allestimento evoca, in effetti, un clima afro-arabo; e abbiamo già accennato alle allusioni al dramma libanese che il testo contiene: Tangeri, allora, come Beirut, o viceversa. Furché sia chiaro che qui, la realtà scottante e sanguinante del Libano di oggi viene risuocata anch'essa dentro un mondo mitico e fittizio, dove i «bambini della rivoluzione» s'inventano una loro lingua e scrittura, una miscela di idiomi vivi e morti (anche il latino di Virgilio, anche l'etrusco), in cui premeva un spagnolo maccheronico (e s'intende la pensola iberica come uno spazio interiore, una provincia estrema dello spirito).

Siamo tornati, così, al «parlato», che occupa nella rappresentazione un vasto campo, tanto da ridurre ai margini, quasi come cel-

lazioni: nostalgica, la componente gestuale, coreutica, acrobatica (volteggiare su altalene, saltare su reti elastiche, disegnare passi di danza), già decisiva, se non esclusiva, nella precedente fase di attività dei Magazzini. Il tessuto verbale, anzi, sovrabbonda, come accade in forma d'espressione quando se ne impadroniscono i neofiti (guardatevi dai giovani taciturni: più in là con gli anni, sproloqueranno), e pone qualche problema agli interpreti, nel senso proprio della dizione; tanto più per quella vaga strascicatura romanesca, o «burina», che, forse in omaggio a Pasolini, si avverte a volte nei dialoghi (ma si tratta piuttosto di monologhi intrecciati o affiancati), e che mal si combina con l'accento toscano.

Parecchie situazioni derivano, si capisce, dai romanzi di Genet (da sua produzione scenica è invece rimossa dal quadro), e qualcuno degli attori assume il nome di qualcuno di quei personaggi. Aleggia anche, mai però manifesta (anzi, il nutrito volumetto-programma che accompagna lo spettacolo s'impone, sull'argomento, una cenosa lettura), l'idea di una sfida al Genet di Lindsay Kemp, Flowers. Il nucleo di questa «tragedia barbara» sta comunque altrove: nel fantastico ritrovarsi, o meglio incrociarsi, in quell'ipotetica «Tangeri» di Genet e di altri «irregolari» o «pulsanti» (e più o meno all'indole di William Burroughs, Rainer Werner Fassbinder, Antonin Artaud, Di Artaud, Sandro Lombardi (ma nelle vesti di Burroughs, per un sovrappiù di ambiguità) dice, in francese, un'allucinata pagina da Per farla finita col giudizio di Dio. E lo stesso Artaud è trasversalmente evocato nei trucarsi e atteggiarsi di Marion D'Ambrugo come Genet sì, ma assai più come Renée Falconetti-Giovanna d'Arco nel celebre film di Dreyer, ove il geniale, sventurato teorico del teatro e regista ebbe un incisivo ruolo.

Tutto sommato, anche ciò cui assistiamo è una Passione, un rito (e si riassume, ecco, il carattere «cerimoniale» della drammaturgia genettiana), nel quale gli efficienti uccidono l'oggetto del proprio culto, e simbolicamente si sacrificano. E poiché in testo siamo (anzi, in un doppio teatro, con un doppio sipario), sarà proprio, tra gli altri, Fassbinder, morto davvero, lasciando non per caso come sua opera postuma Querelle, a celebrare l'autocannibalimento del «comédien et martyr» Genet. Per un ulteriore gioco di rimandi, esso avviene «tramite» la tecnica della «collette vietnamita», vaneggiata da Michael Cimino nel Cacciatore...

Fassbinder è impersonato da Federico Tiezzi, ed è a conti fatti, paradossalmente, la «crescita» di «viva», anche per il recupero d'ironia: non sappiamo quanto prematurata. Giacché in più momenti l'eccesso di intenzioni e la difficoltà di ricordare i differenti «segni» (dalla musica di Satie, mettiamo, alla pittura di Guido Reni) generano uno stato confusionario, che è a due passi da paratia, dalla caricatura involontaria. O dall'esercizio accademico. O dal supermarket dell'avanguardia, aperto in una periferia urbana dove forse altri sono i bisogni più urgenti, anche culturali.

Aggeo Savioli

L'opera Il capolavoro di Wagner è stato riproposto a Roma nell'allestimento del 1974, ma allora sul podio c'era Von Maticic. Buona la prova dei cantanti

Che delusione questo «Parsifal»

ROMA — Doveva esserci — ma già l'anno scorso, per il centenario della morte di Wagner — un Parsifal nuovo, promesso dal Teatro dell'Opera. Senonché, il nuovo è rimasto nelle buone intenzioni — a causa anche delle ristrettezze in cui si dibattono gli enti lirici — ed è arrivato adesso un Parsifal vecchio. Vecchio che fosse (una edizione del 1974), questo Parsifal poteva, tuttavia, fare la sua bella figura «romana», se — scaduto il centenario wagneriano — qualcuno si fosse ricordato che fanno importante teatro: la Scala di Milano, il Comunale di Bologna, il Costanzi di Roma, che gareggiano sul filo dell'orario d'inizio.



Una scena del «Parsifal» allestito a Roma

Si era stabilita una sorta di gara tra «prima» del Parsifal, vinta dalle città di Barcellona che avrà la rappresentazione dell'opera, appena suonata la mezzanotte del 31 dicembre 1973. In Italia, si schierarono in concorrenza tre importanti teatri: la Scala di Milano, il Comunale di Bologna, il Costanzi di Roma, che gareggiavano sul filo dell'orario d'inizio.

Rinnviato al 9 gennaio la rappresentazione scaligera, per una indisposizione del tenore, rimasero in gara Bologna, dove il Parsifal incominciò alle ore 15 del primo gennaio 1974, e Roma, dove l'opera si avviò, invece, alle 16. Bologna era una città di tradizione wagneriana,

Roma diventò wagneriana in quella occasione. Si mandarono telegrammi alla vedova di Wagner, celebranti l'opera e il successo, e si ebbero ben due repliche del Parsifal che via via, sempre nel 1974, si rappresentò a Trieste, Pisa, Torino, Firenze, Brescia, Palermo. Si avvicino poi la guerra e Parsifal, con altre opere wagneriane (intenzionalmente o per caso) dominò verdiano) fu messo da parte con le accuse di musica «tedesca». Persino Toscanini ebbe dei grattacapi per il suo fervore wagneriano.

Che cosa è questo Parsifal? Wagner riprende le leggende medievali sul sangue di Cristo trasportato in Europa e custodito dai Cavalieri del Graal, ponendo al centro della vicenda se stesso proteso alla salvezza. Tra Siegfried, l'eroe nibelungico, e Tristan, l'eroe della passione amorosa più scatenata, si colloca questo eroe della rinuncia, Parsifal. Se ne sono dette sul conto di quest'opera tante cose, e le liturgiche menò grandi colpi sul Parsifal, senza però conoscerne la musica. E la partitura più limpida e moderna che abbia scritto Wagner. Schoenberg si dispiacque che, per quel divieto posto da Wagner, Schiller non avesse potuto dirigere il Parsifal.

Come si vede, c'erano buoni motivi per promuovere, pur con una vecchia edizione, un nuovo dibattito wagneriano, sulle ambiguità del Parsifal, come sulle sue straordinarie qualità musicali.

Nel 1974, Parsifal fu diretto da Luro von Maticic che funzionava anche quale regista. Ora sul podio c'è il più giovane Wolfgang Rennert, direttore diligente, ma distaccato. La regia è stata assunta meccanicamente da un assistente di von Maticic, Peter Busse, che non dà rilievo ai personaggi, mentre le scene di Enrico d'Ascia (anche esse del 1974) non hanno trovato un giusto gioco di luci e proiezioni. Le fanciulle, tentatrici di Parsifal, sembrano poi uscite dal puranesimo della Ruskaja. Mancano sia il timbro di vere voci bianche (sostituite dal coro della Filarmonica, diretto da Pablo Colino), sia quello di veri bronzi (rimpiazzati da suoni registrati ed amplificati, che spingerebbero Wagner a ritrarre la partitura). C'è però un calore slancio orchestrale e funzionano bene i cantanti. C'è un Parsifal, generoso e ardente, affidato alla bella voce di Sven Olan Edlasson; c'è una Kundry, giuocosa, ma vocalmente ridotta, realizzata da Gabriele Schnaut, e svelano profonde vibrazioni canore Karl Ridderbusch (Gurnemanz), Dieter Schuehart (Titurel), Zeno Kowalewski (Klingsor), Leif Roar (Amfortas), tutti esemplarissimi con gli altri interpreti e artefici dello spettacolo.

Erasmus Valente

Logo of Editori Riuniti. Venerdi 4 maggio, ore 21 00 Casa della cultura, L.90 Arenula 26, Roma. dibattito sul libro di Giacomo Marramao Potere e secolarizzazione pubblicato dagli Editori Riuniti. Remo Bodei Massimo Cacciari Ottavio Cecchi Paolo Chiarini sarà presente l'autore. Editori Riuniti

Il festival Bergamo: Ciaikovski inaugura la grande festa del pianoforte. BERGAMO — Sala colma, successo tumultuoso, bis dell'orchestra, la Filarmonica della Scala diretta da Yuri Temirkanov, e bis del pianista, il giovane Andrea Lucchesini. Con questo festoso entusiasmo si è aperto lunedì al Teatro Donizetti di Bergamo (e la sera successiva al Grande di Brescia) il Festival pianistico, felicemente giunto alla ventesima edizione. Quest'anno il programma è tutto dedicato alla Sonata e al Concerto nella musica romantica: ossia al gran tronco dell'Ottocento tedesco - da Schubert a Brahms - con qualche ramo collaterale, come i russi (Balakirev, Ciaikovski, Rachmaninov) figli più o meno legittimi di Liszt. Il panorama, insomma, è simile a quello svolto in altre occasioni dal Festival, ma la ripetizione è forse inevitabile, visto che il gran secolo del pianoforte - solo o in compagnia del violino e del violoncello - è l'Ottocento: ricco e soprattutto popolarissimo. Il pubblico non si stanca mai di ascoltare e riascoltare gli autori preferiti, riservando la curiosità agli esecutori: giovani leve del pianismo o mattatori già consacrati come Magaloff, Thiollier, Campanella, Longuich, il Trio di Trieste e altri. Collocato su questo binario, il Festival procede dividendone equamente i programmi tra Bergamo e Brescia, con qualche serata «fuori-tema» o addirittura a sorpresa. Fra queste ultime non si inserisce, ovviamente, la serata inaugurale che non ha riservato imprevisti. L'orchestra scaligera, ribattezzata Filarmonica per l'occasione, ha offerto il più popolare tra i programmi possibili, il Primo Concerto e la Quarta sinfonia di Ciaikovski: due pagine d'effetto, trasudanti sentimentalismo e virtuosismo plateali, che ci hanno ricordato quel che dicevano di loro personaggi diversi come ci

Hanslick e Musorgskij. Il primo, decano della critica fedele a Brahms e alla concezione aristocratica dell'arte, parlò a proposito di Ciaikovskij, di «musica che puzza». Il russo, che conosceva personalmente Ciaikovskij, lo vedeva invece «fermentare» come la popolare polentina d'orzo guarnita di cavoli e di panna acida: un cibo dal forte odore, che tuttavia piace, come s'è constatato ancora una volta in questa occasione. Bergamaschi e bresciani, confermando di non avere alcuna «puzza sotto il naso», hanno ribadito la legittimità del gusto popolare. In effetti, per quanto esteriore, il Concerto ciaikovskiano s'impone ogni volta come una sfida lanciata all'abilità, alla forza dell'esecutore. Il giovane Andrea Lucchesini - allievo di Maria Tipo e vincitore dell'ultimo Concorso Ciani - l'ha vinta con un atlantismo esecutivo forse unico: balzo dopo balzo, nella tecnica dominata della tastiera; le qualità insomma che rivelano una naturale musicalità coltivata da una eccellente scuola. A conferma: la Rapsodia di Liszt offerta fuori programma. Dopo il travolgente inizio, la palla è passata all'orchestra e agli appelli al destino pullulanti nella Quarta sinfonia. A parte qualche sfasatura tra gli estoni (i corni) e il complessivo scaligero ha seguito bene le indicazioni di Temirkanov. Ne è uscita un'esecuzione ardente quanto occorre, ma attenta anche al lato intimistico e popolaroso di quest'opera, a mezza via tra il feto e il balletto. Delirio di applausi e, ancora una volta, bis con una garbata trascrizione di un Momento musicale di Schubert, reso con la necessaria eleganza. Gran festa, quindi, destinata a continuare, col Festival, sino a metà giugno. Rubens Tedeschi

Sciopero del Sinai dalle 16 e 30 fino alle 8 e 30 di domani

Ritorna «bus selvaggio» dopo una tregua di mesi

L'agitazione interessa anche l'Acotral - L'ultima sortita degli autonomi risale a febbraio: aderì solo il 5 per cento della categoria - Si battono per un accordo già firmato

Sciopero dalle 16,30 di oggi alle 8,30 di domani all'Atac e all'Acotral: questo è quanto ha deciso il sindacato autonomo, SINAI. Dopo l'ultima sortita di febbraio che si risolse in una clamorosa debacle, il sindacato glielo torna di nuovo alla carica. L'unica novità sta nelle modalità di sciopero. In passato la strategia è stata quella di articolarsi giornalmente per fasce di orario: nella prima mattinata, nel pomeriggio e la sera. Oggi, invece, il SINAI ci riprova con uno sciopero «no-stop» che dal pomeriggio arriva fino alla mattina del giorno seguente.

È l'unico sforzo di fantasia degli autonomi; per quanto riguarda la cosiddetta piattaforma rivendicativa, infatti, si tratta solo di una minestra riscaldata. Il SINAI «mobilita» questa azione dicendo che si batte per il rinnovo del contratto integrativo, ma, in realtà, un accordo è stato già firmato nel giugno dello scorso anno. Oltre a CGIL-CISL-UIL lo ha sottoscritto anche un altro sindacato autonomo: la Falisa-Cisal. Per parlare di contratto integrativo bisogna quindi aspettare la sua scadenza naturale a giugno dell'86. «Ma il SINAI — come ha dichiarato il presidente dell'Atac, Mario Bossa — è sordo ad ogni invito alla ragione e tenta, consapevolmente,

di inaugurare una stagione di contrattazione permanente puntando nuovamente a nuovi sostanziosi aumenti economici e per di più limitatamente al personale viaggiante.

Veniamo alla sostanza delle richieste del SINAI. Si tratta per lo più della piattaforma con la quale cavalcarono la tigre del malcontento della categoria due anni fa. Solo che allora facevano riferimento ad un accordo aziendale siglato tra il comune di Napoli e l'azienda di trasporti partenopea. Questa volta il loro punto di riferimento è a nord: Milano. Nel capoluogo lombardo il Comune si è accollato il peso di cento dipendenti dell'azienda di trasporto considerati inabili. Ciò che l'azienda ha risparmiato con questa operazione l'ha distribuito tra gli altri lavoratori. Sono mille lire giornaliere di premio che vanno aggiunte alle altre mille già concordate. Sarebbero 60 mila lire al mese, ma da giugno prossimo — sempre secondo l'accordo — scenderanno a 40 mila.

C'è da ricordare che gli autisti romani qualcosa di simile l'hanno già e da diversi anni. Si tratta di quel premio di presenza che va sotto il nome di accordo Petroselli e che venne firmato all'epoca del comitato di lotta. Tra le altre «novità» c'è poi la richiesta del posto da

assicurare ai figli dei dipendenti. Inoltre chiedono che, dopo vent'anni di guida, un autista possa scendere dalla vettura ed essere impiegato in altre mansioni. Il problema del logorio legato al mestiere di autista esiste e Atac e sindacati confederali lo stanno affrontando. Ormai da anni c'è la possibilità, per chi ha maturato 15 anni di guida, di poter concorrere ad altri posti di lavoro come verificatore di biglietti, ad esempio, ma si stanno studiando anche dei «turni corti» da assegnare agli autisti che hanno superato i 55 anni di età.

Ma il SINAI, si sa, è per il tutto e subito. Finora, però, oltre a portare i lavoratori allo sbaraglio non è riuscito a cavare un ragno dal buco. Se i tranvieri sono riusciti a strappare qualcosa è stato possibile con l'accordo integrativo firmato nel giugno scorso con i sindacati confederali. La lotta del sindacato giallo non ha pagato e l'ultima «tre giorni» di sciopero del febbraio scorso ha confermato, con le adesioni precipitate al 5-6%, che «bus selvaggio» è sempre più solitario. Oggi lancia una nuova sfida alla città. La categoria confermerà il rigetto verso le sue strumentali rivendicazioni?

Ronald Pergolini

Presentato dalla FGGI in vista della manifestazione di sabato

I giovani e la droga. Inchiesta nelle scuole: la famiglia sotto accusa

Hanno risposto in duemila - L'85% degli intervistati indica nel disinteresse dei genitori la principale responsabilità

Perché la droga? Ecco le risposte dei giovani

Completo disinteresse della famiglia	85%
Pressione degli amici	83%
Scelta di vita indotta da esperienze negative	80%
Manca d'insierimento nel mondo del lavoro	57%

(come il mancato inserimento nel mondo del lavoro) non hanno — secondo ciò che emerge dal questionario — un peso determinante. Molto di più invece (per l'85%) di quelli che hanno risposto incide la famiglia. Ma non è tanto l'autoritarismo dei genitori quanto il loro disinteresse. Ciò che i ragazzi sembrano chiedere soprattutto è che la famiglia sia un punto di riferimento. «Ed è singolare —

ha detto ancora Luigi Cancrini — che a 17-18 anni, l'età in cui i giovani cominciano a distaccarsi completamente dai genitori, a costruirsi nuovi interessi, a cercare amici, si indica ancora proprio nella famiglia, la principale causa dell'«avvicinamento» alla droga. Una tragica conferma a questa risposta viene da un episodio di cronaca recente. Il giovane diciottenne che domenica scorsa

Eroina: ancora una vittima

Un tossicodipendente, Giuseppe Vannozzi di 33 anni, è stato trovato morto nel pomeriggio nella sua auto parcheggiata in via Pretestina. Un medico della Croce Rossa, arrivato sul posto, ha constatato che la morte era dovuta a un'«overdose». Giuseppe Vannozzi è la ventiseiesima vittima dall'inizio dell'anno.

si è tolto la vita gettandosi dalla finestra di casa dicono i suoi compagni di classe — lo ha fatto soprattutto per problemi familiari. E ancora — si legge nel questionario — dopo la famiglia, la seconda causa di «avvicinamento» alla droga. Una tragica conferma a questa risposta viene da un episodio di cronaca recente. Il giovane diciottenne che domenica scorsa

mati su cosa è più o meno dannoso per la salute, anche se neppure qui mancano contraddizioni. Ad esempio, pur essendo collocato quasi tutti (il 98%) l'eroina tra le sostanze più pericolose pensano invece che morfina e metadone lo siano in misura molto minore.

Gli psicofarmaci sono considerati molto pericolosi solo dal 38% degli intervistati, mentre l'alcol dal 45%. In altre parole sembra che sia l'illegalità a rendere le sostanze pericolose e non la loro reale tossicità. A questo punto, ha detto Piero Mancini — che deve far riflettere. Una volta scoperto che l'hashish non è poi pericoloso come si dice, si passa magari con la stessa leggerezza a droghe che sono invece veramente pericolose.

Cosa fare? Neppure nelle risposte a questa domanda centrale mancano le contraddizioni. Quasi tutti gli intervistati, concordano con il fatto che «è necessario un lavoro sociale che conservi nel tossicodipendente le spinte e le motivazioni al cambiamento che hanno presumibilmente originato la scelta della droga. Contemporaneamente però sono le comunità terapeutiche chiuse a riscuotere maggior successo, seguite a ruota dai centri ospedalieri specifici. Pur essendo molto attenti ai fattori sociali, si chiede che il giovane venga «controllato» fino alla fine della disassimilazione. Infine il tossicodipendente viene visto come una specie di «cattivo». Una persona particolarmente sensibile che, pur in una forma cieca e distorta, si ribella al mondo che lo circonda.

Carla Chelo

L'aggressione ieri sulla Trieste-Roma: le vittime sono due rappresentanti di preziosi

Rapina in treno: via 22 chili d'oro. Sempre meno sicuri i convogli delle ferrovie

Il nuovo episodio di violenza ripropone il problema della tranquillità dei viaggiatori e del personale. L'ambiguo ruolo del capotreno, un po' tecnico e un po' poliziotto - I sindacati: ci vogliono più uomini e mezzi

Un convoglio viaggia a centoquattro all'ora e dentro, chiusi in uno scompartimento, i banditi che rapinano due rappresentanti di preziosi e fuggono senza che nessuno riesca a fermarli, non appena la locomotrice arriva a destinazione.

Non è la scena di un film, ma l'ultima impresa di una nuova criminalità che sta tentando e a quanto pare con successo, l'assalto ai treni. Due settimane fa c'è stato l'assalto e le minacce di violenza tipo «Arancia Meccanica» rivolte sull'Espresso 709 da un gruppo di scalmaniti tifosi contro la scolarca dell'istituto tecnico «Salvemini», oggetto di una preoccupata inchiesta avviata dal ministro dei Trasporti Signorile. Ora la questione della sicurezza dei viaggiatori, ma anche di quella del personale, viene riproposta dalla cronaca di una rapina, classica nel suo stile, avvenuta sul 751 proveniente da Trieste e

diretto a Roma.

Sono le 9,40 di ieri quando Piero Baldini e Vittorio Vinciarelli, dipendenti delle società GM2 e Safa, in viaggio per lavoro, si trovano davanti i banditi. Sono in cinque, tutti con le pistole spianate. Ogni reazione è inutile. I commercianti non possono far altro che lasciarsi immobilizzare e farsi chiudere la bocca con un grosso nastro adesivo. Stessa sorte è riservata ad un assistente di polizia, Carmelo Corallo, che per caso in quel momento è seduto nello stesso scompartimento. Passa una buona mezz'ora e il treno imbocca il binario di scambio che lo conduce a Termini. A un semaforo rosso i malviventi approfittano della sosta per dilagare portandosi via il prezioso bottino: due valigette piene di gioielli, ventidue chili d'oro, un valore di circa quattrocento milioni. Gli agenti della Polfer scopriranno poi che erano saliti

a Settebagni, a una ventina di chilometri dalla città, e che uno di loro ha preferito prolungare il percorso, dopo la fuga dei complici, fino alla stazione romana.

La ricostruzione dell'accaduto si ferma qui, all'ennesima descrizione di un'aggressione, una delle tante compiute con uno stile che sembra ripetersi con sempre maggior frequenza.

Poteva essere evitata, e se sì, di chi sono le responsabilità? «Di tutti e di nessuno» — rispondono alla FILT CGIL — come sindacato sono anni che stiamo portando avanti una battaglia per il rafforzamento degli organici del personale viaggiante e di quelli della polizia ferroviaria. Come sono anni che stiamo reclamando l'installazione di monitor collegati alla stazione centrale. Ma le telecamere, strumento indispensabile per la prevenzione e la sicurezza,



L'assessore Angrisani sui WC al Colosseo

«È stato solo un orribile equivoco. Li tolgo subito»

Sembrano più degli strani oggetti fantascientifiche le toilette a pagamento: i romani hanno tutte le ragioni per dolersi per questo piccolo affronto al loro monumento più famoso del mondo. Ma non c'è da preoccuparsi: saranno immediatamente rimossi, se non lo si è già fatto questa notte. Ce l'ha confermato ieri pomeriggio l'assessore ai Giardini e Nettezza Urbana Luigi Celestre Angrisani.

Intanto, ci ha fatto capire, è aperta la caccia al responsabile. Si sta trattato di inculcatura o improvvisazione, è stata sicuramente una decisione capace di provocare polemiche iniperite.

«È successa una cosa ridicola della quale io e la giunta siamo davvero mortificati — dice Angrisani — ma non responsabili. Deve essere accaduto un classico disguido. Magari un funzionario del Vicariato ha telefonato a qualcuno del Comune per chiedere un rafforzamento di strutture igieniche nella zona del Colosseo. La mia indicazione «mettere le strutture igieniche del Colosseo» non significa certo installare i WC dentro al Colosseo! Questo lo capisce chiunque — conclude — senza bisogno di dettagliati ordini di servizio».

Insomma, una incredibile «svista». Potrebbe suonare quasi un ossueto ad una celebre frase di Federico Fellini su Roma: «Strana questa città. Ha tante cose, ma mancano i cessi». D'accordo, ma non esageriamo...

a. me.

Licenziati in blocco al calzificio Helios

Cento operai vanno al lavoro e trovano la fabbrica chiusa

Ieri mattina si sono regolarmente recati al lavoro, ma sulla porta hanno trovato un cartello con su scritto: «Chiuso per cessazione di attività». E così cento lavoratori della Helios, calzificio di via Gaspare Gozzi, da un giorno all'altro sono rimasti in mezzo alla strada. Sembra una storia di altri tempi ma è andata proprio così.

Il consiglio di fabbrica, in verità, aveva subodorato che qualcosa nell'attività della piccola azienda non andava: il lavoro era scarso; i filati non arrivavano puntualmente e così un mese fa aveva chiesto un incontro con la proprietà. Questa, guardata caso, è una società per azioni con un pacchetto diviso a metà. I rappresentanti della prima quota, in quell'occasione, rassicurarono i lavoratori: la Helios era in crisi, ma si pensava di ristrutturarla con qualche sacrificio per gli occupati. Poi non si è saputo più nulla.

Gli operai (l'80% sono donne) hanno ripreso a lavorare. Certo, con sempre maggiori preoccupazioni perché le commesse continuavano a scarseggiare con la materia prima, tuttavia, certi che comunque la direzione avrebbe fatto sapere qualcosa, si è andati avanti fino a ieri mattina. Le vacanze pa-

I funerali del senatore dc ieri pomeriggio a Viterbo

Presenti molti grossi personaggi della DC ai funerali ieri pomeriggio a Viterbo del senatore democristiano Onio Della Porta scomparso giovedì pomeriggio da casa e ritrovato morto domenica mattina. C'erano Andreotti, Bubbico, Piccoli, Bisaglia, Galloni, Signorelli. La cerimonia funebre è stata officiata dal vescovo di Viterbo, Boccadoro, amico dello scomparso.

Malversazione: i responsabili del «Medicus hotel» a processo

Sono accusati di malversazione e possono essere puniti con pene detentive fino a dieci anni i responsabili del «Medicus hotel», una casa di cura per anziani di Tivoli. Si sarebbero appropriati di denaro e oggetti preziosi dei loro assistiti per poter superare i problemi amministrativi della clinica. Al termine dell'inchiesta, durata due anni, il sostituto procuratore Davide Iori ha chiesto il rinvio a giudizio del direttore amministrativo del «Medicus hotel» dell'economista, dell'amministratore delegato, del direttore del personale. Durante l'inchiesta, all'inizio, furono coinvolti anche l'ex presidente della Regione Santarelli e l'ex assessore alla sanità Pietrosanti. Ma poi il magistrato ne ha chiesto il proscioglimento.

Elezioni europee: domani attivo cittadino con Occhetto

«Linee e scadenze di lavoro per la campagna elettorale europea»: è questo il tema dell'attivo cittadino del Pci convocato per domani, alle ore 17,30, presso il teatro della Federazione romana. Introdurrà i lavori Giulia Rodano, responsabile della sezione stampa e propaganda della Federazione, concluderà Achille Occhetto, della segreteria nazionale del partito.

Auto sotto un treno: un morto. Ferma per tre ore la Roma-Fiuggi

Salvatore De Simone, un operaio di 30 anni, è morto ieri pomeriggio a bordo della sua auto, mentre attraversava un passaggio a livello. Dai primi accertamenti sembra che il casellante non abbia azionato in tempo le sbarre del passaggio a livello. Tranquillo Picciacca, il casellante, è fuggito per evitare l'arresto. La ferrovia Roma-Fiuggi è rimasta bloccata per tre ore, dalle 15 alle 18.

Pieno successo della festa organizzata dalla Camera del Lavoro a piazza Navona

Alla fine si è arreso anche il tempo. Spettacolare Primo Maggio della CGIL

La giornata non prometteva niente di buono. Un cielo «novembrino» con spruzzi di pioggia intermittente e poi un vento a raffica temporale. Per il Primo Maggio della CGIL sembrava non esserci scampo. Ed invece la «sfida della piazza» lanciata dalla Camera del Lavoro alla fine è stata vinta e piazza Navona ne ha fotografato appieno il suo successo. Si sapeva che l'antico anfiteatro sarebbe stato il cuore di questo insolito Primo Maggio della CGIL e così è stato. Già nella mattinata in molti avevano incominciato ad occupare la piazza. Qualcun altro partendo da qui è andato incontro al corteo dei lavoratori partito dal Colosseo. Non è stato un corteo imponente ma Roma per tradizione non marcia in file serrate per il Primo Maggio. Tra i contrattisti lavoratori che hanno sfidato il cielo lo striscione d'apertura della Maccarese, notevole la presenza

dei lavoratori stranieri. C'erano delegazioni dei popoli del Centro-America: Nicaragua, Salvador, Guatemala, Cile, Argentina e poi i lavoratori di Capo Verde, i filippini, gli eritrei, gli iranesi, che hanno dato al Primo Maggio romano la storica caratterizzazione di festa internazionale. A Piazza Navona erano anche presenti con un loro punto d'incontro i lavoratori polacchi di Solidarnosc. Il programma della mattinata prevedeva la manifestazione con gli interventi del segretario della Camera del Lavoro Raffaele Minelli e di Donatella Turtura della CGIL nazionale.

Tutto stava procedendo regolarmente nonostante l'inconveniente della pioggia; ad un certo punto, mentre stava parlando il presidente della cooperativa Nuova Maccarese Luciano Piccirilli, un gruppo di una trentina di «autonomi» ha cercato di

sfondare. C'è stato qualche momento di tensione poi gli autori della «stupida provocazione» — come l'ha definita nel suo intervento il sindaco Vetere — sono stati isolati uno scroscio violento di pioggia si è incaricato di disperderli.

Dopo un «break» tutta l'attenzione era puntata sul grande spettacolo previsto per il pomeriggio. Occhi ansiosi scrutavano il cielo, che solo verso le cinque ha deciso di non rovinare la festa. Questa giornata — commentava qualcuno — riflette un po' l'incerta stagione che sta attraversando il sindacato. A rompere il ghiaccio sono stati gli attori del gruppo Teatro Essere, poi alla ribalta, su un palcoscenico dove faceva da sfondo il «pannello» dell'obelisco del Bernini, è venuta Lucia Poli. Un'esibizione breve, la sua, ma densa di professionalità. Lo spettacolo ha incominciato a prendere quota, men-

Primi dati molto positivi sulla diffusione «Unità» del 1° Maggio

Dai primi dati che abbiamo potuto esaminare, merita dell'Unità del 1° Maggio, non possiamo che dare anche della giornata di martedì, come già di quella del 18 dicembre, un giudizio positivo. Già nella mattinata una risposta molto positiva da parte delle nostre organizzazioni romane, che nel complesso avevano prenotato un numero di copie addirittura superiore, al pure straordinario sforzo compiuto il 18 dicembre. E, nonostante il grande numero dei giorni festivi, che ha ridotto i tempi di preparazione, nonostante nella stessa giornata del 1° Maggio molti romani avevano lasciato la città, la diffusione è stata almeno pari, se non forse superiore a quella del 18 dicembre 1983.

È un risultato molto importante e per varie ragioni. Innanzitutto è la conferma della disponibilità della gente, al rapporto, al dialogo, al confronto con i comunisti. Ma è anche la conferma ulteriore, che l'esperienza del 18 dicembre non è stata un episodio isolato. Al contrario la diffusione sta tornando ad essere sempre più un impegno permanente e organizzato delle Sezioni romane, anche di quelle che più ave-

Auto sotto un treno: un morto. Ferma per tre ore la Roma-Fiuggi

vano nel passato sottovalutato questa occasione così importante di rapporto di massa. Così si è riusciti a superare anche quel pericolo, che pur era stato avvertito e segnalato, che la diffusione straordinaria accompagnata dalle cartelle a 5.000 lire, ripetendosi più volte, potesse divenire, per così dire, routine, perdendo magari la

forza di attrazione dell'evento, appunto, straordinario ed emblematico.

La ricostruzione tenace di un lavoro di diffusione organico e permanente, di una rete di diffusione che non è in grado però di coinvolgere, quando è necessario, tutto il quadro attivo delle nostre sezioni, è stato uno degli elementi fondamentali di questo nuovo risultato. È questa una considerazione assai confortante. Ci aspettano infatti prove molto impegnative prima fra tutte la campagna elettorale per le elezioni europee.

Giulia Rodano

9° GIRO delle REGIONI

Pedale
Rivernate
Rinascita Crc
Ravenna

l'Unità

Gran Premio

CONF/CI/UCI (FIAC)

La nostra corsa a tappe si è conclusa il Primo Maggio ad Imperia

Jiri Skoda, un trionfo meritato

Ultimi fuochi di una corsa unica

Pagnin campione senza fortuna

Il successo del cecoslovacco è anche il successo dell'intera nazionale, che ha saputo difendere il primato del compagno di squadra - L'ultima tappa divisa in due frazioni, che sono state vinte dal canadese Bauer e dal belga Bomans



Dal nostro inviato

IMPERIA — È mancato il sole nel gran finale del Giro delle Regioni. Questa primavera azzurra, fredda e inaspettata, ci ha portati sulle sponde del mar Ligure in una giornata di chiari e soleggiati e il vento pizzicava quando Jiri Skoda è andato sul podio del trionfo. Ma era il primo maggio, era una giornata di garofani rossi, era la festa di chiusura e siamo giunti in porto a vele spiegate, con l'entusiasmo del nostro plotone, con gli evviva di un pubblico affascinato dall'incertezza del risultato. Avevo scritto che la corsa si sarebbe risolta sul filo di lana, che eravamo testimoni di uno splendido indovinello e così è stato. Vedere per credere il foglio della classifica, quei piccoli distacchi che dividono Skoda dai suoi principali avversari. Vedere le fasi appassionanti dell'ultima tappa, l'attacco del sovietico Usiamin nella pianura di Deago e la risposta di Skoda sul Colle di Nava e il Bartolomeo, quei fuochi in vista della conclusione, del circuito che avrebbe decretato il successo del solido atleta cecoslovacco.

Fasi appassionanti dal primo all'ultimo metro di gara, una settimana di grande ciclismo e non poteva essere diversamente perché avevamo con noi il fior fiore del dilettantismo mondiale, un gruppo stupendo per quantità e qualità. Lo ripetiamo con orgoglio: non c'è competizione che possa vantare tanti corridori, tante nazioni, tanti talenti come la nostra. Ecco i motivi dello splendido indovinello, della splendida incertezza. Cammin facendo ho sperato in una vittoria italiana, ho sperato nell'azzurro Pagnin, mattatore a San Piero in Bagno e tenace protagonista sotto il diluvio di Misano Adriatico. Poi una caduta alle porte di Alessandria ha danneggiato il mediatore del veneziano. Una caduta provocata dal sovietico Logwin che a sua volta lamenta scorrettezze di marca italiana: non ero, non potevo trovarmi in mezzo ai ciclisti nella disputa per gli abboni dei traguardi volanti di Codogno, Pavia e Castelnuovo Scrivia, quindi ogni giudizio sarebbe fuori luogo, e comunque senza quei dovuti capitomboli Pagnin avrebbe sicuramente contrastato Skoda.

La mia è una rassegna veloce dalla quale risulta però chiara e convincente l'affermazione di Skoda, corridore robusto e dotato di una visuale che gli permette di trovarsi sempre nel vivo della lotta, sempre in prima linea, sempre pronto nei momenti cruciali. Skoda ci ha fatto conoscere le sue intenzioni fin da Orvieto e poi ha tenuto in pugno il filo della situazione. Un tipo completo, insomma, un uomo di 28 primavere con una bella carriera e grosse ambizioni anche per le Olimpiadi di Los Angeles dove probabilmente sarà in lizza in due prove: nella cronosquadra e nell'individuale su strada.

Il Giro '84 è appena terminato e già si pensa alla nona edizione. Siamo forti, ancora una volta abbiamo ottenuto tanti consensi, però vogliamo migliorare e aspettiamo gli suggerimenti, quelle proposte, quelle critiche fatte da tutti, davanti a una battaglia meravigliosa, per vicende agonistiche scritte in nome dello sport, della pace e del progresso. I nostri ragazzi ci salutano con un sorriso perché consapevoli di aver dato e di aver ricevuto, di poter raccontare preziose esperienze e l'abbraccio generale è un caloroso abbraccio.

Gino Sala

IMPERIA — Jiri Skoda è un bel ragazzo alto e biondo con occhi chiari che ridono spesso. E al Giro delle Regioni di motivi per illuminarsi dentro e fuori il veterano di Erno ne ha trovati molti. Ha indossato la maglia Brooklyn, l'ha ceduta a Roberto Pagnin, l'ha ripresa e non se l'è tolta più, anche grazie a una squadra di ragazzi attenti e solidi.

L'ultima tappa era divisa in due: da Acqui Terme a Imperia con arrivo sul lungomare e sullo stesso lungomare per una velocissima kermesse di 50 chilometri. Roberto Pagnin non è riuscito a gustare la vendetta perché la caduta di lunedì pomeriggio gli ha lasciato tracce peggiori di quel che pensava sul traguardo di Alessandria. E così Skoda si è limitato a concedere una lunga libera uscita sui monti a tre corag-

gioli (l'ex azzurro Walter Boccarossa che corre per i colori di San Marino, il sovietico Sergei Usiamin e il canadese Steve Bauer) e a organizzare la caccia quando il vantaggio del terzo si è fatto pericoloso. Poi ha pensato che la difesa migliore è l'attacco e nel finale ha organizzato un gruppetto che ha trascinato verso il ventoso lungomare della città ligure. Un po' prima del traguardo Steve Bauer ha sorpreso tutti guadagnando 14". E così l'elenco dei vincitori si allunga col nome di questo canadese in gamba che sarà interessante osservare a luglio sul tracciato olimpico. Nella penultima frazione il Giro ha perso uno dei protagonisti più brillanti e combattivi: il giovane danese Soeren Lilholt. Il campione del mondo degli juniores è caduto nella terribile discesa del Col di Nava e si è

I vincitori delle due frazioni della tappa conclusiva del Giro: in alto il canadese Bauer vincitore solitario della Acqui Terme-Imperia; qui sopra il belga Bomans mentre taglia vittorioso il traguardo della kermesse conclusiva sul lungomare Vespucci

lussato la clavicola destra. Da annotare con ammirazione che il ragazzo si è rialzato, ha ripreso la corsa ed è arrivato al traguardo. Come abita fatto a scendere il colle San Bartolomeo è un mistero.

La kermesse del pomeriggio è vissuta della fuga di Alberto Volpi, secondo nel Gran Premio della Liberazione, del belga Carlo Bomans e del polacco Zenon Jaskula. Il polacco ha ceduto nell'undicesimo dei 15 giri e il belga ha superato da vincitore l'ultimo traguardo. Curioso: il Belgio aveva vinto anche sul primo traguardo, nell'autodromo di Vallelunga il mattino del 26 aprile.

Che dire di questa corsa che è la più bella del mondo nel vasto panorama delle prove a tappe? Che ha presentato i migliori dilettanti, anche se alcuni di loro erano affaticati per aver corso la «Settimana bergamasca», cioè significa, facendo la somma della gara a tappe lombarda, del «Liberazione» e del Giro delle Regioni, tredici corse in 12 giorni. I polacchi e gli americani si son visti poco proprio per questa ragione.

Eroe del Giro è Uwe Raab, dominatore della tremenda tappa conclusa sul lungomare di Misano Adriatico. Col campione del mondo in fuga per 90 chilometri e col cento drammi vissuti dagli atleti si è visto per un giorno il ciclismo d'altri tempi. Uwe Raab è atleta completo ma nessuno lo pensava così forte sui monti.

Dagli azzurri ci si aspettava qualcosa di più anche se Roberto Pagnin esce dalla durissima prova da protagonista. Lo ha piegato la sfortuna. Si son visti a sprazzi Alberto Volpi, Franco Pica e Sergio Scremin. Non si è vi-

sto Tullio Cortinovis. Anche dai sovietici ci si aspettava di più e soprattutto da Viktor Demidenko, un campione guardato da tutti quasi con reverenza. Demidenko si è spento subito mentre Sergei Voronin si è battuto bene fino in fondo ma senza riuscire veramente a preoccupare il cecoslovacco veterano. Non si sono visti per niente i cubani che lo scorso anno recitarono in ruoli di lusso. Aelton Gonzales ha vissuto sette giorni da turista. Se è vero che questo è l'anno olimpico è anche vero che a maggio è necessario disporre di una condizione un po' più gagliarda di quella messa in mostra dai cubani.

Sei tappe scintillanti e arrechite, volate, fughe solitarie e in compagnia. Da Acqui Terme a Imperia per esempio Steve Bauer si è fatto 160 chilometri in testa: prima con due compagni, poi con un piccolo gruppo, poi con un gruppo più grosso e infine da solo. Dispiace che in classifica non ci sia Soeren Lilholt, campione di razza, purissimo. Lo sport spesso è crudele e nel ciclismo frenetico dei dilettanti c'è sempre una caduta in agguato.

L'ultima sera grande festa al Teatro Tenda di Cervo. C'erano tutte le squadre a ricevere applausi e a scambiarsi auguri. C'erano i bravi colleghi che ci hanno aiutato a far luminoso il Giro. C'era il sindaco di Cervo e c'era il prefetto di Imperia. E bella musica e un coro che diffondeva melodie antiche. Premi per tutti i registi del cuore affinché ogni uomo torni a casa con un caldo ricordo della meravigliosa avventura che ha vissuto.

Remo Musumeci

BROOKLYN

Così a Imperia

1) Bauer (Can.) che copre km. 165 della Acqui Terme-Imperia in 4 ore 2' e 0 alla media di km. 40,903; 2) Koppert (Oli.); Raab (Austria); 3) Demidenko (RDT); 4) Foels (Oli.); 5) Skoda (Cec.); 6) Lienhart (Austria); 7) Hannan (Australia); 8) Rodriguez (Cuba); 9) Gancea (Rom.); 10) Lampic (Jug.); 11) Giovannetti (It. A.); 12) Petermann (RDT); 13) Voronin (Urss.); 14) Wijnant (Bel.); 15) Wijnant (Bel.); 16) Audermann (Jug.); 17) Kozarek (Cec.); 18) Jaskula (Pol.); 19) Verschueren (Bel.); 20) Dominguez (Sp.); tutti a 14".

Così in circuito a Imperia

1) Bomans (Bel.) in 1h 18'15"; 2) Dolpi (It. A.) s.t.; 3) Phinney (USA); 4) Usiamin (Spa.); 5) Logvin (URSS); 6) Lesniewski (Pol.); 7) Louvel (Fra.); 8) Scremin (It. B.); 9) Verplancke (Bel.); 10) Verplancke (Bel.); 11) Verplancke (Bel.); 12) Petermann (RDT); 13) Van De Vijver (Bel.); 14) Voronin (Urss.); 15) Lienhart (Austria); 16) Bauer (Can.); 17) Pagnin (It. B.); tutti a 4".

Classifica finale

1) Skoda (Cec.) 23h 13'0"; 2) Voronin (URSS) 23h 13'43"; 3) Raab (RDT) 23h 14'11"; 4) Bernard (Fr.) 23h 14'36"; 5) Cerin (Jug.) 23h 14'39"; 6) Usiamin (URSS) 23h 14'52"; 7) Jentsch (RDT) 23h 15'0"; 8) Pedersen (Cec.) 23h 15'13"; 9) Kozarek (Cec.) 23h 15'13"; 10) Voronin (It. B.) 23h 15'25"; 11) Pagnin (It. B.) 23h 15'26"; 12) Wechselberger (Austria); 13) Pavlic (Jug.) 23h 15'42"; 14) Nilsen (Sve.) 23h 15'42"; 15) Bryt (Sve.) 23h 16'10"; 16) Cesarini (It. B.) 23h 16'10"; 17) Petermann (RDT) 23h 17'0"; 18) Petermann (RDT) 23h 17'0"; 19) Goussard (Bel.) 23h 17'05"; 20) Lotzsch (RDT) 23h 17'07".

Gemeaz

CUSIN

Traguardi volanti

1) Pagnin (It. B.) punti 18; 2) Pedersen (Dan.) p. 15; 3) Bernard (Fr.) p. 15; 4) Usiamin (URSS) p. 11; 5) Raab (RDT) p. 10; 6) Cerin (Jug.) p. 10; 7) Staykov (Bul.) p. 10; 8) Boccarossa (S. Marino) p. 10.

MISURA

Classifica a punti

1) Skoda (Cec.) punti 80; 2) Raab (RDT) p. 78; 3) Phinney (USA) p. 44; 4) Jentsch (RDT) p. 40; 5) Voronin (URSS) p. 39; 6) Pagnin (It. B.) p. 38; 7) Bomans (Bel.) p. 35; 8) Bauer (Can.) p. 25; 9) Pedersen (Dan.) p. 25.

cinelli

Classifica continenti

1) Europa (Skoda-Cecoslovacchia) 23h 13'0"; 2) Australia (Trowell) 23h 17'59"; 3) America (Bauer-Canada) 23h 29'54"; 4) Africa (Belkiss-Algeria) 23h 32'21".

ISAL-TESSARI

Gran Premio Montagna

1) Raab punti 8; 2) Bernard 8; 3) Pagnin 8; 4) Bulic 8; 5) Skoda 7; 6) Usiamin 6; 7) Vopalka 6; 8) Cerin 5; 9) Pedersen 4; 10) Giovannetti 3; 11) Evpak 3; 12) Kulas 3; 13) Fica 3.

Concorso giornalisti

1) con punti 32 Gino Sala (L'Unità); 2) punti 25 Nicole Yotov (TV Bulgaria); 3) punti 22 Biega (Tribuna Ludu-Polonia); 4) punti 21 Salvatore Gallo (Il Tirreno); 5) punti 15 Remo Musumeci (L'Unità); 6) ex aequo punti 17 Giuliani (fotoreporter), Gavina (ANSA), Pais (fotoreporter); 9) ex aequo punti 15 Blassetti (Corriere), Lenzi, Quadrelli (Stampa); 11) punti 13 Lec Kozarki (Sportowy); 12) Franco Pica (Stampa); 13) ex aequo punti 10 Conti (Il Gazzettino), Santini (RAI-TV), Vandorpe (Het Laase Nieuws), Witvold (L'Espresso), Testi (Teleradio Ravenna), Marzi (Il Resto del Carlino), De Myant, (Gazzetta Anversa), Antonio Micaluso (l'Orta).

Remo Musumeci

Dietro le quinte del Giro



«È finita», dicono i compagni e gli amici che hanno lavorato con noi per far bello il Giro delle Regioni, e non capisci nella frase c'è la soddisfazione perché la vicenda si è conclusa — e si è conclusa bene — o il rammarico che non ci sia più, che non ci sarà ancora da correre su un traguardo, fare la conta delle cose da realizzare, riflettere che ci sia tutto e che a nessuno manchi qualcosa. Una legge del Giro e sa chi è sfrecciato per primo sul traguardo, chi è arrivato secondo, terzo, ultimo, chi è caduto, chi ha vinto il Gran Premio della montagna. Ma raramente pensa a quanto lavoro c'è voluto per permettergli di leggere e di applaudire.

Attorno al Giro c'è un entusiasmo straordinario e un consenso che fa bene al cuore perché vuol dire che la corsa è

grande. Ma cosa sarebbe stato il Giro senza lo splendido lavoro volontario di centinaia di compagni e amici che hanno seguito la corsa con l'amore della mamma che si preoccupa dei figli? Ci vogliono le transenne, bisogna montare il palco, c'è da pensare agli altoparlanti, agli alberghi e ai ristoranti. Ci sono persone meravigliose che si levano nel cuore della notte per sistemare le frecce rosse che indicano la strada. E se servono decine e decine. Quando il Giro si è trasferito da Misano a Cremona un piccolo uomo sull'autostrada che conduce alla città dei violini è rimasto otto ore sotto la pioggia racchiuso in un impermeabile che certamente non lo proteggeva abbastanza dal freddo. Indicava la strada, paziente e gentile. E altri, sempre nella pioggia, indicavano la strada

in città affinché fosse facile trovare il raduno e i ristoranti. Non li ho mai visti arrabbiati: sorridevano e rispondevano a tutti. Alcuni erano giovani ed altri anziani pensionati. Lì ho sempre guardato con ammirazione e mi pare giusto ringraziarli e dirgli che non è possibile, come sarebbe giusto, citarli uno per uno ma che l'abbraccio di chi ha vissuto il Giro un po' dentro e molto osservandolo da fuori è caldo e sincero. Se non si perde per strada, se si trova un letto al termine della giornata, se ci si distacca facilmente nelle difficoltà, se si riesce a lavorare e ad applaudire lo si deve a loro, pazienti amici che non ci ricordiamo mai di ringraziare.

L'obiettivo di Jiri ora è la «crono» di Los Angeles

«Per la corsa su strada staremo a vedere» Il vincitore è favorevole alla licenza unica

Nostro servizio

IMPERIA — Alberto Minetti, ultimo vincitore italiano al Giro delle Regioni nel 1980, sul palco di Imperia stupito di vedere, dopo tanti anni, ancora alla ribalta Jiri Skoda il ventottenne cecoslovacco di Erno, che ha meritatamente vinto questo meraviglioso nono Giro delle Regioni. La corsa è appena finita e Jiri nonostante la stanchezza accetta con molta cortesia di lasciarsi intervistare.

È stato tutto facile Jiri?

«Naturalmente non è stato facile, solo stamattina mi sono convinto di poter vincere; il momento più difficile l'ho passato nella seconda tappa, un momento che ho potuto superare grazie all'aiuto dei miei

meravigliosi compagni di squadra ai quali va tutta la mia riconoscenza. Non è la mia prima grande vittoria in una corsa a tappe ma per me affermazioni come questa nel «Giro delle Regioni» sono di grande importanza.

Un tuo giudizio su questa corsa...

«Anzitutto bisogna dire che è l'unica manifestazione al mondo che raccoglie la massima partecipazione, poiché l'organizzazione è stupenda. Cosa dire di più?»

Credi che il ciclismo possa essere portatore di pace e di fratellanza tra i popoli, le nazioni, i continenti?

«Naturalmente» e, la lotta in corsa tra noi corridori è molto dura ma poi ci ritroviamo tutti amici, compagni e fratelli, messaggeri di pace e di unità tra i popoli e questo è fondamentale per me».

Il pupillo Pavel Dolzeel, ex corridore di valore, è favorevole all'Open.

«Io penso che la licenza unica

sia una cosa molto positiva tanto per noi dilettanti che per i professionisti. Io ho già partecipato a queste corse open e sono molto soddisfatto. Skoda è un ragazzo stupendo, ricca in qualche modo il carattere di Bjorn Borg ed infatti è proprio il tennista svedese ad essere considerato dalla maglia Brooklyn il campione sportivo più significativo del globo. Questo ventottenne in tanti anni di attività da ciclista ha avuto ormai tutto, cosa si propone di ottenere ancora dalle due ruote che lascia perdere nel poco tempo libero solo per insegnare sport ai giovani e per qualche lavoro da idraulico a Erno? «La mia meta — dice — è la seconda Olimpiade. Jiri a Mosca ha conquistato la medaglia di bronzo con il quartetto cecoslovacco nelle 100 chilometri a squadre ed è finito tra i primi dieci nella prova su strada. «Noi ci prepariamo per la cronometro di Los Angeles — ci confida — per la corsa su strada staremo a vedere».

malvor

Classifica Under 21

1) Usiamin 23h 14'52"; 2) Pedersen 23h 15'17"; 3) Favic 23h 15'42"; 4) Bryt 23h 16'10"; 5) Foels 23h 17'33"; 6) Erikson 23h 21'38"; 7) Vopalka 23h 21'38"; 8) Lampic 23h 25'17"; 9) Sanchez 23h 25'17"; 10) Van Der Poel 23h 25'77"; 11) Chiappucci 23h 26'49".

Campagnolo

Classifica per nazioni

1) Jugoslavia 6h 29'27"; 2) RDT 6h 30'27"; 3) Cecoslovacchia 6h 31'28"; 4) Italia 6h 32'42"; 5) URSS 6h 33'19"; 6) Italia B 6h 33'51".

Campagnolo

Infotec Servizio riproduzione documenti al supporto del 9° Giro delle Regioni

TUBOLARI VITTORIA SERVIZIO IN CORSA

ICL SERVIZI COMPUTERIZZATI

COPPE TARGHE TROFEI Ottaviani spa via Mazzini, 47 Pescanati-nc

Vince il 9° Giro delle Regioni con CECOSLOVACCHIA

Il Gran Premio della Liberazione con SPAGNA

Auto **Alla vigilia di Imola, Enzo Ferrari parla dei suoi «gioielli»**

«Alboreto è come Ascari, se va in testa nessuno lo prende»

Di Arnoux ha detto che è un pilota onesto che vede un amico nel compagno di squadra - Polemico col sistema elettronico Weber-Magneti Marelli - Che cosa spera la Ferrari ad Imola? «Di poter battagliare con gli altri»

Dal nostro inviato

MODENA — Alboreto? «È come Ascari: quando parte in prima fila è difficile prenderlo». Arnoux? «Adesso, con il caldo, viene fuori. Le gomme Goodyear? «Siamo contenti della collaborazione con gli americani perché è impagabile». E dell'elettronica Weber-Magneti Marelli? «Un matrimonio nel quale si pensava che l'altro avesse la dote. Dividendoci abbiamo stabilito chi aveva la dote e chi era in bolletta».

Ecco, in sintesi, il pensiero di Enzo Ferrari dopo le prime tre corse del mondiale di Formula 1. L'occasione per la conferenza stampa è stato il lancio per la nuova opera a dispanze pubblicata dalla Rizzoli Editore in collaborazione con la Gazzetta dello sport dal titolo «Conoscere la Formula 1» in edicola dal 4 maggio. È il pensiero di chi, smentendo ogni pronostico della vigilia, ha portato le sue macchine al primo e al terzo posto nell'ultimo Gran premio di Zolder, in Belgio. E come se, a 86 anni, quella corsa l'avesse vinta lui: sua è stata la scelta, tre anni fa, di buttarsi sul turbo; lui ha creduto a un telaio costruito in fibre di carbonio dopo le prime, e non sempre eccellenti, prestazioni sulle McLaren; infine è stato il «Gran Vecchio» a scegliere Michele Alboreto.

«Sì, Alboreto è come Ascari, parte sicuro e gode nel dominare la corsa. Gonzales, invece, si divertiva a rimontare le posizioni superando gli altri concorrenti. Arnoux, un ragazzo che finora ha avuto delle contrarietà meccaniche. È un pilota onesto e che vede un amico nel suo compagno di squadra. Ne è un esempio il suo comportamento a Rio de Janeiro, Arnoux ha ammesso che il circuito brasiliano non gli piaceva e aveva, quindi, chiesto ad Alboreto: «Vai avanti tu così vedo come fai quelle tre curve».

«L'iniezione Magneti Marelli: Weber che avete accantonato? Se Ferrari ha avuto parole di lode o di stimolo per tutti coloro che lavorano perché i bolidi rossi ripetano l'impresa di Zolder, su quell'iniezione ha avuto gli accenti più aspri. Dice infatti: «La mia vita è lastricata di inconvenienti. E quelli capitati prima di domenica sono inconvenienti di cui mi assumo la responsabilità. Una collaborazione, quella con la Weber-Magneti Marelli, iniziata due anni e 4 mesi fa. Piuttosto di ricorrere all'industria inglese e tedesca, abbiamo cercato una ditta di casa nostra. È il giorno in cui il



Enzo Ferrari

sistema elettronico prodotto in Italia, e usato all'inizio del mondiale sulle nostre macchine, sarà affidabile, avremo il lavoro assicurato per molti operai. Crederci nel prodotto italiano è una ragione presente, vitale e necessaria per l'Italia d'oggi. Abbiamo sospeso, momentaneamente, il sistema elettronico Weber-Magneti Marelli finché non ci darà un sicuro affidamento».

«E si arriva a parlare ancora della corsa vittoriosa di Zolder. Come l'ha vista Enzo Ferrari? «Ho cercato — spiega — di imparare i limiti delle nostre macchine, i pregi dei concorrenti, gli errori e i pregi di Alboreto. È una conferma alle mie speranze. Anche stavolta, mi sono detto, l'abbiamo imboccata. Non c'è niente di trascendentale. Alboreto è stato meritevole della nostra considerazione. Non ringiampiamo nessuno».

«E quando Alboreto è uscito in quella curva? «Alboreto ha commesso una piccola imprudenza nel superare Fabi. È andato lungo e le gomme non lo hanno sorretto. Alboreto ha però anche messo in evidenza che 600 cavalli sono sufficienti per vincere la corsa. Abbiamo dimostrato anche che le polemiche sul serbatoio di 220 litri erano e sono capziose. Alle verifiche, nel nostro serbatoio di 215 litri erano rimasti, a fine Gran premio, 20 litri di carburante. Significa che nell'85 la riduzione di carburante a 195 litri è una cosa possibile. E non mi vengano a dire che domenica non c'è stato spettacolo».

«Cosa spera la Ferrari ad Imola? «Di poter battagliare con gli altri» risponde l'ingegner Enzo. E ancora: quali team teme di più? «Quelli che, in determinate circostanze, raggiungeranno una perfetta messa a punto, cioè un equilibrio fra fattori meccanici e umani in gara». Cosa pensa di Niki Lauda? Risposta: «Lauda è sempre Lauda, un pilota intelligente che ha una visione globale della corsa, e un corridore che tratta la macchina come nessun altro».

«Che conclusioni trarre? Che Ferrari continua ad avere piena fiducia nella sua macchina, nei suoi piloti, nei suoi tecnici e nelle gomme Goodyear. E l'augurio è che il sistema elettronico Weber-Magneti Marelli, un altro prodotto italiano, trovi presto l'affidabilità necessaria per battere colossi mondiali come la tedesca Bosch».

Sergio Cuti

Domenica partite in ritardo di 15'

Protesta contro Massimino e Anconetani

La decisione presa dall'AIC dopo i fatti denunciati dai giocatori del Catania e del Pisa



Anconetani

Massimino

Calcio

VICENZA — L'Associazione italiana calciatori ha deciso di ritardare di quindici minuti l'orario ufficiale di inizio delle partite del campionato di serie «A» di domenica 6 maggio prossimo. Il provvedimento è stato preso «in relazione — come afferma una nota dell'associazione — ai fatti denunciati recentemente dai giocatori del Catania e del Pisa». Dopo aver riaffermato la piena solidarietà dell'Associazione italiana calciatori ai giocatori delle due squadre, il comunicato rileva che «pur prendendo atto della tempestività delle inchieste sollecitate alla lega e disposte dalla federazione, le deludenti posizioni ufficiali assunte dai presidenti delle due società, successivamente agli episodi denunciati, non confortano assolutamente la speranza di un loro ravvedimento o la legittima aspettativa che simili fatti non si ripetano». «L'intera categoria dei calciatori — conclude

la nota — è decisa a difendere vigorosamente la propria dignità di professionisti e di uomini e occorre richiamare l'attenzione su un certo modo di concepire il rapporto tra società e calciatori, ispirato a principi che devono allarmare quanti hanno a cuore una corretta organizzazione del calcio a livello professionistico».

Finalmente, oltre alle denunce ed alle proteste espresse via stampa, l'Associazione italiana calciatori ha deciso un'azione in proprio per difendere la categoria intera dalle volgari prepotenze di alcuni presidenti. È un primo passo, ma molto importante. Ora occorre che dai 15 minuti di passi ad altre forme di pressione: se si vuole essere rispettati bisogna lottare. L'esperienza lo dimostra. Soprattutto se si pensa anche (e noi lo speriamo) di voler affrontare l'urgente questione di un cambiamento profondo di questo mondo del calcio che produce troppi Massimino e Anconetani.

Solo un gol alla robusta Inghilterra L'Under 21 esce dall'Europa ma a testa alta

Calcio

ITALIA: Rampulla, Scalia, Bergomi, Icardi, Galli, Renica, Mauro (Galdieri al 77'), Massaro, Monelli, Dossena, Mancini. INGHILTERRA: Bailey, Thomas, Pickering, Bracewell, Watson, Caton (Stevens al 46'), Callaghan, Stein, Hateley, Hodge, Wallace. ARBITRO: Van Lanenove (Belgio). MARCATORI: al 12' Mancini.

Dalla nostra redazione
FIRENZE — Gli azzurri dell'Under 21 hanno lasciato l'Europa. Ieri sera, contro i coetanei di Inghilterra, a conclusione di una gara giocata ad un ritmo sempre spedito, gli uomini di Vicini non sono andati oltre una vittoria di stretta misura. Gli azzurri, andati in vantaggio dopo appena 13 minuti con Mancini, su passaggio di Monelli, si sono visti respingere una palla-goal da un palo a portiere battuto ed hanno mancato, per un soffio e per la bravura dimostrata dal portiere Bailey, del Manchester, il goal che gli avrebbe permesso di giocarsi, per la prima volta da quando è stato istituito questo campionato d'Europa, la finale. Fra l'altro la compagine inglese, che nella partita di andata, a Manchester, aveva vinto per 3 a 1 ed era apparsa quasi irresistibile, ieri sera ha denunciaro numerose smagliature soprattutto in fase di realizzazione. Nonostante l'eliminazione la nostra rappresentativa esce di scena dall'Europa a testa alta: con un briciolo di fortuna gli azzurri avrebbero potuto centrare un obiettivo mai raggiunto. Quello di disputare la finale. Quali i motivi della eliminazione? Detto che gli albionici pur dando vita ad un gioco maschio non sono mai apparsi irresistibili, bisogna dire che dopo un primo tempo pimpante, giocato senza tanti orpelli, gli uomini di Vicini hanno denunciato lo sforzo sostenuto per tenere il passo agli avversari. Infatti la compagine schierata dai citi nei primi 45 minuti, non è solo riuscita a mantenere l'iniziativa ma anche ad essere minacciosa. Di palloni nello specchio della porta avversaria gli azzurri ne hanno tirati tanti ma hanno trovato di fronte un signor portiere che gli ha impedito la seconda realizzazione. Nella seconda parte, invece, la squadra non è stata in grado di mantenere lo stesso ritmo facilitando così il compito agli inglesi ai quali, dopo il risultato di Manchester, bastava non perdere per 2 a 0. Come abbiamo accennato la compagine di Vicini per quasi tutto il primo tempo ed anche in gran parte della ripresa ha costruito numerose occasioni da rete: quando non ci ha messo una pezza il portiere sono stati Monelli, Mancini e Massaro a mancare il bersaglio ed è appunto perché le punte, dopo un inizio sfiorante, sono calate che la nostra Under 21 è stata eliminata.

Loris Ciuffini

Squalificato Batista per una giornata Catania-Roma si giocherà sul «neutro» di Palermo

MILANO — Due giornate di squalifica a Bogoni (Ascoli) e a Cantarutti (Catania), una giornata a Batista (Lazio), Gentile (Juventus), Icardi (Milan) e Bruno Conti (Roma). Queste le principali sanzioni inflitte dal giudice sportivo della Lega Nazionale Calcio, che ha preso in esame i rapporti sulle partite di campionato di domenica scorsa. In serie «B» sono stati squalificati, tutti per una giornata di gara, Benedetti (Perugia), Chiarantini (Campobasso) e Di Cicco (Palermo). L'Ufficio stampa della Lega Nazionale Calcio ha inoltre reso noto che la partita di serie «A» Catania-Roma di domenica prossima si giocherà sul campo

Agostinho operato, è in coma profondo

LISBONA — Lo stato di salute del ciclista portoghese Joaquim Agostinho, 41 anni, operato lunedì sera a causa della frattura del cranio, è estremamente grave, secondo quanto ha dichiarato il chirurgo che lo ha operato, il dottor Lobo Antunes. Il corridore è sempre in coma profondo, le sue reazioni sono praticamente nulle e il suo stato ha richiesto la respirazione artificiale. Come si ricorderà, Agostinho era caduto lunedì mattina a Quarteira (Portogallo meridionale), a 300 metri dalla linea d'arrivo della quinta tappa del Giro dell'Algarve. Un cane aveva attraversato la strada mentre sorraggiava il gruppo, provocando così la caduta di molti concorrenti.

Carrino all'assalto del «tricolore» di Gimenez

TARANTO — Appuntamento difficile quello di stasera sul ring del «Tursport» di San Vito (frazione di Taranto), per Giovanni Carrino, 32 anni, tarantino, che gioca in casa la sfida lanciata a Giuseppe Gimenez, 34 anni, di Pesaro, detentore del titolo italiano dei superleggeri. Il match, andato in porto dopo lunghi mesi di «gestazione», sarà sulla distanza delle dodici riprese. Carrino tenta un'impresa che è certamente alla sua portata. Da parte sua, Gimenez ha perso lo smalto e la velocità dei bei tempi, ma rimane comunque un pugile dal ricco bagaglio tecnico. Un incontro interessante, con due contendenti che appartengono alla stessa colonia, quella di Brancini, padre e figlio.

Giro di Spagna: Caritoux resta in giallo

LEON — Gli spagnoli Julian Gorospe e Antonio Col hanno vinto le tappe Lugones-Monte Naranco e Oviedo-Leon del Giro di Spagna. A Monte Naranco Gorospe ha preceduto il francese Eric Caritoux e l'altro spagnolo Alberto Fernandez. A Leon Col ha preceduto i connazionali Marino Lajarreta e Julian Gorospe. A 5' si è piazzato Angel Arroyo e a poco più di un minuto il gruppo dei migliori battuto in volata dal belga Nico Emonds. In classifica non ci sono state variazioni di rilievo e il francese Eric Caritoux conserva la maglia gialla. Oggi si corre la sedicesima tappa da Leon a Valladolid lunga 132 chilometri.

Brevi

Premio Ussi-Banco di Roma

L'Ussi e il Banco di Roma hanno istituito un premio (2 milioni al vincitore di ciascuna sezione: quotidiani, periodici, radioTV) destinato ai giornalisti per articoli sul basket. L'iniziativa è stata presentata ieri a Roma dal presidente dell'Istituto di credito, Romeo Dalla Chiesa. Nessuna novità per Bianchini: la società capitolina sta vagliando il piano di potenziamento predisposto dall'allenatore, Wright è tornato in questi giorni negli Usa.

Al Porto la Coppa di Spagna

Il Porto, avversario della Juventus nella finale della Coppa delle Coppe del 16 maggio prossimo a Basilea, ha vinto ancora la Coppa di Portogallo battendo il Rio Ave per 4-1 (3-0) nella finale di Lisbona.

Respinta offerta per Wilkins

Il presidente del Manchester United, Martin Edwards, ha dichiarato ieri che il suo club non ha raggiunto l'accordo con il Milan sulla cessione del centrocampista Ray Wilkins per la somma di 1.300.000 sterline.

Si è dimesso l'allenatore della Cavese

L'allenatore della Cavese Umberto Pinardi si è dimesso dall'incarico con una lettera consegnata in società. Pinardi era stato contestato dal pubblico durante l'allenamento. La squadra è stata affidata all'ex portiere del Napoli Bugati.

Berloni e Simac in semifinale

La Berloni Torino e la Simac Milano sono le prime semifinaliste dei play-offs di basket. Granarolo e Jolly invece dovranno disputare la bella dopo le sconfitte subite ieri a Napoli e a Livorno. Questi i risultati dei ritorni dei quarti: Star-Berloni 73-87; Indesit-Simac 64-92; Febal-Granarolo 88-86; Peroni-Jolly 87-82.

NUOVO TRANSIT DIESEL 2.5 INIEZIONE DIRETTA. PRIMO IN EUROPA.

PRIMO IN EUROPA.
Dove gli altri non sono ancora arrivati. Nuovo Transit Diesel 2.5 Iniezione Diretta. La tecnologia più avanzata nel settore dei veicoli commerciali, per garantire livelli esclusivi di prestazioni, consumi e affidabilità.
Nuovo Transit Diesel 2.5 Iniezione Diretta batte tutti i record, già prestigiosi, del precedente Transit.

13.8% **PIU' VELOCITA'.**
Oltre 120 km/h. Elevate velocità medie per ottenere i massimi profitti da ogni trasporto.

23% **MENO CONSUMI.**
13.6 km/l a 90 chilometri all'ora con un Kombi 9 posti. Un considerevole risparmio nel consumo del combustibile, che taglia drasticamente i costi d'esercizio.

33% **MENO MANUTENZIONE.**
Intervallo di manutenzione solo ogni 10.000 km. Durata media del motore aumentata del 54% grazie alla nuova concezione costruttiva che prevede strutture più robuste e affidabili.

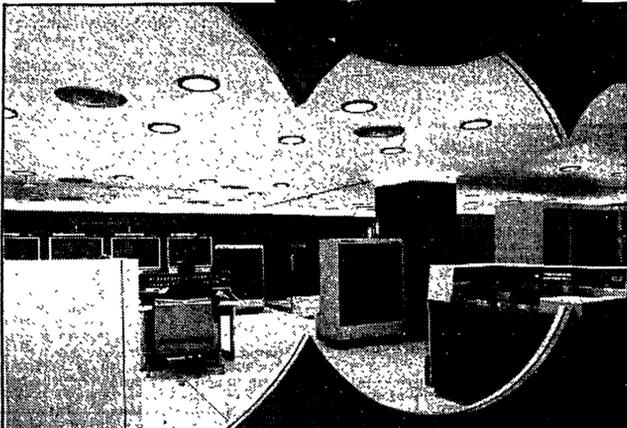
5 ANNI DI GARANZIA.
Ford garantisce per 5 anni, o 150.000 km, il nuovo motore. Per 5 anni tutti i ricambi vengono forniti gratuitamente.
Un'esclusiva proposta di lancio che solo Ford può offrire, grazie alla superiore affidabilità che nasce da lunghi anni di ricerca. 110.000 ore di prove dinamiche, l'equivalente di 15 milioni di chilometri percorsi dalle temperature artiche a quelle tropicali. 5 anni senza pensieri.

FORD TRANSIT

Tecnologia e temperamento

Ultima creatura elettronica Sole, mare e computer: nasce (a fatica) la «turismatica»

Al servizio di un settore fra i più importanti per la nostra economia - Ritardi e potenzialità segnalati in un convegno svolto a Firenze - Pare ineluttabile la fine dell'era del «fatto a mano»



Una selva di sigle, un mondo freddo e perfetto di cifre e servizi, macchine intelligenti e robot geniali, bottoni, terminali, «data processing», sistemi computerizzati, fulminee soluzioni. Anche il turismo, l'ex industria del sole mio e Venezia la luna e tu, è investito dalla nuova trascinante corrente della elettronica e della telematica, anche qui si digita e si computerizza, e alla nuova creatura, Turismo più Telematica, hanno dato un nome sofisticato e ibrido, Turismatica.

Tra spie luminose, quadranti e teleschermi, automazioni diaboliche, la nuova nomenclatura si snoda infinita e incomprensibile come la neolingua di orwelliana invenzione. Nomenclatura magica; il rito di un moderno stregone che evoca misteriosi mondi, complicatissime cabale.

Videotex, Home banking, Videotel, Cash management, Telefax, Apile, Gebio, Sigma, Hardware e Software, Istat/50, Fax, Italtel, Telecom, Itapac, Rid, Fax, Videotel, ACP, Vc, PVC, Tic, Sistemi Globali: una specie di gigantesco, inaffabile videogramma è oggi a disposizione anche per le esigenze sempre più complicate del business turistico, un videogramma di alta precisione e fulminea rapidità. Fanno tutto loro, le creature luminose dell'elettronica.

La chiamano, ad esempio, Hotel Automation (è fornita dalla Italtel Telematica) ed è una specie di mago che combina insieme, prodigiosamente, la potenzialità dei moderni centralini elettronici con quella del computer. Un hotel non è fondamentalmente un distributore di servizi? Ecco allora il Magico Circuito che, limitando al massimo, ma non eliminando del tutto l'intervento dell'uomo, fornisce al cliente un «cameriere-assistente ideale», e al proprietario un «gestore automatico ideale». Tutto questo semplicemente combinando il Pabx (che sta per centralino telefonico privato) con il computer. Un giochino.

Così, mettendo piede nella camera d'albergo, ognuno avrà il suo «badge», mediana, oghino, grazie a cui tutti i servizi presenti in hotel, dal frigo, al night, al bar, ristorante, ecc., nonché la colazione previa consultazione del menù sul visore, il servizio sveglia (personalizzato in quattro lingue) e collegato con il servizio agenda (tutti gli impegni della giornata).

Lo stesso sistema offrirà una gamma incredibile di opportunità per il tempo libero: giochi (oltre il telefono, si ha la possibilità del terminale in camera). E quindi a piacere si potrà scegliere: distribuzione di film, ampio repertorio di videogrammi, programmi software di giochi specifici, dama, scacchi, bridge, ecc. Per giochi ancora più interessanti, il terminale compiacente offre un «data base continuamente aggiornato di occasioni e di incontri, grazie a cui si può offrire o trovare un partner per giochi o attività sociali (comuni, tennis, ballo, ecc.).

Ancora. La camera d'albergo può diventare un ufficio a tutti gli effetti, consentendo la virtualizzazione (così la chiamano) del lavoro di ufficio relativamente all'ospite dell'albergo temporaneamente lontano dalla sua sede.

Posta elettronica, collegamento del computer d'albergo con reti turistiche più importanti, accesso alle reti di informazione bancaria sia nazionali che internazionali; anche queste sono tutte «stregonerie» già possibili, anzi in atto. E la Italtel medesima annuncia attraverso Videotel (utilizzando la comunità Maratea in un hotel di nuova costruzione entro la fine dell'anno; e c'è da giurare che non sarà un albergo di terza categoria).

Ma se non proprio il fantastico circuito Italtel, cosa offrono i nostri alberghi quanto a servizi, grazie a cui si può offrire o trovare un partner per giochi o attività sociali (comuni, tennis, ballo, ecc.).

Insomma, un vero Grande Fratello, ma, pare, in versione buona.

Maria R. Calderoni

Coltivatori in corteo a Roma

questo non può avvenire senza un ruolo nuovo dell'agricoltura in Italia, come in Europa.

A Giuseppe Avolio, presidente della Confcoltivatori, ha inviato un telegramma il compagno Enrico Berlinguer. Augurando alla manifestazione un pieno successo, Berlinguer scrive che ciò è nell'interesse dell'impresa agricola minacciata dalle misure CEE e dalla grave sottovalutazione dell'apporto che l'agricoltura può dare alla ricchezza reale del Paese e all'occupazione. Un messaggio di adesione ha inviato anche Lama a nome della CGIL.

I 150.000 coltivatori che questa mattina partiranno da piazza della Repubblica per raggiungere piazza del Popolo sono i rappresentanti di un settore economico e tra i più colpiti dalla politica nazionale e da quella comunitaria. La manifestazione è indetta dalla Confcoltivatori, ma essa è tutt'altro che una manifestazione di parte. Nelle campagne, pur in presenza di diverse organizzazioni professionali che rappresentano anche diverse concezioni, la spinta all'unità, proprio per fronteggiare e respingere una politica che rischia di sconvolgere l'intera economia agricola nel nostro paese, è forse più forte che altrove. Per questo la manifestazione contadina di oggi è unitaria in quanto esprime esigenze condivise da tutti gli agricoltori. Tale è infatti la richiesta di un piano straordinario di interventi in agricoltura finanziato da appositi finanziamenti; tale è la lotta all'inflazione che comprende il controllo e il contenimento dei costi di produzione; tale è la richiesta di una vera riforma della politica agricola comunitaria.

In queste ultime settimane, e proprio mentre ci si appresta a votare per il nuovo parlamento, le decisioni prese a Bruxelles in sede comunitaria danno il senso dei pericoli che pesano sulla nostra agricoltura. È stata accettata, da parte del governo, la strada della «agricoltura quotata», cioè l'accettazione di limiti produttivi che non possono essere superati, altrimenti si pagano forti penalizzazioni.

All'Italia — dice Francesco Caracciolo, responsabile per la Confcoltivatori della politica comunitaria — che già importa ogni anno prodotti agricoli per 16.000 miliardi di lire ed esporta per meno di 7.000, viene di fatto negata ogni possibilità di crescita produttiva. Nel comparto lattiero-caseario, fortemente deficitario, si impone una quota di produzione che ingabbia e penalizza una positiva tendenza espansiva frutto di investimenti, di lavoro, di nuova imprenditorialità. Per l'orticoltura si pratica una riduzione degli aiuti e si applicano tetti produttivi nettamente inferiori alle potenzialità del mercato. Per l'olio e il vino limitazione degli impianti per il grano duro, anch'esso largamente deficitario, si stabilisce un plafond che potrebbe, domani, risultare stretto. Per lo zucchero siamo quotati da anni e costretti ad importarne.

I nemici della nostra agricoltura si trovano a Roma come a Bruxelles e per questo la manifestazione di oggi si collega direttamente con la «marcialonga» che portò nel novembre scorso migliaia di agricoltori italiani a manifestare nella capitale belga. Se la CEE ci impone le quote che bloccano lo sviluppo della nostra agricoltura, la politica nazionale ha portato ad un continuo calo dei

gli investimenti nel settore primario dal 1981. I contadini italiani pagano i prezzi agricoli di 6-7 punti più alti di quelli dei loro colleghi europei. Un intreccio di richieste, quindi, sia all'origine della manifestazione di oggi ed esse vanno da una rinnovata politica agricola comunitaria che porti ad un riequilibrio fra le produzioni continentali e quelle mediterranee, alla riforma del credito agrario, al rinnovamento delle istituzioni della politica agricola (dal ministero dell'Agricoltura, alle Regioni, agli Enti di sviluppo), al controllo dei prezzi dei mezzi di produzione (concimi, carburanti, mangimi).

Bruno Enriotti

Le nuove norme sui ticket

Il nuovo prontuario ha esteso i ticket a ben 7.120 confezioni di farmaci: su di esse si paga un balzello del 15% sul prezzo e mille lire per la ricetta. Nella prima fascia, quella completamente gratuita, sono rimaste soltanto 100 specialità, pari a 180 confezioni di farmaci medicinali «salvatavita» come gli antitumorali, i cardiologici più importanti e l'ossigeno terapeutico. Da questo raggruppamento è uscito oltre un migliaio di farmaci. Nella terza fascia — mille lire per ricetta ma niente ticket del 15% — sono stati lasciati soltanto i cosiddetti «agenti officinali», sono pochissimi chemio-antibiotici usati prevalentemente in ospedale. L'intera partita costerà agli assistiti circa duecento milioni e mezzo a fronte di un carico del bilancio dello Stato per le esenzioni di 150 miliardi.

Le decisioni di ieri non accolgono in pieno le richieste unitarie dei sindacati che proponevano di portare i limiti di reddito da quattro milioni e mezzo a dieci e a dodici milioni annui. Il decreto rinvia invece la soluzione di un problema delicato come è quello della esenzione dai balzelli di forme morbose particolari e di grande rilevanza sociale. Il provvedimento affida al ministro della Sanità, il compito di emanare un decreto amministrativo per l'individuazione delle forme morbose di particolare rilevanza sociale o di peculiare interesse per la salute pubblica, con speciale riferimento alle patologie dell'età fra zero e tre anni, in relazione alle quali i cittadini sono esentati dal pagamento delle quote di partecipazione alla spesa per l'assistenza farmaceutica. Questo decreto dovrà essere emanato dal ministro entro novanta giorni, cioè entro i primi di agosto. Si può già dire sin d'ora — sulla base delle esperienze passate e recenti relative per esempio alle donne in gravidanza o ai donatori di sangue e di organi — che questo termine non sarà rispettato e che molto probabilmente l'intero anno trascorrerà con gli assistiti che pagano i salatissimi ticket anche per l'acquisto di farmaci indispensabili per la terapia delle forme morbose di rilevanza sociale.

Lo scontro fra i ministri si è aperto quando il Consiglio ha esaminato la norma del decreto che «sospende ogni aumento di prezzo dei medicinali fino alla data di approvazione del nuovo metodo di determinazione dei prezzi di medicinali prodotti industrialmente». A questo punto, infatti, si è verificata una urgente verifica con le Regioni; intanto il Presidente del Consiglio annuncia ulteriori inter-

venti adeguati sull'insieme del sistema e sulle sue strutture periferiche. Sotto tiro sono ancora le Unità Sanitarie Locali.

«Sono dichiarazioni sorprendenti. Il Presidente del Consiglio probabilmente ignora i fatti», dice il commento di Ignazio Ariemma, responsabile della sezione Sanità del PCI. Stimata in 39 mila miliardi, alla spesa sanitaria, nella legge finanziaria, fu imposto il tetto di 34 mila miliardi; per i 5.000 miliardi mancanti, il governo si impegnò a presentare misure razionalizzatrici e di risparmio. Sono trascorsi — ha dichiarato Ariemma — quattro mesi e nessuna delle misure promessa è stata varata. In particolare, non è stato approvato il piano sanitario nazionale che è lo strumento principale per risanare e riqualificare le strutture, i servizi e il personale. In questi mesi, invece il governo ha presentato due disegni di legge (psichiatria e tossicodipendenza) per i cui oneri si ricorre sempre agli stessi 34 mila miliardi. «Siamo non soltanto alla più totale confusione — ha aggiunto Ariemma —, ma all'imbroglio delle cifre e delle parole. Il risultato è che le Regioni e le Usl, che già si trovano in gravi difficoltà programmatiche, nei prossimi mesi lo saranno anche finanziariamente e in alcuni casi saranno costrette a bloccare prestazioni essenziali, quali l'assistenza far-

Sciopero dei medici Convocate le parti

ROMA — Amara sorpresa ieri per chi ha avuto bisogno del medico e sperava, dopo il lungo ponte di Pasqua e il week-end del primo maggio, che avevano già reso difficile l'assistenza sanitaria, di poter essere visitato e curato. Gli studi dei medici di famiglia hanno chiuso in applicazione dello sciopero proclamato dal sindacato PIMM che sollecita la conclusione delle trattative con il governo per il rinnovo della convenzione.

Per fortuna non tutti i medici hanno aderito alla protesta: si sono dissociati, condannando lo sciopero, i medici aderenti a CGIL, CISL, UIL e al CUMI che, nella trattativa, hanno posto una serie di ignorate alla vecchia convenzione, nella parte normativa, per migliorare la qualità dei servizi e aprire nuovi spazi di lavoro ai giovani medici, mentre la FIMMG e lo SNAMI chiedono soltanto miglioramenti di carattere economico. Anche il SUMI non ha aderito.

Il disagio, tuttavia, è stato avvertito in molte città. La protesta è stata incoraggiata anche dall'atteggiamento incerto e dilatorio del governo. La convocazione delle parti per lunedì 7 è giunta all'ultimo momento e il fatto che ieri il consiglio dei ministri abbia deliberato lo sciopero, non fanno che confermare la mancanza di orientamenti precisi. Ciò rischia di inasprire ancora di più l'agitazione.

La FIMMG ha già convocato a Firenze una riunione dei sindacati medici autonomi. Vi sarà poi a Roma una riunione congiunta dei PIMM, della CGIL, del SNAMI, del CUMI e dei sindacati dei medici ospedalieri (anche questi ultimi in agitazione per concordare uno sciopero nazionale di tutti i medici.

Il figlio di Gelli

del terrorista ricompare improvvisamente nel 1981 per una storia con personaggi di coloritura diversa da quella «rossa». I magistrati Vigna e Chelazzi nel corso di alcune perquisizioni nella villa del piduista Alessandro Del Bene e del suo

contatti con il capitano dei carabinieri Paolo Pandolfi al quale fornisce informazioni sull'estrema sinistra e su Raffaello Gelli con il quale è da anni (1977) in rapporti di fatto. Per Gelli ha fissato numerose partite di pantaloni e magliette prodotte dal laboratorio maglieria «Baccarat» di proprietà della moglie, Marta Sanarelli, e del suocero. Ma poi Gelli porta anche di altro. Gelli junior gli avrebbe parlato di Pecorelli, di Sindona che era una creatura di suo padre, di Ambrosoli che doveva essere messo

L'incontro Papa-Reagan

Il presidente Reagan è appena ritornato dalla visita al caro popolo di Cina, e lo è stato recando in una terra dell'estremo Oriente vicino ad un incontro. Concludendo, il Papa ha voluto dare a questi viaggi il significato di un'apertura verso gli altri: «Una apertura di cuore — ha detto — una disponibilità ad accettare le differenze, ed un'attitudine ad ascoltare l'uno rispetto all'altro». «L'apertura senza pregiudizi. Tale apertura si esprime in un dialogo onesto e leale: un dialogo fondato sul rispetto reciproco».

Temi centrali del colloquio fra Giovanni Paolo II e il presidente degli Stati Uniti sono stati, secondo fonti americane, quelli del disarmo, degli armamenti, delle relazioni Est-Ovest, della Polonia e dell'America Centrale. Si è trattato del primo incontro fra il Papa e il presidente USA dopo che le relazioni fra il Vaticano e gli Stati Uniti sono state ripristinate. In precedenza Ronald Reagan e Giovanni Paolo II si erano incontrati in Vaticano nel 1982, quando il presidente americano, reduce dal vertice di Versailles, fece una puntata a Roma prima di proseguire il suo viaggio di cooperazione sulla base di

reciproci benefici per i due popoli». Durante la giornata, in occasione della ricorrenza del Primo Maggio, un migliaio di persone ha marciato per le vie di Fairbanks protestando per la corsa agli armamenti nucleari e per l'immoralità dilagante.

Il Papa era partito ieri mattina alle 9,55 dall'aeroporto di Fiumicino, con un aereo speciale dell'Alitalia, un DC 10 denominato «Luigi Pirandello». La sosta all'aeroporto di Fairbanks è, per l'aereo papale, uno scalo tecnico obbligatorio sulla rotta polare di oltre venti ore che dall'Italia lo porta a Seul. Dopo il colloquio con Reagan, il Papa partirà per Seul, e un'ulteriore sosta tecnica di circa un'ora, l'aereo

Il Cristo di Michelangelo

la si era saputo del viaggio. Ma siccome in questo paese le voci corrono (per nostra fortuna) già ieri sono piovute dichiarazioni, proteste che certamente sono arrivate anche all'orecchio del ministro Gullotti. Il quale ha capito che tirava aria di tempesta e ha bloccato tutto in extremis. Resterà nei suoi propositi o si aprirà attorno al Cristo un'altra «querelle» nazionale?

Il Cristo detto della Minerva fu scolpito da Michelangelo tra il 1519 e il 1520 ed è di enorme importanza, come ci dice Giulio Carlo Argan, «perché rappresenta, forse, il maggiore sforzo dell'artista per conciliare in un'unica immagine l'idea cristiana del martirio e della resurrezione con l'ideale apollineo del bello virile». «Il suo viaggio», prosegue Argan, «avrebbe molto pericoloso perché nessuno studio è stato compiuto sulla capacità di quel marmo di resistere a sbalzi climatici e ambientali. Inoltre sarebbe molto grave se non si tenesse conto del parere del comitato di settore, e di quello della sovrintendenza, la quale ultima non è stata neppure interpellata».

Anche la CGIL funzione pubblica aveva emesso un comunicato nel quale denunciava il gravissimo episodio chiedendo che venisse finalmente approvata una nuova legge per lo spostamento delle opere d'arte. Inoltre c'è da dire che la legislazione del 1950, relativa alle mostre, vieta il trasferimento di sculture di grandi dimensioni. E il Cristo di Michelangelo supera i due metri. A volerla usare nell'interesse del nostro patrimonio artistico, una legge c'è già. Al di là dei «no» e dei «sì».

Martide Passa

Premio europeo attribuito al presidente Sandro Pertini

GINEVRA — Il premio europeo della fondazione Coudenhove-Kalergi per il 1984 è stato attribuito al presidente della repubblica italiana Sandro Pertini. Lo ha annunciato ufficialmente ieri a Losanna il consiglio della fondazione elvetica precisando che la cerimonia della consegna dell'onorificenza avverrà nella stessa città il 6 luglio prossimo. Nell'annunciare l'attribuzione del premio al presidente Pertini, la fondazione ha espresso «profonda stima e riconoscenza all'uomo politico, al servitore della libertà, all'uomo di Stato d'oggi che, nell'esercizio delle sue funzioni assicura la stabilità politica e sociale del suo paese». Ed aggiunge: «All'Europa che ha servito la terra della libertà e della democrazia, preparando non solo l'avvenire dell'Italia ma contribuendo a quello dell'Europa nel suo assieme».

Direttore EMANUELE MACALUSO
Condirettore **ROMANO LEDDA**
Vicedirettore **PIERO BORGHINI**

Direttore responsabile Giuseppe F. Menella

iscritto al numero 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma. L'UNITÀ è un'organizzazione e giornale multimediali.

Direzione, Redazione ed Amministrazione: viale Mazzini 1251, 00185 Roma. Tel. centralino: 4960351 - 4960352 - 4960353 - 4960354. Telex: 320125. Telegrafica: 320125. Tipografia T.E.M. 00185 Roma - Via dei Taurini, 19

I compagni della redazione milanese dell'Unità che per tanti anni hanno lavorato con

Ferdinando Mautino
lo ricordano con grande affetto e sono vicini alla moglie Mary.
Milano, 3 maggio 1984

Nel ricordo dell'indimenticabile e cara figura di

Ferdinando Mautino
-Carlino-

L'istituto regionale e quello friulano per la storia del movimento di Liberazione sottoscrivono lire 100.000 per l'Unità. Si associano al cordoglio di Mary e dei familiari Minetta e Giovanni Mautino.
Udine, 3 maggio 1984

Fermo e Banca Solari, comunisti, riservano la loro partecipazione di partigiano e di comunista di

Ferdinando Mautino
-Carlino-

Sono affettuosamente vicini alla cara Mary e versano 200 mila lire all'Unità. Si associano Lino e Violante Argenti.
Udine, 3 maggio 1984

Il fratello Miro, la moglie Mary e i familiari tutti annunciano con profondo dolore ai compagni e agli amici la scomparsa del compagno

Ferdinando Mautino
valoroso partigiano, redattore dell'Unità. I funerali, in forma civile, avranno luogo a Udine domani 4 maggio, alle 16.30, nel salone dell'Oratorio Civile, con sosta in Piazza XXVI Luglio, al monumento alla Resistenza. In sua memoria offrono lire 100.000 all'Unità.
Milano, 3 maggio 1984

I compagni e le compagne dell'Unità e della TEMI partecipano al dolore della famiglia per la scomparsa di

Mario Agostino Verganti
ex dipendente della tipografia milanese dove si stampò il nostro giornale.
Lavorata, 3 maggio 1984

I compagni e le compagne dell'Unità e della TEMI partecipano al dolore della famiglia per la scomparsa di

Natalina Bernardazzi Chiesa
Roma, 3 maggio 1984

I compagni e le compagne dell'Unità e della TEMI partecipano al dolore della famiglia per la scomparsa di

Mario Agostino Verganti
ex dipendente della tipografia milanese dove si stampò il nostro giornale.
Lavorata, 3 maggio 1984